

796.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	42493	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	42521	
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	42539	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	42493	
<i>(Presentazione)</i>	42527	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		
Modifiche all'ordinamento universitario (2314);		
BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);		
CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);		
MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183)	42503	
PRESIDENTE	42503	
BERLINGUER LUIGI	42514, 42531, 42537	
CODIGNOLA	42525	
ERMINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	42525	
FRANCESCHINI	42522	
GIOMO	42534, 42535, 42539	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	42527	
		ROSATI 42524, 42536
		ROSSANDA BANFI ROSSANA 42505, 42531
		SANNA 42519, 42531, 42534, 42539
		SANTAGATI 42510
		SERONI 42531
		VALITUTTI 42504, 42513, 42522, 42524, 42531
		Proposte di legge:
		<i>(Annunzio)</i> 42493
		<i>(Approvazione in Commissione)</i> 42521
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> 42493, 42510
		<i>(Trasmissione dal Senato)</i> 42527
		42493
		Proposte di legge (Svolgimento):
		PRESIDENTE 42502
		SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 42503
		TERRANOVA CORRADO 42502
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 42540
		COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA 42540
		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 42540
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 42498
		LIZZERO 42500
		MENCHINELLI 42499

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

	PAG.		PAG.
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	42499, 42500, 42501	BOSISIO	42496
SPORA	42502	BOTTA	42497
Commemorazione del senatore Enrico Sallis:		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	42497
PRESIDENTE	42493, 42496	SANNA	42497
BERLINGUER LUIGI	42495	Messaggio dell'Assemblea tunisina per il terremoto in Sicilia	42493
BOTTA	42495	Per lo svolgimento urgenti di interrogazioni:	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	42496	PRESIDENTE	42498
MANNIRONI	42493	MENCHINELLI	42498
SANNA	42496	TOGNONI	42498
Commemorazione dell'ex senatore Mariano Rosati:		Votazione segreta	42532
PRESIDENTE	42496, 42497	Ordine del giorno della seduta di domani	42540
BERLINGUER LUIGI	42497		

La seduta comincia alle 15,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai Tonietti Erisia, Ghio, Imperiale, Matarrese e Sorgi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1967, n. 1157, concernente modificazioni del regime fiscale dei filati di talune fibre tessili » (approvato dal Senato) (4755) (con parere della IV e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TANTALO: « Autorizzazione all'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise, ad alienare terreni al Comune di Policoro » (4770) (con parere della V Commissione).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore ANGELILLI: « Riordinamento del ruolo sanitario degli ufficiali medici di polizia del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato da quella I Commissione) (4780);

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche delle disposizioni della legge 10 febbraio 1962, n. 66, del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329 e della legge 10 agosto 1964, n. 718, relative all'accertamento del visus dei ciechi civili » (approvato da quella I Commissione) (4781).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GONELLA GUIDO ed altri: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità » (4782);

IMPERIALE ed altri: « Provvedimenti in favore del personale impiegatizio del Ministero della difesa » (4783).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Messaggio dell'Assemblea nazionale tunisina per il terremoto in Sicilia.

PRESIDENTE. Per il luttuoso evento che ha colpito il Paese con il terremoto della Sicilia occidentale ha inviato messaggio di cordoglio e commossa partecipazione il dottor Sadok Mokadem, Presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica tunisina.

Commemorazione del senatore Enrico Sailis.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito ricordare, anche in questa nostra Assemblea, un senatore da poco deceduto che ha fatto parte della Camera nella prima legislatura. Mi riferisco all'onorevole Enrico Sailis già deputato della circoscrizione sarda e del quale sono stato amico e collega in Parlamento e nella attività politica.

Era nato a Guasila in provincia di Cagliari nel 1899. Le sue umili origini non gli hanno impedito di coltivare una vocazione allo studio. Laureatosi in giurisprudenza, entrò per concorso nell'amministrazione delle ferrovie. Pur adempiendo scrupolosamente i suoi doveri di funzionario dipendente dalla pub-

blica amministrazione, non trascurò gli studi di diritto amministrativo e costituzionale. Conseguì, infatti, la libera docenza, tanto che, per vari anni accademici, ebbe l'incarico dell'insegnamento di diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Cagliari e quello di diritto pubblico nella facoltà di magistero della stessa università. Ed ebbe tali incarichi proprio per l'apprezzamento che del suo valore di studioso venne fatto dal mondo universitario ed accademico. Nell'insegnamento si prodigò con senso di responsabilità scientifica, con paterna comprensione e con aderenza al mondo giovanile che gli era devoto e vicino nello studio delle materie giuridiche che con tanta passione egli insegnavano.

Fin da giovane e anche nella maturità fece parte dell'azione cattolica cui dedicò molte delle sue energie. Eletto deputato per la democrazia cristiana, nella quale militò fin dalle origini, come già aveva militato nel partito popolare nel 1919, svolse un'intensa attività politica e parlamentare, occupandosi non soltanto dei gravi problemi e degli interessi della Sardegna di cui era valoroso rappresentante, ma anche di problemi generali che interessavano la collettività nazionale.

Per la sua preparazione scientifica chiese ed ottenne di far parte della Commissione per l'istruzione; ma fu anche chiamato a far parte di altre Commissioni speciali, quale, per esempio, quella costituita per l'esame del disegno di legge sulla costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale, quella sulla formazione delle tabelle delle circoscrizioni elettorali, quella consultiva per l'ente autonomo del Flumendosa e per l'ente di riforma fondiaria in Sardegna ed infine quella per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dall'alluvione nel novembre del 1951. Fece parte inoltre di varie altre commissioni speciali.

Nella sua attività parlamentare, che disimpegnava con zelo e dedizione particolari, fu nominato relatore per vari disegni di legge, tra cui desidero ricordare quello per l'istituzione della facoltà di agraria a Sassari, quello per l'istituzione della sezione mineraria di ingegneria civile nell'università di Cagliari e quello per l'istituzione della facoltà di scienze naturali, limitatamente alla laurea in scienze biologiche nell'università di Cagliari.

Tali disegni di legge, che tendevano a potenziare sempre più le due università della Sardegna, l'onorevole Sailis, convinto che lo incremento della scuola in genere, ed in particolare quello degli studi superiori ed uni-

versitari dovessero costituire una delle principali componenti per una vera rinascita dell'isola, contribuì a far preparare in sede governativa, sollecitandoli e facendoli maturare fino alla base della discussione conclusiva e positiva in Assemblea.

Anche sotto questo aspetto, egli dimostrava di sapere conciliare la sua responsabilità di rappresentante degli interessi della sua isola in Parlamento con quella di studioso dei problemi della scuola.

Larga ed intensa attività l'onorevole Sailis esplicò specialmente in Commissione, dove fu pure relatore di numerosi disegni e proposte di legge. Ma anche quando non era relatore, partecipava assiduamente alla discussione dei vari problemi apportando sempre il serio contributo che poteva essere dato da un parlamentare studioso e attento, caratterizzato da responsabilità e da equilibrio e particolarmente da grande senso dello Stato.

La sua attività parlamentare si concretò anche in numerosi interventi in Assemblea; nel 1950 intervenne ampiamente nella discussione dei due stati di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile e del Ministero dei trasporti, occupandosi particolarmente dei problemi che in quei bilanci riguardavano le comunicazioni con la Sardegna.

Sullo stato di previsione della pubblica istruzione, intervenne in due successivi esercizi illustrando soprattutto gli aspetti della vita della scuola, rivelando approfondita competenza, accresciuta dall'esperienza che gli derivava dall'insegnamento.

Molti altri interventi in aula ebbe occasione di fare su vari argomenti nei quali aveva specifica competenza, specie come studioso di diritto costituzionale; intervenne, ad esempio, sul disegno di legge relativo alla costituzione e al funzionamento degli organi regionali e su quello relativo alle incompatibilità parlamentari.

Quanto ho potuto ricordare sull'attività politica svolta dall'onorevole Sailis come deputato nella prima legislatura, mi pare possa essere sufficiente per delineare la figura e la attività di un parlamentare che, consapevole dei doveri che gli derivavano dal mandato dei suoi elettori verso la terra che gli diede i natali e verso la nazione, fece tutto quanto gli fu umanamente possibile per adempierli integralmente, con dignità e serietà, con zelo e spirito di sacrificio.

Tutti noi sappiamo, anche per esperienza diretta, quanto sacrificio sia necessario per fare coscientemente il dovere di deputato,

sacrificio anche fisico. Tali sacrifici Enrico Sailis affrontò con assoluta dedizione, conciliando gli obblighi di deputato con quelli che gli derivavano dalla sua posizione di padre di famiglia e di cittadino di Cagliari, pur costretto a varcare, ogni fine settimana, il Tirreno per andare in Sardegna per seguire i problemi del suo collegio e curare i lavori parlamentari.

L'attività politica dell'onorevole Sailis si concretò oltre che negli interventi in Commissione e in Assemblea, anche in numerose interrogazioni ed interpellanze sui temi più vari.

Dopo una parentesi di assenza dai banchi parlamentari, nel 1966 andò al Senato, occupando il posto resosi vacante con la morte del senatore Azara. Purtroppo, non ebbe molto tempo per partecipare attivamente ai lavori di tale assemblea perché la salute malferma non glielo consentì. Ammalatosi gravemente qui in Roma, fu costretto a rientrare a Cagliari dove morì il 16 dicembre.

Tuttavia, durante il breve periodo senatoriale, durato solo 10 mesi, l'onorevole Sailis ebbe modo di occuparsi di alcuni problemi importanti. Fece parte della II e della IX Commissione ed inoltre della Commissione antimafia. In aula intervenne sul bilancio della giustizia e sul disegno di legge per la adozione speciale, discutendone con molto equilibrio e senso di umana comprensione, pur manifestando molte perplessità su alcune innovazioni contenute nella proposta di legge. Molti interventi, poi, fece in Commissione, in sede referente e deliberante, e presentò molte interrogazioni.

Durante la parentesi in cui rimase fuori dal Parlamento, dal 1953 al 1966, l'onorevole Sailis praticamente non uscì mai dalla vita pubblica. Come uomo politico, non solo partecipò costantemente alla vita e all'attività del suo partito, ma si prodigò nel campo della amministrazione pubblica assumendo la direzione di due importanti enti pubblici: dell'ente sardo acquedotti prima, e poi dell'Ente autonomo per il Flumendosa per il quale già si era prodigato, con intelligenza e generosità, un altro indimenticabile nostro collega, l'onorevole Antonio Maxia.

Anche come amministratore pubblico lo onorevole Sailis rivelò doti particolari di capacità e di iniziativa, spirito di sacrificio e soprattutto rettitudine. Tale qualità morale, oggi quanto mai necessaria ed apprezzata, caratterizzò tutta la sua gestione della cosa pubblica per modo che poté godere del massimo rispetto e di larga stima, come li meritano

tutti coloro che possiedono, a tutti i livelli ed in tutte le occasioni, la virtù dell'onestà.

La sua attitudine allo studio e all'insegnamento non gli aveva impedito di acquisire una notevole esperienza di amministratore, specie negli anni in cui rimase a capo di un ente tanto impegnativo quale era ed è quello del Flumendosa, nelle molteplici funzioni di ente di riforma, di ente di bonifica e di produttore di energia idroelettrica.

Una delle sue più belle ed ultime battaglie fu quella che combatté, quasi da solo, per ottenere che l'Ente del Flumendosa fosse riconosciuto anche come ente di sviluppo. A quella carica dovette rinunciare per diventare senatore.

Il Parlamento ha perduto con l'onorevole Sailis un membro attivo e fattivo che, per meriti intrinseci, resi più vivi ed efficaci da una cornice di modestia ed umiltà, ha onorato la democrazia italiana e l'altissima funzione di parlamentare cui la fiducia degli elettori lo aveva chiamato. Ma soprattutto la Sardegna, onorevoli colleghi, perde uno dei suoi figli migliori, perché l'onorevole Sailis diede un generoso apporto, con passione e solida preparazione di studioso, soprattutto alla realizzazione dell'autonomia per la quale collaborò, già da quando faceva parte della consulta regionale, contribuendo efficacemente, quale esperto costituzionalista, alla preparazione dello statuto speciale della Sardegna e, poi, alla formulazione delle norme di attuazione, quale membro dell'apposita Commissione.

Per tutto questo insieme di meriti e di doti Enrico Sailis meritava di essere ricordato — anche con questa mia testimonianza — alla nostra Assemblea del cui rimpianto sono sicuro che l'onorevole Presidente si renderà interprete presso la famiglia e presso l'altro ramo del Parlamento.

BOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTA. A nome del gruppo liberale mi associo alle espressioni di cordoglio testé manifestate per la scomparsa del senatore Enrico Sailis.

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. A nome del gruppo comunista, mi associo alle espressioni di

cordoglio per la scomparsa del senatore Enrico Sailis.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Anche il gruppo del partito socialista di unità proletaria si associa alla commemorazione che è stata fatta del senatore Enrico Sailis.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo, mi associo alla commemorazione del senatore Enrico Sailis di cui ricordiamo la partecipazione all'attività di questa Assemblea nella prima legislatura e a quella del Senato. Egli ha raccolto stima ed ammirazione ben oltre l'ambiente della sua città e della sua isola di Sardegna.

Mi associo, a nome del Governo al cordoglio manifestato alla famiglia dell'illustre ed autorevole parlamentare scomparso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo, con animo reverente, al ricordo del senatore Enrico Sailis.

Venuto dalle file dell'azione cattolica, fu uno dei pionieri del partito popolare in Sardegna, fin dal 1919. Studioso di diritto costituzionale e docente nell'università di Cagliari, contribuì al progetto di statuto speciale per la Sardegna, approvato dall'Assemblea costituente.

Eletto deputato nel 1948, nella lista della democrazia cristiana, si distinse quale relatore di numerosi disegni di legge nelle Commissioni interni ed istruzione e quale componente di Commissioni speciali e di indagini.

Alternò l'attività in campo nazionale con quella regionale, ricoprendo incarichi di responsabilità tra i quali quello dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Nel febbraio 1967 entrò in Senato dove si distinse nel settore giuridico e costituzionale.

La sua scomparsa rappresenta una grave perdita per la sua Sardegna, delle cui aspirazioni e delle cui necessità fu appassionato e lucido assertore.

Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, invio ai familiari del senatore Sailis l'espressione del più sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Commemorazione dell'ex senatore Mariano Rosati.

BOSISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla veneranda età di quasi 98 anni, il giorno 5 dicembre scorso, decedeva in Como l'onorevole Mariano Rosati, che onorò il nostro Parlamento, quale deputato nel 1919-21 e quale senatore nella prima legislatura della Repubblica italiana, in rappresentanza del collegio di Como, che l'aveva eletto nella lista dello scudo crociato.

È stato una figura di primo piano nel campo cittadino; e, nel campo nazionale, portò la esperienza amministrativa che aveva acquisita come consigliere comunale di un piccolo comune della Valle Intelvi, cui mi sento particolarmente legato, quindi, come primo assessore e infine come sindaco della città di Como per parecchi anni.

Giovane studente in giurisprudenza fui accolto, quale praticante, presso il suo autorevole studio, dove potei apprezzare la sua dottrina giuridica vivificata dal suo buon senso lombardo, la sua perspicacia nel dare alle cose la giusta direzione, per renderle accettabili e comprensibili. La sua onestà e la sua coerenza morale e politica, priva di ogni asprezza polemica, lo resero caro e stimato ai colleghi del foro di Como, che lo vollero presidente dell'ordine degli avvocati.

La professione fu per lui un dovere ed un onore; e degnamente la toga, sormontata dalla medaglia d'oro per la lunga prestigiosa professione, coperse le sue lacrimate spoglie.

Parente per affinità del ministro delle finanze Rubini, ne seguì le orme nel culto della libertà e nell'impegno politico.

Fu un anticipatore, avendo una particolare consapevolezza dei tempi nuovi; e fin dal primo decennio del secolo ritenne di sollecitare la collaborazione amministrativa dei cattolici di Como, che egli volle al suo fianco nell'amministrazione della città, amministrazione che si impose per saggezza, proibità e operosa dedizione, specie negli anni turbolenti della prima guerra mondiale.

Durante la breve parentesi badogliana fu commissario dell'amministrazione provinciale di Como. Egli però, uomo di larghe concezioni liberali, desiderò la collaborazione di tutti i partiti. Anche in quei giorni gli fui al fianco, avendomi egli voluto come suo collaboratore, e posso dire con quale senso di scrupoloso ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

spetto per tutte le espressioni politiche si accinse, con somma diligenza, a ricostituire la deputazione provinciale, compito che, per i noti eventi politici, fu interrotto mentre attendeva l'indicazione dei nominativi dei partiti di estrema sinistra, per affrontare tutti uniti i gravi problemi emergenti in un periodo di delicata transizione ed in una zona nevralgica di confine.

La sua opera ed il suo esempio luminoso sono e restano a decoro della città, a insegnamento degli amministratori degli enti locali, a lustro del Parlamento italiano, a conforto dell'afflitta famiglia, a stimolo per gli amici e indirizzo per gli estimatori.

Prego il signor Presidente di rinnovare alla desolata vedova, che gli fu compagna affettuosa, intelligente e gentile, alla distinta figlia ed al suo consorte e a tutti i nipoti, i profondi e commossi sentimenti dell'Assemblea.

BOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale cittadino comasco e quale devoto estimatore dell'illustre scomparso, mi associo con profonda commozione alla commemorazione del compianto senatore onorevole Mariano Rosati.

Di lui si ricorda l'alta sapienza giuridica con la quale ha onorato per oltre un cinquantennio il foro di Como, la sentita passione civica con cui diresse per molti anni la amministrazione della città, lo scrupoloso adempimento del mandato parlamentare in questa Camera negli anni 1919-1921, il fecondo apporto della sua cultura ai lavori del Senato durante la prima legislatura. Ma alla mia mente si affollano anche i cari ricordi dei suoi preziosi insegnamenti, che con umiltà e fare bonario, profondeva quale presidente del partito liberale di Como.

Tale era la sua statura morale e culturale e così vasta la stima di cui godeva anche nell'ambiente cattolico che la democrazia cristiana si onorò di proporgli la candidatura al Senato come indipendente per il collegio di Como. Con il consenso del partito liberale, egli accettò e fu eletto con votazione plebiscitaria non come uomo di parte, ma al di sopra delle parti.

Uscì dalla vita politica quando capì di non poter più essere utile agli altri nella misura che gli era consueta, ma il suo ricordo rimarrà sicuramente a lungo nel cuore dei co-

maschi, riconoscente testimonianza del bene che egli profuse alla sua terra e della fecondità del suo mirabile esempio di cittadino probo e generoso.

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. A nome del gruppo comunista mi associo alle espressioni di cordoglio testé manifestate dai colleghi per la scomparsa del senatore Mariano Rosati.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Anche il gruppo del partito socialista di unità proletaria si associa alla commemorazione che è stata fatta del senatore Mariano Rosati.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo mi associo alla commemorazione del senatore Mariano Rosati. Di lui sono state qui indicate le qualità di amministratore, di deputato di questa Camera prima del fascismo, di senatore della prima legislatura, di amministratore della città di Como, tutte doti che l'hanno reso amato e stimato non soltanto nella sua città, ma nell'ambiente politico nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con animo ugualmente commosso e rattristato mi associo alla commemorazione del senatore Mariano Rosati.

Egli si è spento a Como quasi centenario, dopo una vita tutta spesa al servizio dei suoi principi e delle sue idee, attiva, generosa e utile al prossimo, fino alla fine.

Fin dal 1901 fu in contatto con il mondo cattolico, propugnandone l'uscita dall'isolamento per contribuire più direttamente al progresso del paese.

Non rimase senza traccia l'opera da lui compiuta quale sindaco di Como, carica in cui fu eletto per la prima volta nel 1908 e quindi nel quadriennio 1914-18. Fu appunto in queste esperienze amministrative che espresse la sua vocazione sociale, apprezzata da tutti, a cominciare dai suoi collaboratori più vicini, fra i quali era Achille Grandi.

Eletto deputato nel collegio Como-Sondrio, la stessa vocazione testimoniò in questa Assemblea, dove fu presente come iscritto al gruppo liberale.

Nel 1921 rinunciò a ripresentarsi, e dopo l'avvento del fascismo si distinse per un'attività professionale che aveva ancora una nobile funzione politica: quella di aiutare e difendere i perseguitati politici, a qualsiasi partito appartenessero.

Nel 1948 fu eletto senatore nella lista della democrazia cristiana e, benché già vicino agli ottant'anni, lavorò con impegno esemplare per l'intera legislatura. Fino all'ultimo rimase giovane di spirito e anche di forze, partecipando a varie attività locali (fu per molti anni presidente dell'ordine degli avvocati comaschi) e nazionali.

Sicuro di interpretare i sentimenti della intera Assemblea, invio ai familiari del senatore Rosati l'espressione del più sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

TOGNONI. Desidero chiedere al Governo di riconoscere l'urgenza alla nostra interrogazione relativa alla « marcia del dolore » degli invalidi civili e di rispondere subito. In piazza Colonna, a pochi metri da qui, vi sono in questo momento migliaia di invalidi civili che partecipano ad una « marcia del dolore ». Purtroppo, si ripete così la triste esperienza del 13 maggio 1964, con un continuo andirivieni di ambulanze della Croce rossa che trasportano agli ospedali cittadini gli invalidi colpiti da malore.

Vorrei sapere se il Governo, data la gravità della situazione, intenda nel corso di questa stessa seduta dare una assicurazione che possa sdrammatizzare la situazione che rischia di aggravarsi di momento in momento.

È noto che trattative sono in corso tra le associazioni di categoria e i rappresentanti del Governo, ma noi riteniamo che qualora tali trattative si prolungassero o non fossero portate a conclusione, il Governo dovrebbe dare una risposta qui, in sede politica, anche perché i problemi per i quali sono venuti a Roma, con la terza « marcia del dolore », gli invalidi civili sono già stati oggetto di discussione da parte del Parlamento, che è unani-

me nell'accettare la soluzione richiesta dagli invalidi civili medesimi. Si aspetta soltanto che il Governo dia la sua risposta.

D'altra parte, devo anche sottolineare le nostre preoccupazioni per il fatto che già stamane, per imprevidenza non certo degli invalidi civili ma della polizia, sono accaduti incidenti che potevano avere conseguenze gravi se non si fosse poi trovata una soluzione, raggiunta anche con il concorso di numerosi colleghi presenti in piazza Colonna.

MENCHINELLI. Chiedo di parlare per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCHINELLI. Desidero associarmi con la stessa motivazione, cioè invitando il Governo a rispondere nel corso di questa seduta alle interrogazioni sulla grave situazione degli invalidi civili.

PRESIDENTE. Non mi sembra che l'onorevole ministro della pubblica istruzione qui presente sia il membro del Governo più specificamente competente per interrogazioni di questa natura. La Presidenza pertanto non mancherà di interessare il Governo e cercherà di riferirne la risposta nel corso di questa seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Menchinelli, al ministro della difesa, « per conoscere se i reclami, presentati dai proprietari per tramite dei sindaci dei rispettivi comuni, avverso il decreto del giugno 1966 del Ministero della difesa che stabilisce l'assoggettamento a servitù militare dei terreni siti nelle zone circostanti i depositi e stabilimenti militari di Ca' Moncello e Val Dorbola (comuni di Aulla e Licciana Nardi in provincia di Massa Carrara) siano pervenuti alla sede ministeriale competente e quali provvedimenti il ministro intenda prendere anche in relazione alla sentenza della Corte costituzionale, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 29 gennaio 1966, che ha dichiarato incostituzionali, e quindi non più valide, alcune disposizioni della vecchia legge sulle servitù militari che non prevedevano indennizzi per gli immobili asserviti, e tenendo conto del fatto che il provvedimento di assoggettamento a servitù militari dei terreni di cui trattasi colpisce terreni semina-

tivi, irrigui ed edificabili di una delle zone più povere e depresse del centro Italia, che ha un reddito annuo *pro capite* inferiore alle 200 mila lire » (6267).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le opposizioni presentate dai proprietari delle aree asservite attorno alle opere militari di Ca' Moncello e Val Dorbola, nei comuni di Aulla e Licciana Nardi in provincia di Massa Carrara, contro i decreti ministeriali 8 e 18 giugno 1966, non hanno potuto trovare accoglimento in quanto i vincoli in questione sono indispensabili per la protezione di opere militari.

Le relative comunicazioni agli interessati sono state effettuate o sono in corso di effettuazione.

La questione degli indennizzi ai proprietari dei terreni sottoposti a vincoli troverà idonea soluzione in apposito provvedimento legislativo, attualmente all'esame della Commissione difesa della Camera, che fra l'altro adeguerà la disciplina legislativa in materia ai noti principi affermati dalla Corte costituzionale.

Allorché tale disegno di legge sarà approvato l'amministrazione della difesa adotterà sollecitamente i conseguenti provvedimenti.

Si darà così inizio all'applicazione del principio, condiviso dal Governo, che i sacrifici per la sicurezza nazionale devono essere sostenuti da tutta la nazione e non soltanto dalle popolazioni dei territori dove esistono le opere di difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENCHINELLI. Debbo esprimere il mio rammarico per il fatto che il Governo pensa di risolvere un problema di questo genere soltanto con la prospettiva di un provvedimento legislativo, che so giacere dinanzi alla Commissione difesa, per altro senza la speranza di una pronta soluzione positiva, almeno per quanto riguarda lo stato attuale di discussione.

Sta di fatto che gli interessati sono veramente colpiti. Si tratta fra l'altro di zone di fondovalle, in una vallata già affetta da depressione economica: e ora le parti più produttive di questa vengono requisite per usi militari del tutto peregrini (si tratta a volte di polveriere abbandonate) o eventuali, che comportano gravissimi disagi per i proprietari.

Penso che il Governo avrebbe potuto provvedere con misure diverse in attesa che la legge fosse varata con un contenuto veramente soddisfacente per i proprietari. Esso si è limitato invece a dar seguito alle misure precedentemente stabilite, e questo non può essere che motivo di rammarico da parte mia. Mi dichiaro quindi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei deputati Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere se siano informati sui seguenti fatti: la scorsa settimana i coltivatori diretti Oreste Culetto, Maria Roseano, Serafina Culetto, Mario Culetto, Regina Culetto, tutti residenti a Musi, frazione del comune di Lusevera nell'alta Valle del Torre (Friuli), sono stati denunciati da un comando militare in forza degli articoli 140 e 141 del codice penale militare e potrebbero quindi essere condannati fino ad un massimo di 5 anni di carcere per non avere accolto l'invito della sentinella del reparto militare che quel giorno attuava nella zona le solite esercitazioni di tiro; il rifiuto di obbedire all'invito della sentinella è stato motivato con l'assoluta necessità di effettuare improcrastinabili lavori sui loro campi e prati pena la perdita dei raccolti per cui, tenendo conto che nessuno ha mai voluto ascoltare le loro richieste di liberare la loro valle dalle servitù militari e dal poligono di tiro che da anni rendono impossibile il normale svolgimento delle attività agricole con gravissimo danno, hanno deliberato di sfidare il pericolo delle bombe e delle sentinelle pur di salvare i loro magri raccolti; il giorno in cui il fatto è avvenuto, il comando del reparto militare che esercitava le sue manovre di tiro, come da anni avviene, aveva ordinato lo sgombero delle persone che lavoravano in campagna e lo sgombero della intera borgata di Scimaz vicina a Musi, creando non solo un intollerabile disagio per tutti, ma esasperando il giusto malcontento di quegli abitanti che giustamente non intendono accettare oltre di essere condannati, senza alcun risarcimento, ad un sistema di vita impossibile e insopportabile e alla perdita anche del poco che possono trarre dal loro lavoro; i numerosi reparti militari, da alcuni anni, effettuano per molti mesi tiri con svariate armi su una fascia di chilometri della valle e quando ciò avviene, oltre lo sgombero di cui si è detto, viene chiusa al traffico la strada provinciale, unica esistente e gli abitanti delle frazioni dette sopra, durante lunghe giornate non pos-

sono talvolta neppure recarsi dal medico; le borgate di Musi e di Scimaz avevano nell'immediato dopoguerra circa 500 abitanti; ora ne contano 105 essendo gli altri tutti emigrati anche a causa dell'intollerabile condizione fatta loro dalla presenza delle servitù militari. Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per fare giustizia ai lavoratori dell'alta valle del Torre, per togliere al più presto dalla valle il poligono di tiro, tenendo conto che essi hanno sempre compiuto il loro dovere di cittadini e di italiani e hanno quindi diritto di essere liberati dell'intollerabile peso di una nuova specie di guerra perenne di cui non possono e non vogliono subire l'incredibile sopruso » (6292).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome della Presidenza del Consiglio.

Gli avvenimenti cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, durante i quali sono stati denunciati alcuni coloni per inosservanza delle disposizioni di sgombero di alcune zone di pericolo, si sono verificati durante le lezioni di tiro con armi portatili di reparti di artiglieria pesante semovente effettuate l'11 luglio dell'anno scorso al poligono denominato « Valle dei Musi ».

I suddetti coloni, che lavoravano nella zona dei previsti bersagli, non hanno ottemperato alle ripetute intimazioni del personale addetto allo sgombero e dei carabinieri della stazione di Pradielis, adducendo il motivo che l'indennizzo previsto era inadeguato al danno subito.

Circa le interruzioni al traffico della rotabile Tarcento-Tanamea, si fa presente che tali interruzioni sono limitate a periodi non superiori a trenta minuti e interessano non più di due veicoli per ogni senso, dato lo scarsissimo traffico specie nella stagione invernale.

Si assicura comunque che sono allo studio provvedimenti intesi ad escludere detta rotabile da ogni sgombero e ad utilizzare un nuovo poligono in altra zona ad integrazione di quello di Musi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Onorevole sottosegretario, vorrei precisare anzitutto che la denuncia non è stata fatta dal comando della stazione di Pradielis, come mi pare ella abbia detto, ma da un comando militare, credo, in seguito al rifiu-

to opposto ad una sentinella la quale chiedeva che quei coloni non si recassero nei loro miseri campi per eseguire lavori urgenti. Debbo aggiungere che in quel periodo la proibizione di recarsi a svolgere i lavori agricoli nei campi era stata fatta quasi tutti i giorni e per parecchio tempo, il che significava per quei lavoratori agricoli — che sono, benché poverissimi, coltivatori diretti, che lavorano una terra povera, o nel bosco — perdere anche quel po' di raccolto che potevano ottenere dal loro lavoro. Costoro chiedevano soltanto di essere lasciati liberi di provvedere almeno in piccola parte ai lavori agricoli indispensabili.

Bisogna anche dire che nei giorni, nelle settimane precedenti, in seguito ad esercitazioni di tiro e ad altre esercitazioni di reparti militari che sono numerosi nella alta valle del Torre, era stato provocato l'incendio di una « casera » senza che nessuno provvedesse a risarcire il danno al proprietario. Erano anche andati a fuoco 3.000 ettari di bosco e di prato nel comune di Meduno, in località Sottomonte, per la precisione. Debbo dire che nel mese scorso, poi, sempre a seguito di esercitazioni di tiro, si sono incendiati 1.400 ettari di bosco e di prato nel comune di Montereale Valcellina e si sono avute lesioni alle case di alcuni paesi come ad Amaro della Carnia. Che cosa chiediamo a nome di quelle popolazioni che sono messe in condizioni intollerabili? Che i 40 e più poligoni di tiro che vi sono nella nostra regione vengano eliminati e che essi siano sostituiti al più presto con uno o due in zone delimitate, e acquisite al demanio dello Stato. Quel che è certo è che così non si può più andare avanti, dato che questo stato di cose impedisce alla gente di vivere in alcune località. Debbo dire a nome degli abitanti della borgata di Scimaz e di Musi, nell'alta Valle del Torre, che in questa valle non è possibile vivere e che la gente è costretta ad emigrare; si dica quindi una buona volta se la valle deve essere abbandonata. È necessario pertanto porre rimedio a questi gravi inconvenienti. Questa gente chiede una strada che la colleghi a Venzone e Gemona e invece si impedisce ad essa il passaggio nell'unica strada che ha (i valligiani non possono neppure andare dal medico nei giorni in cui avvengono le esercitazioni militari). La risposta che ella ci ha dato, onorevole sottosegretario, non dà alcuna assicurazione e garanzia a questo riguardo. Sono stato promotore di alcune proposte di legge sulle servitù militari, ma so che esiste un provvedimento al riguardo. Spero veramente che passi nella presente legislatu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

ra. Sarebbe veramente grave se questo disegno di legge non dovesse concludere il suo *iter* entro tale termine, date le vive attese che vi sono nella nostra regione.

Nel caso specifico che cosa le chiediamo, onorevole sottosegretario? In primo luogo che il Governo intervenga presso il comando che ha fatto la denuncia, per fare tutto ciò che è possibile, al fine di diminuire il valore, il peso e il significato della denuncia fatta contro quella gente per il rifiuto di obbedienza; questo affinché, se processo ha da esserci, sia un processo senza gravi condanne; in secondo luogo che si provveda al più presto all'indennizzo dei danni recentemente apportati in quella valle; in terzo luogo che venga tolto il poligono di tiro e di esercitazione nella valle.

In altre parole, noi chiediamo che si faccia veramente quello che appare appena ventilato dalla sua risposta, che è quanto quella gente da tempo attende. Tutto ciò nella considerazione che le servitù militari sono un peso intollerabile non solo per quella zona ma anche per tutta la regione Friuli-Venezia Giulia, un peso che deve essere al più presto eliminato.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero assicurare l'onorevole interrogante che mi farà carico di interessare il Governo perché intervenga per attenuare, per quanto possibile, le conseguenze di queste denunce. Del nuovo poligono di tiro, che deve essere complementare di quello esistente, ho già detto nella mia risposta all'interrogazione.

Quanto all'indennizzo, ella sa benissimo che le vigenti disposizioni lo prevedono, ma in una misura non certamente adeguata. Il disegno di legge che la competente Commissione della Camera approverà mercoledì prossimo, e che diventerà quindi legge in questa legislatura, darà però modo di indennizzare più largamente i danni provocati dalle nostre truppe.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spora, ai ministri della difesa e del tesoro, « per conoscere se corrisponda a verità il fatto che nei prossimi mesi cominceranno ad essere posti in quiescenza molti carabinieri con oltre venti anni di servizio, senza che abbiano neppure potuto raggiungere il

minimo grado di appuntato. E questo non per demeriti, ma per impossibilità di capienza di organico. L'interrogante desidera inoltre che venga precisato se sia vero che ogni richiesta in proposito avanzata dal comando generale dell'arma e dal ministro della difesa abbia trovato una posizione negativa da parte del ministro del tesoro. Pare evidente come sia necessario operare con urgenza perché una simile situazione venga riveduta. Non è infatti possibile che, mentre ad ogni categoria di dipendenti statali e parastatali viene concesso il minimo di carriera, a molti carabinieri si neghi tale possibilità anche se essi hanno prestato per lustri un ottimo servizio. Si chiede se non sia possibile ottenere che i carabinieri con quindici anni di ottimo servizio vengano, all'atto del collocamento in quiescenza, promossi appuntati in modo che almeno possano fruire di un modesto aumento nella pensione. L'interrogante desidera inoltre porre in rilievo come la situazione che sta per maturarsi possa incidere nell'animo dei carabinieri per la palese ed evidente ingiustizia di trattamento nei confronti di altre categorie, e pur ritenendo che i carabinieri continueranno egualmente e magnificamente a fare il loro dovere, sottolinea l'urgenza di assumere un provvedimento di sanatoria, specie in questo periodo che vede le forze di polizia così profondamente impegnate in una sanguinosa lotta per il mantenimento dell'ordine in varie zone del nostro paese » (6517).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro del tesoro.

La situazione segnalata dall'onorevole interrogante è oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero della difesa. A tale riguardo si precisa che fin dal gennaio del 1966 è stato inviato agli organi finanziari uno schema di disegno di legge inteso ad unificare l'organico degli appuntati con quello dei carabinieri e a conferire il grado di appuntato ai carabinieri scelti che avessero compiuto diciassette anni di effettivo servizio e fossero in possesso dei necessari requisiti. All'iniziativa si sono associati i Ministeri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia, in quanto presso i corpi armati rispettivamente dipendenti si verifica una situazione analoga a quella esistente presso l'arma dei carabinieri. Per altro, detto schema non ha potuto finora aver corso, stante soprattutto la difficoltà, nell'attuale situazione di bilancio,

di trovare la copertura del relativo onere finanziario.

Nel frattempo è intervenuta, per l'arma dei carabinieri, la legge 9 luglio 1967, n. 564, che ha aumentato, fra l'altro, di 1.614 unità (ripartite in sette anni) l'organico degli appuntati. Ciò, se non ha risolto il problema, ha tuttavia migliorato la situazione, consentendo nel primo anno di applicazione della legge 680 promozioni al grado di appuntato in più di quelle previste.

Al riguardo è anche da tener presente che, con precedente provvedimento (legge 3 novembre 1963, n. 1543), proprio in considerazione delle ridotte possibilità di progressione in carriera dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri, si è cercato di risolvere sul piano economico, anziché su quello degli organici, la particolare situazione di detto personale, per cui i militari di truppa liquidano di fatto una paga giornaliera netta che rapportata a mese è pressoché uguale, nel caso degli appuntati, allo stipendio dei marescialli ordinari e, nel caso dei carabinieri con più di nove anni di servizio, allo stipendio dei brigadieri.

A parte ciò, il Ministero della difesa si rende conto che la situazione attuale, per cui i carabinieri più anziani rischiano di raggiungere l'età per il collocamento a riposo senza aver potuto conseguire l'unico avanzamento in carriera per essi previsto, necessita di un radicale intervento.

Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che, a tal fine, continuano gli opportuni contatti con le amministrazioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Spora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPORA. Mi dichiaro abbastanza soddisfatto della risposta che ho avuto. L'interrogazione da me presentata riguarda i semplici, modesti, umili carabinieri. Trovo davvero strano, anche come sindacalista, che dopo 20 anni di servizio non sia consentito a questi carabinieri di raggiungere neppure il primo grado della carriera, mentre ormai in tutte le carriere dello Stato o degli enti locali si raggiunge il primo grado con una certa facilità.

So bene quale sia il trattamento attuale delle forze armate, dei carabinieri e di corpi simili, ma resta il fatto che questa gente va in pensione in età ancor giovane con un trattamento davvero modesto. Il fatto di poter raggiungere il grado di appuntato almeno dopo 20 anni di servizio coronerebbe la loro gran-

de aspirazione di ottenere circa 5 mila lire al mese di più come pensione.

Abbiamo visto recentemente il comandante dell'arma premiare taluni carabinieri che si sono sacrificati, portando loro i gradi di appuntato. L'opinione pubblica non ha compreso il significato di questo gesto, ma per i poveri carabinieri si trattava del coronamento della grande aspirazione di raggiungere quel grado dopo 20 anni di servizio; e se non fossero stati mitragliati da una banda di malviventi essi non avrebbero potuto raggiungere neppure quel primo gradino.

Questo è il significato della mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella dell'onorevole Corrado Terranova:

« Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 » (4684).

L'onorevole Corrado Terranova ha facoltà di svolgerla.

TERRANOVA CORRADO. Proprio ieri, in quest'aula, associandomi al dolore dei colleghi dei vari gruppi politici per la grande sciagura nazionale che ancora una volta colpisce la mia Sicilia, lamentavo il ritardo con cui il Governo, a 78 giorni dall'altra sciagura, ha presentato alla Camera un disegno di legge sulle provvidenze per il terremoto verificatosi in Sicilia il 31 ottobre 1967.

Un ritardo, dicevo ieri, che non si spiega e non si giustifica, data anche l'esiguità della somma (6 miliardi) prevista nel disegno di legge governativo per riparare e ricostruire migliaia e migliaia di appartamenti privati, molti edifici pubblici, ospedali, cliniche, scuole, chiese, opere sociali, opere igienico-sanitarie, importanti opere di consolidamento, nei 23 comuni colpiti nelle province di Messina e di Enna.

Un ritardo che non si può in alcun modo giustificare nonostante le interrogazioni, le proposte di legge presentate alla Camera, una di iniziativa dei colleghi Gerbino, Gullotti e Barberi, un'altra del collega Guido Basile ed altri, un'altra ancora dei colleghi Macaluso,

Li Causi ed altri e una di chi vi parla; nonostante le agitazioni delle popolazioni, delle varie categorie di commercianti, degli agricoltori, degli operai, degli studenti, nonostante il grido di dolore dei senza tetto esposti alla furia degli elementi, ai rigori di un inverno eccezionalmente rigido, nonostante la dignitosa marcia dei 500 delegati dei centri terremotati del messinese e dell'ennese recatisi a Palermo per protestare ancora una volta contro il silenzio di Roma e di Palermo.

Quanto alla regione siciliana, non ritengo sia stata più sensibile del Governo centrale. Basti riflettere a quanto è avvenuto con la legge regionale del 21 novembre 1967, la quale autorizzava la spesa di 2 miliardi per la costruzione di alloggi per sinistrati e per le infrastrutture necessarie nei comuni delle province di Messina, di Enna e di Palermo, colpite da movimenti tellurici.

Fino ad oggi però non è neppure avvenuta la distribuzione delle somme per le province sinistrate e tanto meno sono state impartite le disposizioni per procedere alla progettazione ed all'appalto dei lavori, all'eventuale scelta delle aree e perciò agli espropri relativi.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è profondamente triste e debilitante!

Circa la somma ritenuta necessaria per ricostruire le molte cose andate distrutte o per riparare quelle danneggiate, la mia proposta di legge prevede uno stanziamento di 20 miliardi in confronto ai 6 miliardi del disegno di legge governativo. Somma non cervellottica, ma frutto di serie indagini presso le autorità tecniche e politiche locali. Basti pensare, come affermo nella mia proposta di legge, che solo nella città di Mistretta i danni ammontano a circa 6 miliardi, pari cioè alla somma prevista dal disegno di legge governativo per i 23 comuni colpiti dal sisma; mentre per la città di Nicosia i danni si fanno ascendere a circa 5 miliardi, avendo avuto queste due sole città danneggiato l'80 per cento dell'intera consistenza edilizia. A Cerami i danni ammontano ad oltre 1 miliardo. Sol che ci si soffermi ai dati forniti dagli uffici del genio civile e dei comuni interessati si riesce ad avere la esatta misura degli enormi danni provocati dal sisma.

In molti di questi paesi le case sono arroccate sui monti, sicché uno scuotimento tellurico determina lo squilibrio dei vari massi compromettendo la stabilità di interi quartieri.

Chi conosce come me quei luoghi franosi, come Nicosia, Castel di Lucio, Capizzi, Cera-

mi, Sperlinga, Gagliano Castelferrato, Troina, e l'urbanistica di questi paesi ed a quali pericoli essi sono costantemente soggetti, si rende conto che per le riparazioni e ricostruzioni conseguenti al recente movimento tellurico si richiedono importanti opere di consolidamento.

Tutto ciò dimostra e giustifica esaurientemente la previsione finanziaria della mia proposta di legge, la quale mi auguro vorrà essere presa in considerazione dal Governo.

Chiedo pertanto che la stessa proposta sia abbinata al disegno di legge governativo ed approvata rapidamente perché non siano ulteriormente deluse le estenuanti febbrili attese delle popolazioni sinistrate.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SANTERO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta Terranova Corrado.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione delle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

GERBINO, GULLOTTI e BARBERI: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 » (4543);

MACALUSO, LI CAUSI, PEZZINO, GRIMALDI, AMENDOLA PIETRO, FAILLA, DI LORENZO, BOTTARO, FANALES, DI MAURO LUIGI, DI BENEDETTO, PELLEGRINO, SPECIALE, CORRAO e BAVETTA: « Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni dal terremoto dei Nebrodi » (4598);

BASILE GUIDO, BASILE GIUSEPPE, FULCI e LA SPADA: « Disposizioni speciale per il terremoto di Mistretta » (4604).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario (2314) e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri (2650), Cruciani (2689) e Montanti (1185).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri; Cruciani; Montanti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri, abbiamo concluso l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo ora all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Le Università sono costituite da almeno due Facoltà.

Gli Istituti di istruzione universitaria istituiti per le necessità di particolari ordini di studi non possono avere più di una Facoltà.

La denominazione di Università o Istituto di istruzione universitaria può essere usata soltanto dalle Università o Istituti di istruzione universitaria pareggiati o liberi a norma delle disposizioni vigenti.

La Facoltà può comprendere un gruppo omogeneo di corsi di diplomi e di laurea con i vari indirizzi in cui questi possono articolarsi.

Per il conseguimento di diplomi universitari le Università o gli Istituti di istruzione universitaria organizzano, presso singole Facoltà o più Facoltà congiuntamente, su loro richiesta e nel loro ambito, appositi corsi. Gli statuti delle singole Università determinano i piani di studio per il conseguimento del diploma e della laurea.

Negli statuti universitari sono altresì determinati in linea generale i corsi di studi seguendo i quali può conseguire la laurea lo studente che ottenga il diploma universitario, o che comunque provenga da corsi di diploma; sono anche previste le modalità per il conseguimento del diploma universitario da parte dello studente iscritto ad un corso di laurea.

Su proposta delle Facoltà interessate e previo parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, può essere prevista dagli statuti universitari, quando se ne ravvisi la necessità per la organizzazione dei corsi di diploma, l'istituzione di appositi istituti aggregati ad una o più Facoltà, rispetto ai quali le Facoltà, nel cui ambito sono istituiti, conservano ogni responsabilità didattica scientifica ed organizzativa.

Soltanto in via del tutto eccezionale, e quando sia richiesto dalla necessità di valersi — ai soli fini di applicazioni pratiche — di par-

ticolari attrezzature tecnologiche inesistenti nella città sede della Università, una o più Facoltà può istituire Istituti aggregati in una sede diversa dalla propria, ma comunque nell'ambito regionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Premettere il seguente articolo:

L'istruzione superiore impartita nelle università e negli Istituti di istruzione superiore, statali e liberi, ha il fine di promuovere l'elevazione culturale, sociale e civile della nazione sviluppando la ricerca scientifica e fornendo la cultura scientifica necessaria all'esercizio degli uffici e delle professioni.

Nelle Università ed istituti di cui al comma precedente la funzione della ricerca scientifica è indistinguibile da quella dell'insegnamento.

1. 1. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Con questo nostro primo emendamento proponiamo che si premetta all'articolo 1 del progetto di legge una norma relativa alla definizione dei fini dell'università.

Spero che mi sarà dato di non cedere alla tentazione di fare un'altra lezione, secondo l'addebito che l'onorevole ministro mi ha mosso nella sua risposta di ieri sera. Vorrei permettermi di dire all'onorevole ministro che qui dentro ognuno di noi soggiace alla tentazione di fare lezioni. Anche l'onorevole ministro ieri sera ha — nel suo potere e diritto — fatto una lezione.

Io credo che sia insito nel metodo parlamentare che ognuno di noi cerchi di esporre le sue ragioni e di persuadere gli avversari in base alle ragioni che espone. Io spero di non cedere, quanto meno eccessivamente, alla tentazione di ripetere una lezione.

Ciò che con questo emendamento noi ci proponiamo è di ridefinire le finalità dell'istruzione universitaria nel nostro paese. Noi abbiamo la classica definizione dell'università accolta nell'articolo 1 del testo unico del 1933. Secondo questa definizione — come dicevo tradizionale — due sono le finalità dell'istruzione universitaria e quindi degli istituti e delle

università in cui essa si impartisce: cioè quella del progresso della scienza e quella di fornire la cultura scientifica necessaria per lo esercizio di certe professioni.

Sostanzialmente con l'articolo che noi proponiamo — si tratta infatti di un vero e proprio articolo da premettere a quelli contenuti nel progetto di legge — riproduciamo, ripetiamo questa definizione, ma aggiungiamo un terzo elemento, una terza finalità che ci sembra sia opportuno rendere palese: quella della elevazione culturale, sociale e civile della nazione. Per quale ragione noi vogliamo che questo progetto di legge si apra con una dichiarazione solenne sui fini dell'istruzione superiore che si impartisce nell'università? Infatti, contrariamente al titolo che essa reca — titolo invero eccessivamente modesto — si tratta di una legge di riforma, che propone problemi e che dà appiglio a dubbi interpretativi. Ora, ad una legge di riforma che non è molto particolare, che non è abbastanza circoscritta, ma è una riforma generale, ci sembra che sia molto opportuno e utile premettere la definizione dei fini dell'istruzione superiore o universitaria, anche per fornire un criterio circa l'interpretazione di alcune norme che possano apparire dubbie. Noi riteniamo di essere riusciti nell'intento di raccogliere in questa definizione tutti gli elementi attinenti alle finalità dell'università nel momento attuale e riteniamo che la maggioranza dovrebbe accogliere questa nostra proposta.

Non proponiamo con questo articolo di modificare la struttura della legge. Proponiamo soltanto che venga chiarito il fine dell'istruzione superiore. Secondo noi, se si riesce a chiarire questo punto si potranno anche evitare dubbi interpretativi cui possono dar luogo le norme, almeno alcune, contenute nel disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo e secondo comma con i seguenti:

Le università si articolano in dipartimenti e facoltà.

Il numero delle facoltà di ciascuna università deve essere sufficiente ad assicurare la costituzione in dipartimenti interfacoltà.

Un'università non può avere un numero di studenti inferiore a duemila e superiore a ventimila.

1. 6. **Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Seroni, Scionti, Illuminati, Costa Masuccio Angiola Maria.**

L'onorevole Rossana Rossanda Banfi ha facoltà di svolgerlo.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Noi attribuiamo una grande importanza ai primi commi di questo articolo perché sono essi, insieme con qualche altro, a caratterizzare l'incidenza e i limiti effettivi della riforma. Chiediamo perciò un momento di riflessione e di confronto tra le varie forze politiche su questi che sono gli elementi base del progetto.

Il nostro primo emendamento consta di tre parti tra loro connesse e tende a definire la struttura dell'istruzione superiore e la natura delle università come nuclei in cui l'istruzione superiore si realizza. Tale definizione è postulata anche dall'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione; il quale però, nel suo complesso (già avevamo avuto occasione di notarlo in Commissione), è strutturato in maniera che le connessioni piuttosto che essere esplicitamente consequenziali, sono spesso implicite, secondo un sistema di scatole cinesi, per cui più di una volta ci è capitato di dover preliminarmente decidere su argomenti sui quali avrebbero fatto pienamente luce solo articoli o commi successivi; con il risultato di obbligare i commissari a giudizi in certo senso definitivi prima che fosse conclusa quella che potremmo definire la fase istruttoria.

Quanto questo si debba alla confusione nella struttura del testo governativo, quanto alla malizia, non saprei dire; né riveste grande importanza. Mi interessa invece spiegare il nostro primo emendamento richiamando l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che il complesso dei punti del primo articolo assume un significato diverso a seconda che preliminarmente si definiscano in un senso o in un altro le strutture portanti dell'istruzione universitaria e la natura scientifica, o meno, di tutto l'insegnamento universitario.

A questo fine i liberali hanno ritenuto opportuno premettere al testo dell'articolo, come ha precisato l'onorevole Valitutti, alcune linee di principio, che riaffermino il carattere scientifico dell'istruzione superiore. Noi stessi, nel nostro progetto, avevamo fatto qualcosa di simile. È anche vero, tuttavia, che il nostro progetto era concepito come interamente sostitutivo, di fatto, del testo unico; e questo non è lo scopo del testo della maggioranza.

L'esperienza di questi due anni di discussione, ad ogni buon conto, ci ha indotto a preferire ad una dichiarazione di principio una indicazione più precisa — sulla quale chiamare

a confronto, di fatto e concretamente, gli altri gruppi politici — circa gli strumenti e le strutture attraverso i quali la scientificità ha da essere non solo enunciata, ma garantita.

Da ciò il primo comma del nostro emendamento, che recita: « Le università si articolano in dipartimenti e facoltà ». Spiegherò brevemente le ragioni per le quali desideriamo che il principio del dipartimento venga posto in testa al complesso degli articoli; abbiamo cercato di spiegarle nel corso dell'intera discussione, ma evidentemente senza grande fortuna, se è vero che permangono ancora alcuni equivoci, come abbiamo potuto constatare da alcune obiezioni avanzate dal gruppo liberale, e da altre del relatore di maggioranza e dell'onorevole ministro.

Non è il caso di intrattenersi qui dettagliatamente sul complesso della concezione del dipartimento, su cui ritorneremo al momento di discutere l'articolo 8: voglio limitarmi a indicarla e coglierla, se possibile, attraverso il rapporto reciproco, quale noi concepiamo, tra dipartimento e facoltà.

Il dipartimento per noi è la struttura portante, di base del momento didattico e di ricerca dell'università, di tutto l'insegnamento universitario; è il luogo dove discipline affini o interrelate (che è cosa diversa) vengono insegnate, vengono apprese, vengono approfondite attraverso la sperimentazione. L'insegnamento scientifico (e vorremmo sentire, se c'è, una definizione più soddisfacente da parte di coloro che ritengono che possa darsi un insegnamento scientifico non fondato sul dipartimento) avviene solo quando l'apprendimento e l'insegnamento si basano anche, e continuamente, su un momento di ricerca, su un momento sperimentale, e sui relativi strumenti.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Vorrei capire in che cosa il dipartimento, inteso come struttura portante, si differenzerebbe dalle facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. È quello che sto cercando di dire, se vuole ascoltarmi.

Noi concepiamo nel dipartimento il luogo dove una serie di materie affini o interrelate vengono insegnate, apprese, approfondite anche attraverso un momento di verifica e ricerca, attraverso una struttura e una strumentazione quale è richiesta da una qualsiasi ricerca; cioè non soltanto attraverso una lezione *ex cathedra*, ma attraverso il seminario e la sperimentazione, sia che si tratti di materia scientifica nel senso tradizionale della

parola, che attiene soprattutto alle scienze positive, sia che si tratti di disciplina concernente le scienze umane.

Tipo di insegnamento, aggiungo, onorevole Valitutti (ma non solo per lei), concepito in maniera che la singola materia, il perimetro di ogni singola materia prenda luce anche dalla compresenza delle altre materie affini o interrelate, in quella visione del carattere interrelazionale del sapere che ormai è elemento comunemente acquisito.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo avviene già nelle facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Questo non avviene invece nelle facoltà, perché in queste ultime non si attua, neppure ora, né l'insegnamento né la ricerca. Oggi l'insegnamento viene impartito dalla cattedra; la ricerca avviene nell'istituto, là dove l'istituto esista attorno ad una singola cattedra. La facoltà oggi è soltanto un'istanza di coordinamento del complesso delle cattedre.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Riformiamo allora la facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. C'è da riformare la facoltà. Intanto sta di fatto che ella non può sostenere che la facoltà sia la struttura in cui si studia o si apprende. Si studia o si apprende attorno alla cattedra. La facoltà rappresenta, secondo lei e secondo il sistema in atto, non più che un coordinamento delle cattedre ai fini dei corsi di laurea; secondo noi, ha da restare come coordinamento dell'intero gruppo dei corsi di studio e dei dipartimenti, i quali però possono concernere anche più di una facoltà. Mentre nel dipartimento si insegna e si apprende, nella facoltà si finalizza l'apprendimento e l'insegnamento rispetto ad una serie di titoli professionali.

Ripeto, sia nella nostra concezione sia nella pratica attuale, non è nella facoltà che si apprende o si insegna o si ricerca. Questo oggi avviene attorno alla cattedra, domani dovrebbe avvenire nel dipartimento. La facoltà si presenta, oggi come oggi, nell'università in cui ho studiato e che è analoga a quella nella quale ha studiato lei, come confederazione di cattedre finalizzate a certi tipi di titoli; i quali a loro volta sono raggruppati attorno ad alcune grandi, molto generiche, partizioni del sapere.

Col dipartimento vogliamo introdurre tra le singole materie (non vogliamo più parlare

di cattedre) e questa grande partizione del sapere genericamente finalizzata a uno o più ruoli sociali che è la facoltà, una maglia intermedia. Il dipartimento innova dunque soprattutto in direzione del regime della cattedra. Per questo noi diamo ad esso tanta importanza e lo mettiamo in testa al problema della riforma.

Ora, a me pare che questa innovazione trovi la sua ragione — e vorrei che tanto l'onorevole Valitutti quanto l'onorevole Rosati prestassero attenzione al nostro ragionamento — in un momento concettuale e di storia della cultura già acquisito dalla coscienza moderna. Ormai da decenni assistiamo al dilatarsi della materia, della disciplina, a qualcosa i cui confini sono sempre meno facilmente concepibili come stretti da una precisa muraglia cinese. La materia finisce per essere, per lo studioso più avanzato, più che altro un punto di vista di una serie di relazioni che si configurano provvisoriamente, storicamente, seguendo lo svilupparsi del sapere, della scienza e della storia della cultura, in materie e in discipline.

Credo che a nessuno di noi sfugga il carattere storico e altamente convenzionale che ha la partizione sia per materie, sia per facoltà. Questa ultima è ancora più arcaica; nessuno si sentirebbe di sostenere seriamente — se dovessimo fare un'opera di riclassificazione del sapere, come quella che fecero gli enciclopedisti al loro tempo — che si possa riconoscere la strutturazione interna della cultura moderna nella suddivisione delle facoltà quale oggi si presenta.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Dobbiamo rinnovare le facoltà: questo è il problema.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Non solo rinnovarle dall'interno! È lo stesso criterio di suddivisione delle facoltà che è andato perdendo di valore. Alcuni dei colleghi presenti ricordano che, nello scorso ottobre, a Milano, si è tenuto un convegno in cui si è tentato di definire la collocazione delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche nel quadro delle scienze sociali. Siamo ad un momento di crescita del sapere, che mette in crisi le classificazioni di un tempo. Mio padre si laureò a Vienna in una facoltà che non era di lettere e filosofia, ma ancora di teologia.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Il problema è quello della riclassificazione delle facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. È il problema della riclassificazione del sapere. Questa riclassificazione si esercita sia a livello delle partizioni per facoltà sia all'interno di quelle che chiamiamo provvisoriamente materie. È in corso un'accelerazione nello spostamento di questi confini. E come avviene? Avviene, di fatto, nel confronto e nell'interdipendenza di una ricerca che procede assieme, tenendo, dal punto di vista di ciascuna materia — per così dire — l'occhio sul lavoro adiacente, su perimetri adiacenti. Questo è il senso che noi diamo al carattere collettivo della ricerca dipartimentale.

Se in questa fatale parola echeggia un suono di ordine politico-sociale che non preoccupa me, evidentemente, ma che può preoccupare certe parti politiche, cambiamola pure. Non usiamo la parola « collettivo », bensì le espressioni « ricerca in comune », « procedere in comune del sapere ». Quel che conta è che un processo di riclassificazione in atto nella vita della cultura non trovi poi nella organizzazione scolastico-universitaria una cristallizzazione, già superata dalla sua stessa dinamica interna. Una classificazione o cristallizzazione è volta per volta inevitabile, ma l'importante è che si dia come momento aperto; e ciò può avvenire solo se la coscienza del reciproco rapporto fra discipline è garantita anche in un momento strutturale, che non può essere la cattedra e neppure, per la sua ampiezza, la facoltà. Non si vede perché in questa concezione del sapere debba essere colpita la libertà del singolo. Oggi, quindi, è il singolo studioso ad insistere su questo elemento di interdisciplinarietà. Quali che fossero i punti di vista sostenuti nel convegno di Milano, cui ho accennato, sulla riforma della facoltà di scienze politiche e sociali, tutte le posizioni — sia conservatrici sia riformatrici — ebbero a convergere sulla assoluta necessità della interdisciplinarietà. Si trattava di vedere entro quale struttura di facoltà questa si sarebbe potuta meglio garantire. Non per niente, infatti, in un convegno in cui il dipartimento inizialmente non costituiva il centro degli interessi, il problema della struttura dipartimentale apparve quasi a tutti gli intervenuti come uno degli elementi di soluzione della crisi della cristallizzazione delle facoltà, uno degli strumenti per una riforma delle facoltà e dei loro reciproci rapporti. Tutti gli studiosi avvertono tale bisogno di interdisciplinarietà, lo ripeto. Un punto su cui sono d'accordo con l'onorevole Codignola è nella constatazione che perfino nell'ambito ristretto delle leggi vigenti, l'università è riu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

scita a strutturarsi, quando ha voluto, in forme avanzate. Si tratta di estendere e di rendere più precise, generalizzandole, queste esperienze.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. C'è già il seminario.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Ma perché ella vuol chiamare seminario il dipartimento? È un raggruppamento di cattedre, non è un seminario, che finora non ha mai avuto questo carattere.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Così è definito il seminario.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Alcune forme dipartimentali esistono di fatto in certe facoltà scientifiche. Mantengo l'opinione che questa impostazione di carattere interdisciplinare e dipartimentale non solo si giustifichi, ma sia resa necessaria e debba essere resa obbligatoria anche là dove ella, onorevole Valitutti, considerava che così non potesse essere, cioè a livello delle scienze umane. Non parliamo di quelle che si usa chiamare oggi le « scienze sociali », il cui carattere interdisciplinare è riconosciuto da tutti. Ella faceva l'esempio della facoltà di filosofia. Ella non troverà più oggi un filosofo aggiornato per il quale il problema del rapporto con le matematiche e con lo sviluppo del pensiero scientifico, della linguistica o della storia sia non già aggiuntivo al suo essere filosofo, ma inerente al modo di essere filosofo e di insegnare quella che si classifica come « filosofia ».

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Le leggo il comma relativo ai seminari: « Possono costituirsi seminari mediante il raggruppamenti e il coordinamento di insegnamenti tra loro affini o comunque connessi, anche di facoltà, scuole o istituti superiori diversi ». È un istituto che abbiamo già nell'attuale legislazione.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Esso ha carattere temporaneo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Allora riorganizziamolo.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Se si trova d'accordo su questo principio, diamo ad esso una struttura, che è appunto il dipartimento a livello di tutta l'università. Evidenziamo questo principio, facciamone la strut-

tura generale e portante. Questo è il punto. Chiamiamolo pure seminario! Il nominalismo non mi interessa; mi interessa che il complesso degli studi universitari sia basato su questo principio, e che l'università cessi di essere pura e semplice adiacenza di insegnamenti e di cattedre.

Non so bene come funzioni l'università ora, ma so come funzionava quando, venti anni fa e anche più, ci andai io. Avrei potuto seguire — onorevole Valitutti, mi darà atto che così deve essere stato anche per lei — un corso presso l'università di Milano e un corso presso l'università di Palermo, senza che nulla cambiasse per quanto concerneva il mio piano di studio e metodo di formazione. Quando frequentavo la facoltà di lettere moderne ed insieme la facoltà di filosofia, nello stesso edificio si trovavano Banfi, che insegnava storia della filosofia e Bariè che insegnava teoretica e morale. Avrei potuto seguire, per quelli che erano i rapporti nella facoltà, storia della filosofia con Banfi a Milano e teoretica con Stefanini a Padova, mancando qualsiasi momento di interrelazione e perfino la conoscenza reciproca, non dico dei metodi, ma della tematica e dell'esperienza dei singoli insegnamenti; mancando quindi una circolazione fra cattedra e cattedra. (*Interruzione del Relatore di minoranza Valitutti*).

Questa è la ragione per cui riteniamo che il dipartimento debba diventare la struttura portante dell'università e costituire di fatto l'asse della riforma.

Detto questo, ci si può chiedere perché facciamo questo discorso a proposito dell'articolo 1 e non dell'articolo 8, là dove si parla appunto del dipartimento. Abbiamo collocato questo emendamento all'articolo 1 perché dal riconoscimento o meno del dipartimento come struttura portante del complesso dell'università deriva per noi una valutazione diversa del titolo di diploma, di cui si parla nel corpo di questo stesso articolo. A noi, infatti, interessa (non ritorno su quanto abbiamo detto nel corso della discussione generale) una precisa definizione della natura e della qualità dell'insegnamento al livello del diploma. Non ci bastano le garanzie di generica scientificità che ci ha dato l'onorevole Codignola; e ci bastano ancora meno dopo che ieri l'onorevole ministro, con molta chiarezza, ha manifestato il suo fastidio verso la tendenza — egli ha detto — ad unificare nell'università tutta l'istruzione superiore, che meglio sarebbe, a suo avviso, diversificata in vari tipi di istituti e scuole. Perché diversificata? Perché diversa ne sarebbe evidente-

mente la natura; altrimenti la diversificazione organizzativa non avrebbe ragione di essere.

Se il titolo di diploma (lo preciseremo nell'emendamento successivo) fosse conseguito all'interno del dipartimento, cioè attraverso una riforma di insegnamento e di apprendimento non basata soltanto sulla lezione *ex cathedra*, ma incentrata anche su ricerche, seminari e sperimentazioni di elevato livello, quali solo il dipartimento può garantire, la nostra posizione sul titolo di diploma sarebbe diversa da quella che dovremmo assumere se il titolo di diploma restasse su lezioni *ex cathedra* verosimilmente impartite dalla parte meno qualificata del corpo insegnante.

Il secondo e terzo comma del nostro primo emendamento concernono lo sviluppo delle università. Noi siamo, per riconoscimento generale, di fronte ad un grande ritardo nell'adeguamento alla popolazione universitaria del numero degli atenei, ad una aperta insufficienza delle sedi universitarie esistenti. Siamo per altro di fronte ad una spinta cui non è possibile non dare soluzione; si tratta però di stabilire i criteri attraverso i quali possa esserle data una soluzione razionale e ragionevole, senza andare incontro ad una proliferazione indiscriminata delle sedi universitarie, come quella che si sta verificando nella pratica e che porta non già alla creazione di università — se la parola università ha ancora il significato di *universitas studiorum*, cioè di complesso generale degli studi — ma alla creazione di una o due facoltà spesso del tutto prive di una connessione. In questa direzione si muovono le scelte che, come sappiamo, si sono verificate fino ad oggi.

Nella mia regione, in Lombardia — credo che l'onorevole ministro lo sappia — ritengo che non vi sia provincia, esclusa quella di Sondrio, che non rivendichi l'esigenza di avere delle facoltà; le richiedono Como, Brescia, Mantova e Cremona (mentre Pavia pretende di essere la sola grande università che rilasci il dottorato di ricerca) e Varese. Non è che queste province desiderino l'università: esse richiedono talune facoltà. Nella maggior parte dei casi si tratta delle facoltà di magistero e di economia e commercio, che apparentemente sono le più economiche per il modo con cui vengono oggi insegnate tali discipline e per le quali c'è una maggiore richiesta di base — l'abbiamo già detto — a causa dei canali di provenienza. Sono le facoltà che implicano anche la maggiore dequalificazione del titolo di laurea. Sono facoltà il cui incremento non ha una razionalità sociale né un significato

sotto il profilo della qualità didattica. Così è avvenuta finora la proliferazione universitaria, anche là dove non viene fatta attraverso una scelta dello Stato: si comincia attraverso i comuni, poi si chiede allo Stato il riconoscimento. Sappiamo tutti come vanno queste cose. Per questo motivo non basta che la legge indichi il numero minimo, quello di due facoltà, quale criterio fondamentale per la formazione dei nuovi nuclei.

Alla spinta e all'aumento della popolazione studentesca va risposto attraverso la creazione di un numero maggiore di università. Un nostro emendamento in questo senso è stato respinto in Commissione. Ma su queste cose bisogna ci sia chiarezza, anche di fronte alla opinione pubblica. Vogliamo ci si spieghi perché in questa Camera non si è d'accordo su un principio che dovrebbe essere riconosciuto da tutti, e cioè che non deve esistere una università che abbia più di 20 mila studenti, perché non può funzionare; e perché si sia respinto l'emendamento che prevedeva un numero minimo, giacché se si concepisce l'università non come una casuale adiacenza di un paio di facoltà ma come un complesso di una certa dimensione scientifica, con una certa quantità di insegnamenti, con una certa quantità di facoltà, deve trattarsi d'una istituzione di una certa grandezza.

Il criterio che riteniamo più opportuno e veramente qualificante nella programmazione universitaria è quindi che ciascuna università sia formata da un numero di facoltà tale da consentire la creazione di dipartimenti interfacoltà, a garanzia di un complesso universitario che non sia composto soltanto da facoltà separate e non dotate di servizi in comune, e quindi di un livello di insegnamento relativamente povero. La concezione che noi sosteniamo e contro la quale mi sembra molto difficile argomentare è che l'università debba essere un sistema compatto e ad alta qualifica. Attraverso l'allargamento di questi nuclei compatti ad alta qualifica si deve rispondere alla estensione della popolazione universitaria.

Questi sono i punti che sottoponiamo alla vostra attenzione, e su di essi chiediamo, al di fuori delle enunciazioni già fatte in sede di discussione generale, che i colleghi delle altre parti politiche si pronuncino; perché sono questi, secondo noi, due punti estremamente discriminanti, in ordine ai quali si deve chiarezza a noi stessi e al movimento universitario. Si tratta di decidere se tutto il complesso dell'insegnamento universitario debba essere scientifico oppure no; se deve essere

scientifico, allora dovete votare il principio che tutta l'università è fondata su dipartimenti e facoltà, perché è questa la sola garanzia reale che l'insegnamento universitario abbia quella natura scientifica a parole da tutti auspicata. Se ciò è veramente negli auspici di tutti, predisponiamo gli strumenti perché l'auspicio possa essere realizzato.

Inoltre si tratta di decidere se l'estensione della rete universitaria dovrà fondarsi, soprattutto per i centri universitari che nasceranno *ex novo*, su una struttura dipartimentale oppure no: perché questo è un punto per il quale il ragionamento finanziario fatto dall'onorevole ministro non regge. Nuovi centri universitari dovranno essere creati. Li creeremo partendo da una struttura dipartimentale oppure no? Se li creeremo sempre partendo da una struttura dipartimentale, allora possiamo anche prendere per buona la opinione dell'onorevole Rosati, che in fondo, ad un certo punto, arriveremo ad una struttura dipartimentale dell'intera università. Ma se non creeremo le nuove università partendo da una struttura dipartimentale, è perfettamente legittimo il sospetto che in realtà non siamo di fronte a scelte condizionate dai mezzi finanziari, ma a scelte di natura politica e didattica.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici), hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad esse assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

LONGONI ed altri: « Norme integrative e interpretative del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra » (701);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Modifiche alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra » (1029).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Gli Istituti di istruzione universitaria eretti per le necessità di particolari ordini di

studi, non possono abbracciare più di una facoltà.

1. 24. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

Gli Statuti universitari, in caso di motivata necessità, previa proposta delle Facoltà interessate, possono contemplare l'istituzione di appositi istituti aggregati ad una o più Facoltà e sempre che siano assoggettati gerarchicamente e didatticamente alle Facoltà, di cui sono emanazione.

1. 25. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché la parte fondamentale del mio discorso è comprensiva anche di taluni aspetti che gli emendamenti in questione traducono in termini spiccioli, non mi dilungherò molto nella loro illustrazione, cercando però egualmente di essere esauriente.

Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo al secondo comma, esso è stato dettato da una ragione di forma più che di sostanza. Infatti a me e agli altri colleghi del gruppo è sembrato doveroso in una legge universitaria rispettare quelli che sono i canoni linguistici. Ci è parso cioè che il voler parlare in uno stesso rigo di « istituti istituiti » rappresentasse quanto meno una cacofonia e sicuramente una non eccessiva castigatezza dal punto di vista lessicale. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno sostituire il participio « istituiti » con l'altro « eretti ». Egualmente è stata una ragione di carattere lessicale che ci ha spinti a sostituire nel testo elaborato dalla Commissione le parole « non possono avere più di una facoltà » con le altre « non possono abbracciare più di una facoltà ». Il verbo « avere » infatti ci è apparso molto pedestre; in una legge che abbraccia un ambiente così aulico non sta assolutamente bene, per questo l'abbiamo sostituito con il termine « abbracciare », verbo che rende molto meglio il concetto. Fatta questa premessa di ordine lessicale, sul piano concettuale convergo sulla bontà della dizione, cioè ritengo che il testo elaborato dalla Commissione sia più pertinente di quello elaborato dal Governo. Infatti, il Governo parla di una necessità e dice: « Possono essere istituiti per le necessità di particolari ordini di studi istituti » (c'è sempre il bisticcio tra il verbo e il sostantivo) « di istruzione universitaria con una sola facoltà », mentre la Commissione ha

preferito rendere il concetto più chiaro e dire che « Gli istituti di istruzione universitaria istituiti per le necessità di particolari ordini di studi non possono avere più di una facoltà ». Non è un giuoco di parole (e credo che anche l'onorevole ministro lo abbia avvertito), ma una specificazione migliore dal punto di vista concettuale, in quanto pone un limite al di là del quale non si può andare. Cioè, praticamente, mentre nel testo governativo si parla di una possibilità e quindi soltanto di una potenzialità nella facoltà singola, nel testo più corretto elaborato dalla Commissione si parla di un limite invalicabile e di dice: « non possono avere più di una facoltà », cioè o ne hanno una oppure niente. Quindi, questo testo, salvo gli emendamenti di ordine formale di cui ho poc'anzi parlato, a me pare che debba essere mantenuto e approvato dall'Assemblea.

Con il secondo emendamento 1. 25 ho chiesto di sostituire il settimo comma del testo elaborato dalla Commissione con un nuovo testo. E non l'ho fatto per il desiderio di innovare, ma perché ho pensato che il concetto da me enucleato attraverso questo emendamento balzasse più evidente e la norma risultasse più puntuale rispetto a quella elaborata dalla Commissione. Con questo emendamento chiedo che « gli statuti universitari, in caso di motivata necessità, previa proposta delle facoltà interessate, possono contemplare la istituzione di appositi istituti aggregati ad una o più facoltà e sempre che siano assoggettati gerarchicamente e didatticamente alle facoltà, di cui sono emanazione ».

In altri termini, mentre il testo del Governo prevede l'esistenza del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, io non ritengo opportuno richiedere tale parere per due motivi: in primo luogo, in rapporto al decantato concetto dell'autonomia universitaria, che qui è stato più volte ribadito sia dall'onorevole relatore per la maggioranza, sia dal Governo; in secondo luogo perché, se noi vogliamo agevolare l'elaborazione degli statuti universitari, non dobbiamo circondarli di tanti intralci burocratici che finirebbero col renderne difficile, se non addirittura impossibile, l'attuazione. Non vedo la ragione per la quale dovrebbe essere necessario il parere preventivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dal momento che è noto che, nell'ambito dell'università, si dispone di un'ampia gamma di valutazioni, sia dal punto di vista della competenza delle singole facoltà, sia da quello della consistenza del Consiglio accademico.

Una università, come dice la stessa parola, è una *universitas* di studi, nell'ambito della quale le facoltà possono elaborare i propri statuti. Se non sussistesse questa facoltà, non vedo in qual modo si potrebbe parlare della autonomia, quando non si salva neppure quella tradizione che fa appunto dell'università, dal punto di vista squisitamente interno e organizzativo, un corpo autonomo. Noi sappiamo che queste norme rientrano in quelli che la dottrina suol definire *interna corporis*; cioè gli statuti rappresentano una serie di norme interne che devono regolare la vita e lo svolgimento nell'ambito dell'università: vita del corpo dei docenti, del corpo dei discenti, degli impiegati e dei funzionari, delle discipline che vengono nelle varie facoltà contemplate, e così via di seguito. Non vedo quindi la ragione perché si debba ricorrere al parere preventivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il secondo motivo, l'ho già detto, se non è di principio, è di opportunità, cioè di speditezza nell'attuazione degli statuti. Si è tanto parlato, in occasione della riforma universitaria, della volontà politica non solo di dare all'università una piattaforma dalla quale possa scaturire la futura esperienza riformistica, ma soprattutto di adeguare l'università alla celerità dei tempi. Si è pure detto che non è più concepibile l'università di oggi alla stessa stregua dell'università di centocinquanta o addirittura anche di 30 anni or sono.

Se sono vere tutte queste enunciazioni, non vedo la ragione perché non si debba snellire tutta quella serie di norme che attengono alla vita interna dell'università, ritardando, con pastoie, con vincoli, con remore d'ordine semplicemente burocratico, i piani di attuazione di questa riforma; anche perché, onorevole ministro, lei, o, meglio, più che lei, la Commissione ha previsto nella norma soltanto un parere, e non mi risulta, sul piano tecnico-giuridico, che i pareri debbano essere vincolanti, cioè debbano necessariamente portare al rispetto del parere stesso. I pareri, in genere, salvo che la legge non disponga diversamente, non sono vincolanti.

E qui la norma non dice che il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione sia vincolante e non essendo il parere vincolante rimarrebbe una pura formalità. In altri termini, dopo che le facoltà interessate abbiano previsti determinati statuti e attraverso i loro statuti abbiano predisposto l'istituzione di eventuali istituti aggregati, non resta da fare altro che mandare il tutto a Roma e farlo confluire nel *mare magnum* della burocrazia

ministeriale. Potrebbero anche passare mesi, quindi, per non dire stagioni e, non vorrei essere pessimista, addirittura anni, prima che si abbia la risposta sull'argomento. Una volta che questo parere si sia avuto, sappiamo che non è vincolante e quindi è come se non fosse stato dato; servirà soltanto *ad colorandum*, non avendo nessuna pratica applicazione. Tanto vale quindi che questo parere sia tolto.

Ma io non ho voluto solo contemplare questa particolare forma di confezione degli statuti, ho voluto anche aggiungere una particolare situazione, una convinzione direi: cioè gli statuti universitari solo in caso di motivata necessità possono contemplare l'istituzione di appositi istituti aggregati. Cioè non è utile lasciare le facoltà arbitre della fissazione, determinazione e creazione degli istituti aggregati. Occorre che ci sia una motivata necessità, la quale, a mio modesto parere, è più importante e più vincolante di un semplice parere — sia pure autorevole — del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Bisogna che esista una obiettiva necessità per la creazione degli istituti aggregati e non avvenga una proliferazione ingiustificata e, sotto altri aspetti, magari nociva e pletorica di una forma di istituti che seguendo determinate linee dell'attuale disegno di legge dovrebbero giovare ad evitare che si possa non fare buon uso di questo istituto. Detto istituto, come ebbi occasione di dire nel mio intervento in discussione generale, suscita diverse perplessità connesse alle finalità che esso intende perseguire, che sarebbero quelle di servire come luogo di preparazione e formazione per quei diplomi che dovrebbero a loro volta costituire una forma diversa di laurea, quella che scherzosamente ho chiamato « minilaurea ». In effetti questo diploma non assurge a valore di vera e propria laurea ma si presenta come qualche cosa di pretenzioso, qualche cosa « di più » di quanto non sia un normale diploma di istituto medio superiore.

Se sono valide le obiezioni di fondo che ebbi a sollevare in occasione del dibattito generale sul disegno di legge, credo sia interessante e comunque utile tener conto di questo caso di necessità: cioè non lasciare a briglia sciolta le facoltà, ma consentire loro di poter disporre la creazione di istituti aggregati solo e in quanto esista una necessità, non soltanto soggettiva, opinabile, riferita ad una valutazione di comodo e di interessi precostituiti nell'ambito universitario, ma motivata. Occorre che sia creato con ampia e qualificata motivazione, giustificando il perché della forma-

zione di questo apposito istituto aggregato. Questi istituti aggregati, appunto perché tali sarebbero delle proliferazioni di facoltà. Se l'albero è sano e robusto si può sperare che i rami e le fronde abbiano possibilità di sopravvivenza, ma se per caso le facoltà fossero deboli, gracili, striminzite è evidente che gli istituti aggregati non creerebbero una osmosi tra la facoltà e l'istituto stesso, ma diverrebbero dei parassiti, che finirebbero col rendere ancora più precaria la vita stessa dell'università.

Ecco perché, se, dal punto di vista generale, una volta che ci si sarà orientati verso la tripartizione dei titoli accademici, si vorrà fare degli istituti aggregati la fucina che deve dar luogo al conferimento dei diplomi universitari, sarà necessario assicurarsi della vitalità della facoltà da cui deriva l'istituto aggregato, in modo che la facoltà medesima sia effettivamente in grado di sopportare il nuovo peso.

Si deve anche tener conto del fatto che questa cosiddetta aggregazione non deve necessariamente essere legata ad una sola facoltà, perché può anche essere legata a più facoltà; su questo punto, del resto, mi sono attenuto sostanzialmente a quanto era già stato predisposto dalla Commissione. Ci sono molte ragioni, e per brevità non starò ad enunciarle, in base alle quali è opportuno, per non dire necessario, che l'istituto talora sia aggregato a più facoltà. Noi tutti, naturalmente, auspichiamo che in tal modo la vita degli istituti possa essere più florida, ed auspichiamo anche che possa essere garantita una sua continuità.

Oltre a questo principio, nell'emendamento da me presentato ho inteso stabilire un altro requisito: quello, cioè, dell'assoggettamento gerarchico e didattico dell'istituto alle facoltà di cui è emanazione.

Questa mia precisazione non deve apparire una sottigliezza, perché lo stesso testo elaborato dalla Commissione parla di responsabilità didattica, scientifica ed organizzativa là dove sembra che i due aggettivi si riferiscano al sostantivo responsabilità, mentre la espressione « didattica » dovrebbe essere un aggettivo di specificazione. Ora, se fosse in questo senso, la norma elaborata dalla Commissione prevederebbe la conservazione della responsabilità scientifica e organizzativa nel campo didattico, ma non prevederebbe un rapporto di subordinazione e di gerarchia, direi di aggregazione. Lo stesso aggettivo « aggregato » lascia pensare a qualcosa che debba fare riferimento ad un *genus* di cui esista la

specie, ad una filiazione, di cui esista il progenitore.

Se questa impostazione è vera (e credo che sia vera, utile e valida impostazione) allora è necessario che la norma sia più perfetta e precisa e che nel parlare di istituti aggregati si preveda questo assoggettamento, cioè questa subordinazione, dal punto di vista gerarchico e dal punto di vista didattico, alle facoltà, di cui questi istituti sono emanazione.

Parlare di responsabilità scientifica e organizzativa è un'espressione imperfetta e comunque non completa. Ecco perché mi sono preoccupato di dire che l'assoggettamento, oltre che gerarchico, deve essere anche didattico; cioè l'istituto aggregato, sul piano didattico, deve tenersi strettamente subordinato, collegato alla facoltà o alle facoltà da cui trae vita e alimento. Se noi mantenessimo il testo governativo o comunque quello della Commissione, sembrerebbe che la responsabilità didattica non abbia un valore gerarchico, di subordinazione, ma sia soltanto una enunciazione astratta di principio, che, tra l'altro, verrebbe a diluirsi nell'altra aggettivazione, laddove si parla di responsabilità scientifica e organizzativa.

Se posso capire che vi possa essere una responsabilità organizzativa (difatti credo di avere reso più sinteticamente il concetto attraverso l'avverbio « gerarchicamente ») non potrei capire una responsabilità scientifica.

Io penso che si possa avere una esperienza scientifica, una autorità scientifica, una qualificazione scientifica, ma non mi pare si possa parlare di responsabilità scientifica anche perché l'epiteto « scientifico », legato strettamente all'aggettivo didattico, lascia pensare che la responsabilità debba contemporaneamente essere didattica e scientifica e allora il concetto potrebbe diventare pletorico. Infatti, se nel concetto di didattico includiamo anche l'insegnamento scientifico, è chiaro che basta dire didattico per sottolineare scientifico. Se invece intendessimo l'aggettivazione « scientifica » come autonoma e a se stante, non la vedremmo legata al sostantivo responsabilità. Infatti, non riesco a comprendere una concezione nettamente e qualificatamente scientifica che sia legata alla locuzione « responsabilità » accompagnata dalle altre espressioni, di cui poc'anzi ho parlato.

Credo, quindi, che per le ragioni che ho illustrato sia preferibile il testo da me emendato che, pur mantenendo nel complesso le linee fondamentali dell'impostazione del disegno di legge, ne ha voluto ad un tempo snellire il contenuto e renderlo quindi più va-

lido e più proficuo e, nello stesso tempo, meglio specificarne le funzioni e le attribuzioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo la parola: universitaria, aggiungere la seguente: statali.

1. 17. **Franceschini, Achilli.**

Al quarto comma, sostituire le parole: diplomi, con la seguente: diploma.

1. 18. **Achilli, Franceschini.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma aggiungere le seguenti parole: salvo nel caso di Istituti già esistenti.

1. 2. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

L'onorevole Valitutti ha facoltà di svolgerlo.

VALITUTTI. Devo dire che questo emendamento che noi proponiamo al secondo comma dell'articolo 1 suscita in me qualche perplessità che spero l'onorevole ministro possa aiutarmi a superare.

La norma contenuta in questo comma che noi proponiamo di emendare dice esattamente: « Gli Istituti di istruzione universitaria istituiti per le necessità di particolari ordini di studi non possono avere più di una facoltà ». Noi, col nostro emendamento, proponiamo di aggiungere: « salvo nel caso di Istituti già esistenti ».

Qual è la ragione della mia perplessità? È che, normalmente, gli istituti di istruzione universitaria si identificano con una determinata facoltà. Il chiarimento che chiedo all'onorevole ministro consiste in questo: se ci siano, nella pratica, dei casi in cui, invece, degli istituti di istruzione universitaria cumulino due o più facoltà. In questo caso, la norma avrebbe una sua *ratio*, una sua giustificazione; ma proprio in questo caso si giustificherebbe anche il nostro emendamento. Si giustificherebbe perché, supposto che attualmente esistono questi istituti di istruzione universitaria con più facoltà, la nostra proposta emendativa salvaguarderebbe le situazioni attualmente esistenti. Ove invece non si acco-

gliesse il nostro emendamento, sarebbe necessario modificare le situazioni in atto.

Mi diceva testé, in un colloquio privato. l'onorevole Codignola, che nel caso da me ipotizzato andrebbe applicata la norma contenuta nell'articolo 1, secondo la quale le università sono costituite da almeno due facoltà; vale a dire che questi istituti di istruzione universitaria polifacoltà — chiamiamoli così — si trasformerebbero in università. Se così fosse, onorevole ministro, bisognerebbe rendere manifesta l'intenzione del legislatore.

Ecco le ragioni che hanno determinato il gruppo liberale a presentare questo emendamento; ma in queste stesse ragioni sono contenuti i motivi della mia perplessità nel sostenere lo stesso emendamento. Perciò, prego la cortesia del ministro o del relatore di chiarire la norma perché, se fossimo soddisfatti dei chiarimenti, non avremmo nessuna ragione per mantenere l'emendamento e potremmo perciò rinunciarvi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il terzo comma aggiungere i seguenti:

Le università conferiscono titoli di diploma, laurea e dottorato di ricerca.

Il titolo di diploma si consegue in non meno di due anni sulla base di piani di studio finalizzati ad una tipologia professionale definita per legge ed articolati sugli stessi insegnamenti previsti per i corsi di laurea — anche se inferiori di numero — al fine di garantire una identica qualità di preparazione scientifica.

Per i diplomati che si iscrivono ad un corso di laurea il corso di studi seguito per il conseguimento del diploma è parte integrante del corso di studi per il conseguimento della laurea.

La durata dei corsi per il conseguimento della laurea non può essere inferiore a quattro anni; quella dei corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca non può essere inferiore a due anni successivi alla laurea.

1. 7. Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Costa Massucco Angiola Maria.

Al quinto comma, sopprimere il primo periodo.

1. 8. Scionti, Berlinguer Luigi, Seroni, Rossanda Banfi Rossana.

Sopprimere il sesto comma.

1. 9. Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Loperfido.

Sopprimere il settimo comma.

1. 10. Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Scionti, Bronzuto, Costa Massucco Angiola Maria.

Sopprimere l'ottavo comma.

1. 11. Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Seroni, Tedeschi, Bronzuto, Costa Massucco Angiola Maria.

L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di svolgerli.

BERLINGUER LUIGI. Per ragioni di logica, lo svolgimento di questi emendamenti avviene congiuntamente, sì che possa intendersi la *ratio* che ispira le nostre proposte.

Inizio con l'illustrazione degli emendamenti soppressivi dei quattro commi finali dell'articolo che riguardano gli istituti aggregati. Allo stato attuale sembra che altri gruppi aderiscano a questa nostra proposta, e ciò non è privo di significato. A noi sembra trattarsi di un elemento positivo, che segna l'evoluzione subita dalle forze politiche presenti in Parlamento a proposito del ruolo e delle funzioni degli istituti aggregati proposti nell'originario disegno di legge. Abbiamo sentito, ad onor del vero, l'onorevole ministro — nella discussione pubblica e politica che ha avuto luogo prima del dibattito parlamentare, e poi nelle conclusioni della discussione generale in Commissione, con convinzione e quindi con quella tenacia che è fra le qualità del ministro della pubblica istruzione — difendere l'istituzione degli istituti aggregati, nei confronti della quale per altro nel mondo dell'università italiana si era manifestata quella unanimità che oggi vediamo riflessa in questa Camera, cioè si era assolutamente negato il valore positivo alla proposta stessa. Questo è un primo fatto che ha un largo significato politico.

Quando prospettiamo la necessità di una riforma radicale di questo disegno di legge, quanto meno sopprimendo le norme che, a nostro avviso, hanno carattere profondamente controriformatore e che noi abbiamo sempre sostenuto essere contenute soprattutto nei primi articoli, non poniamo obiettivi irraggiungibili, né indichiamo frontiere dalle quali la maturazione politica complessiva dei partiti nel nostro paese e l'ambiente universitario italiano siano tanto lontani.

L'obiezione che ci è stata fatta, a conclusione della discussione generale, dal relatore per la maggioranza e che ci è stata mossa anche da altri ambienti, e cioè che noi vorremmo

raggiungere anche in questo scorcio di legislatura, quindi con margini di tempo molto ristretti, obiettivi che la maturazione politica italiana non ci consente di conseguire, non risponde a verità. Il fatto che si sia raggiunta l'unanimità sulla soppressione degli istituti aggregati è illuminante.

Quando con tenacia abbiamo ribadito la nostra netta opposizione a questa nuova istituzione dell'organizzazione universitaria italiana, ci è stato risposto — almeno per molto tempo — che questi istituti erano intoccabili. Poi, lentamente, questa figura profondamente controriformatrice della vita universitaria italiana è andata erodendosi e oggi sentiamo che la battaglia da noi condotta in questi anni con il consenso unanime delle forze universitarie e degli ambienti universitari italiani è stata coronata da successo. Ed allora, se ciò è avvenuto in materia di istituti aggregati, perché oggi non dovremmo raggiungere altri obiettivi che riteniamo fondamentali per dare un'impronta realmente riformatrice a questo disegno di legge? Perché non si dovrebbe raggiungere una più larga maggioranza su questo disegno di legge?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La maturazione deve venire sempre da una sola parte, la nostra?

BERLINGUER LUIGI. Non lo pretendiamo affatto. Noi abbiamo affermato in tutto il corso del dibattito l'assoluta disponibilità del gruppo comunista, purché non si prescindano da alcuni punti che consideriamo essenziali.

ROSATI. Per questo ieri avete votato a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli?

BERLINGUER LUIGI. Noi ieri abbiamo votato contro la fiducia al Governo.

ROSATI. Eravate contrari al passaggio agli articoli anche prima che il Governo ponesse la questione di fiducia.

BERLINGUER LUIGI. Ella possiede doti divinatorie che le consentono di indovinare i nostri propositi? Il nostro gruppo non ha iscritto a parlare venti o trenta oratori nella discussione generale, né ha fatto nulla che potesse neppure lontanamente adombrare una azione ostruzionistica, ma ha svolto argomentazioni che non possono essere prese alla leggera, come è dovere di un'opposizione seria, sempre aperta però alla trattativa. La complessi-

sità dell'*iter* di questo disegno di legge deriva invece da una chiusura che viene dalla maggioranza, o almeno da una sua parte.

E torno al tema. Come diceva l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, noi abbiamo insistito, con un tono — se volete — anche ringhioso, su questo aspetto che noi pure consideriamo discriminante, cioè sul pericolo che attraverso questa iniziativa legislativa si aprano per l'università prospettive di marcia in una direzione opposta a quella effettiva della riforma, che sono quelle della declassazione scientifica e della massificazione (intesa nel significato spregiativo cui alludeva ieri l'onorevole Ermini) dell'università. Questo pericolo era insito nella proposta istitutiva degli istituti aggregati e nel fatto che anche all'interno delle facoltà universitarie si instaurava una pratica discriminatoria consistente nella collocazione del corso di diploma in una posizione nettamente differenziata rispetto al corso di laurea.

Gli oratori della maggioranza ed il ministro ci hanno obiettato che noi ci arroccavamo in una visione pessimistica assolutamente gratuita, in quanto non vi è alcun elemento che lasci prevedere che i corsi di diploma, come sono configurati nel disegno di legge, diverranno inevitabilmente strumenti di discriminazione, che relegherebbero nel ghetto la gran massa degli studenti socialmente e — se volete — anche intellettualmente meno preparati. A questa argomentazione noi contrapponiamo prima di tutto l'amara esperienza delle leggi velleitarie, contenenti norme soltanto volontaristiche, la cui attuazione pratica però si risolve in un deludente regresso. E l'onorevole Codignola porta sempre l'esempio della riforma della scuola media, sostenendo che il testo della legge era di un certo tipo, ma che poi ha avuto una deteriore attuazione pratica da parte dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

CODIGNOLA. Se non avessimo fatto quella legge, però, sarebbe stato anche peggio.

BERLINGUER LUIGI. Non di ciò sto trattando. Mi sforzo di dimostrare che il momento di attuazione delle disposizioni legislative si traduce sempre in una applicazione riduttiva e peggiorativa della legge. Questo deve portare inevitabilmente il legislatore a cautelarsi nei confronti di questa tendenza restrittiva da parte dell'amministrazione.

Quindi una risposta che ci indica come Cassandre, come forza politica che si lamen-

ta continuamente e che prevede ingiustamente il peggio, è assolutamente gratuita da questo punto di vista, e non possiamo accettarlo proprio per il nostro senso di responsabilità di legislatori avveduti.

Vi è poi un'altra considerazione, insita nella realtà delle cose: oggi noi siamo convinti che gli elementi discriminatori nei confronti degli studenti, discriminatori fino a creare due tipi di università, esistono già oggi, per le condizioni obiettive in cui si svolge la vita universitaria italiana, anche se questa non contempla i corsi di diploma. L'aumento della popolazione studentesca, nella proporzione che si è manifestata in questi anni, senza un corrispondente intervento statale ed una organizzazione universitaria che invece tende a recepire tale aumento con fastidio o che spesso tende a strozzarlo, crea oggettivamente elementi di discriminazione, per il fatto che già oggi altra cosa è lo studente che si trova in condizione di frequentare, senza difficoltà di vario ordine, il corso di studio, altra invece lo studente non privilegiato. Il rendimento scolastico conseguentemente diverso è già un elemento di discriminazione. Vi è oggi già una massa di persone che vengono promosse con il « diciotto » *pietatis causa*, proprio per una serie di ragioni collegate all'origine sociale, alle difficoltà di ordine sociale, ma altresì alle stesse difficoltà interne dell'organizzazione universitaria, che non riesce a funzionare come servizio per tutti, proprio perché non ha docenti, aule, attrezzature, fondi, ecc.

È addirittura molto diffusa la tesi, anche nei docenti più seri, qualificati e più dediti all'attività di insegnamento, che molti studenti vadano all'università quando non lo meritano, quando non reggono allo sforzo, solo per ottenere un pezzo di carta per passare di grado, per l'aumento di stipendio a cui ambiscono. Per questo bisogna dare loro il « diciotto ». Vi è un gruppo di docenti più sensibili che promuove i giovani che si trovano in queste condizioni, un altro gruppo molto più ristretto che non promuove; comunque questa discriminazione esiste.

È questa discriminazione sempre il frutto di una giusta discriminazione delle intelligenze, dei valori, o non è piuttosto il frutto di una situazione reale nella quale la improduttività scolastica, il basso profitto scolastico non sono tutti imputabili alla serietà, alla volontà, alla intelligenza dello studente?

Siamo convinti che esistano oggi — e lo stesso relatore Ermini lo ha ribadito — ragioni

di natura oggettiva che prescindono dalla capacità del singolo, le quali sono appunto alla base di questa improduttività colossale, macroscopica dell'università italiana, rappresentata dal numero dei fuoricorso, dalla « mortalità » studentesca e anche da un certo basso profitto di molti. Ebbene, questo è un elemento di discriminazione. Noi oggi facciamo giustizia di una imputazione di cattiva volontà; siamo convinti che nella realtà delle cose da un lato vi sia una spinta oggettiva a creare università da tutte le parti, dall'altro una spinta a relegare nei corsi di minore livello scientifico e culturale la grande massa che, come molti dicono, non ce la fa.

A questo pericolo che è nella realtà dobbiamo ovviare, perché l'obiettivo — ambizioso, se volete, molto ambizioso, ma unico e giusto — che deve essere al centro del disegno di legge è questo (lo riassumiamo in una forma schematica, che però ci sembra indicare con una certa verità il nostro assunto): bisogna fare una università di massa, di 500 mila, 400 mila studenti — le cifre che ci ha dato il ministro oggi sembrano sorprendenti, ma forse sono inferiori alla realtà — senza comportare in sé una dequalificazione per il fatto stesso che viene estesa ad un numero assai più grande di studenti.

Se vogliamo raggiungere questo obiettivo noi dobbiamo cautelarci in questa stessa legge. Ci si dice che tale cautela potrebbe significare limitare l'autonomia delle facoltà alle quali questo disegno di legge rinvia il compito di definire il rapporto fra corso di diploma e corso di laurea. Ora non credo che ci si possa imputare di esserci manifestati in un dibattito sull'università degli antiautonomisti. L'onorevole Ingrao, chiudendo il dibattito sulle regioni, portò l'esempio dell'università come uno dei punti di sviluppo del regime delle autonomie nel nostro paese per colpire al cuore il grande accentratore che è lo Stato italiano. Per una concezione generale dello sviluppo dello Stato, noi pensiamo ad un potenziamento, ad una esaltazione del regime delle autonomie e l'università senza dubbio è al centro di tale regime. L'onorevole ministro sa, e i colleghi della maggioranza sanno, che con gli emendamenti che abbiamo presentato, come anche con la nostra proposta di legge, proponiamo il deferimento alla potestà statutaria delle università di quei compiti che, come ci si viene a dire, il tipo di società nel quale viviamo non permetterebbe di deferire; e questo ci si dice da parte della maggioranza e di quelle forze cattolico-socialiste che hanno nella bandiera dell'autonomia

il fulcro della loro concezione politica generale. Non si affermi quindi che noi siamo contrari alle autonomie; noi infatti chiediamo, per esempio, che i piani di studio vengano tutti elaborati dagli istituti dell'università, senza che nemmeno un esame venga indicato dall'esecutivo. Ebbene, se questa è concezione antiautonometrica noi vi sfidiamo ad accettarla, per misurare su questo terreno la validità delle posizioni più o meno autonomistiche rispetto alla scienza ed alla cultura. Però noi, nonostante questo, siamo fedeli al dettato costituzionale che pone un limite, quello della legge, all'autonomia delle università. E siamo convinti di aver colto nel giusto nel distinguere quale è la sfera di competenza dell'autonomia della cultura e quale è la sfera di competenza dell'interesse sociale che soltanto il Parlamento può rappresentare. Ebbene, noi riteniamo che questo problema, quello del rapporto fra corsi di diploma e corsi di laurea, sia un problema di interesse sociale, troppo vasto e complesso per essere affrontato e risolto dalla potestà statutaria delle università. È un problema da non lasciare all'interpretazione di un consesso accademico o di un altro. Vorrei portare questo esempio: forse l'università più autonoma che noi conosciamo sulla terra è quella anglosassone. Credo che questo non si possa contestare. Altro è il tipo di regime napoleonico, che poi è un vocabolo forse storicamente non esatto, perché lo sviluppo dell'accentramento non data dal periodo dello Stato liberale (come giustamente, per altro, l'onorevole ministro ieri non dico rinfacciava, ma ricordava ai colleghi liberali), bensì data da qualche tempo prima, forse da qualche decennio prima.

Ad ogni modo, senza dubbio la storia dell'università anglosassone è rimasta fuori da questo tipo di storia accentratrice. Ebbene, nell'università anglosassone il rapporto tra corso di diploma, chiamiamolo in modo assai improprio, il « baccellierato », e il corso di laurea, chiamiamo anche questo in modo improprio, il *master-degree*, è un rapporto di collocamento assolutamente in serie, cioè tutti coloro che raggiungono il *master-degree* devono aver prima superato un titolo di « baccellierato », ossia, per intenderci, di diploma. Cioè c'è una norma generale in questo tipo di organizzazione politico-sociale dei paesi anglosassoni, che prevede questo requisito. E non è che, prevedendo ciò, si sia limitata l'autonomia dei consessi accademici.

Ora, noi abbiamo a lungo riflettuto su questa esperienza perché anche noi avremmo voluto proporre, in un momento della nostra

elaborazione, che è stata, come diceva la onorevole Rossana Rossanda Banfi, lunga e travagliata e non improvvisata, che tutti coloro che raggiungevano in Italia la laurea dovessero avere prima un titolo di diploma.

Questa tesi viene oggi ventilata dall'ingegner Martinoli a proposito della facoltà di ingegneria. Questa tesi non ci sembra storicamente accettabile nella tradizione culturale italiana, anche se non è una tesi da respingere, perché, ripeto, università di altissimo valore scientifico l'hanno già realizzata da parecchio tempo. Però crediamo inevitabile porre il principio che, ove si istituiscano corsi di diploma, questi ultimi, come diciamo nel nostro primo emendamento, debbano mantenere un livello culturale e scientifico che non sia discriminatorio nei confronti dei corsi di laurea.

Come raggiungere questo risultato? Qui si è incontrata non poca difficoltà. So che molti ambienti della stessa maggioranza si sono posti questo problema, e l'intervento dell'onorevole Codignola lo dimostra. Noi crediamo che la formulazione che sottoponiamo all'attenzione della Camera — pur se forse non è la più felice e completa possibile — possa essere considerata il punto di approdo di mesi di elaborazione: proponiamo cioè che il corso di diploma sia parte integrante del corso di laurea.

Noi non vogliamo realizzare una riforma di colpo. Coloro che ci accusano di volere usare la bacchetta magica non hanno letto con sufficiente attenzione le nostre proposte. Noi chiediamo che possa esservi un periodo transitorio, anche lungo, nel quale siano previste due vie di accesso alla laurea: una più diretta e una che passi attraverso il diploma. L'importante è che, anche per uno stesso tipo di laurea, come per esempio la laurea in ingegneria, si possa — ove si voglia — seguire la via che prevede un biennio propedeutico informativo generale (che è fortemente criticato anche da personaggi molto qualificati dell'ambiente neocapitalista, ma che rientra nella tradizione culturale italiana, e che pertanto non ci sentiamo di smantellare d'un tratto), ovvero si possa passare attraverso un corso tipicamente sperimentale, nel quale il giovane arrivi prima ad un titolo intermedio, che sia più accessibile come numero di esami e come durata, ma consenta una uguale preparazione scientifica generale.

Per questo motivo noi abbiamo avanzato la proposta contenuta nel nostro primo emendamento. Io non comprendo, onorevoli colleghi, come questo nostro sforzo non sia suf-

ficientemente apprezzato da parte della maggioranza. Non voglio fare il processo alle intenzioni: dobbiamo ancora sentire il parere del relatore per la maggioranza e del ministro su questo emendamento. Tuttavia, abbiamo già sentito alcuni accenni di risposta nel corso degli interventi dei colleghi in sede di discussione generale.

Noi proponiamo questo tipo di soluzione, nella quale non è lasciata alle facoltà indiscriminate libertà di decidere in merito a questo delicatissimo problema, che non è solo un problema di scienza, ma è un problema sociale, e la cui risoluzione non compete quindi unicamente alle facoltà nella loro autonomia. Noi non comprendiamo cosa vi sia di tanto rivoluzionario e utopistico in una formulazione di questo tipo, che impedisca alla maggioranza, se non di accettarla, almeno di discuterla, in un tentativo di elaborazione.

Qualora ciò avvenisse credo che noi potremmo, non certo impedire immediatamente discriminazioni che già sussistono nell'università italiana, ma almeno aprire il discorso sui diplomi su un terreno molto sdrammatizzato, in base alle considerazioni molto fondate che noi abbiamo manifestato a proposito del corso di diploma.

Certo una iniziativa di questo tipo comporta un grande sforzo di revisione culturale nella nostra università. Noi abbiamo un'università culturalmente ancora molto idealistica, nella quale il discorso sulla preparazione agli uffici e alle professioni è ancora un discorso considerato con un certo disprezzo. Abbiamo quindi una contraddizione reale che, secondo noi, non viene superata dalla proposta del Governo, la quale inevitabilmente diventa tecnicistica per una grande massa di studenti.

L'onorevole Ermini ieri ci rimproverava di aver voluto troppo brutalmente introdurre il discorso della professione in un momento della preparazione del giovane che deve avere ancora un carattere disinteressato, come dice l'articolo 1 del testo unico De Vecchi del 1933. Io non vorrei attardarmi in un discorso sul rapporto tra cultura e professione. Sono convinto che non sarebbe il caso. Però voglio dire che oggi la preparazione, diciamo così, politecnica, la preparazione formativa, capace di garantire una costante convertibilità culturale e professionale del laureato e del diplomato, che stava tanto a cuore nella replica dell'onorevole Valitutti e in quella dell'onorevole Ermini e che sta alla base della nostra opposizione al corso di diploma

come qui viene presentato, non significa disprezzo per la professione. Noi continuiamo a dire che l'università italiana oggi non è neocapitalistica, è paleocapitalistica da questo punto di vista: è cioè un'università che non ha neanche affrontato il problema del rapporto con la vita sociale e la preparazione del giovane ad entrare e a collocarsi con un ruolo definito in questa organizzazione sociale.

Noi crediamo che il problema della preparazione professionale debba essere affrontato in modo tecnicistico, professionalistico, praticistico. Quindi, certamente oggi è questo il punto più delicato: quello di salvare una preparazione di tipo generale che non sia una preparazione generica, né una preparazione enciclopedica, né una sommatoria di nozioni che non si fondano l'una con l'altra; in questo quadro il rapporto fra il corso di diploma e il corso di laurea, da un lato, e tra essi e la struttura dipartimentale della università, dall'altro, diventa un rapporto assolutamente inscindibile.

Noi ci rendiamo conto che con una norma quale quella che proponiamo sottoporremo l'università ad uno sforzo iniziale di rielaborazione di tutta la pedagogia che sta alla base dell'insegnamento di oggi, uno sforzo che sarebbe notevole: ma questo dobbiamo chiedere agli istituti di alta cultura che preparano i professionisti e i tecnici superici di domani. Questo dobbiamo chiedere, perché l'inadeguatezza da questo punto di vista della preparazione universitaria dei giovani italiani è eccessivamente grave. Oggi lo spreco di energie, il guasto che si fa su troppe generazioni per il ritardo con il quale si affronta questo problema è eccessivo e il nostro Parlamento non può non porvi rimedio. Dobbiamo chiedere una conversione della pedagogia che sta alla base della formazione degli studenti. Il discorso sulla preparazione sperimentale in senso galileiano, di cui parlava oggi l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, noi dobbiamo porlo al centro del problema. Bisogna che si parta dalla sperimentazione scientifica, da un approccio più immediato e diretto con la professione, senza che però questo significhi chiudere le possibilità di una elaborazione più generale e criticamente valida di tutto il materiale di conoscenza che deve stare alla base della preparazione dei giovani. Questo è il modo di porre in rapporto giusto il corso di diploma con il corso di laurea. Questo è il senso della nostra proposta, nella quale — per concludere — noi chiediamo che ci sia un rapporto fra il numero

degli esami, il tipo e il numero delle discipline, il numero degli anni fra un corso e l'altro di diploma e di laurea; che ci sia una potestà per gli statuti dell'università, cioè per l'autonomia statutaria degli organi di auto-governo, non di definire questo rapporto, ma di definire i piani di studio che abbiano questa caratterizzazione; e che sia lasciato all'organo politico — in questo caso il Parlamento e non il Governo — il potere di definire alcuni principi generali, senza intervenire sulle etichette delle materie, sui nomi delle materie.

Queste sono le ragioni per cui noi vi chiediamo di approvare i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Gli statuti delle singole università determinano i piani di studio per il conseguimento presso una facoltà o più facoltà congiuntamente, su loro richiesta e nel loro ambito, i piani di studio per il conseguimento del diploma, della laurea e del dottorato di ricerca.

1. 12. **Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.**

Al sesto comma sostituire il primo periodo con le parole:

Negli statuti sono altresì determinati gli insegnamenti comuni ai corsi di diploma ed ai corrispondenti corsi di laurea, il numero degli esami, sostenendo i quali può conseguire la laurea lo studente che ottenga il diploma universitario o che comunque provenga da corsi di diploma.

1. 13. **Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.**

Sopprimere il settimo comma.

1. 14. **Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.**

Sopprimere l'ottavo comma.

1. 15. **Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.**

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerli.

SANNA. Questi emendamenti presentati all'articolo 1 sono fra di loro strettamente collegati. Penso che l'articolo 1 del disegno di legge, per l'importanza che ha, sia quello che in definitiva predetermina tutte le successive scelte dei vari articoli di cui consta questo voluminoso disegno di legge.

Consideriamo essenziale, come accennava poco fa il collega Berlinguer, fare uno sforzo per arrivare ad una ulteriore e migliore spe-

cificazione del rapporto tra la laurea e il diploma.

A nostro giudizio una migliore definizione di questo rapporto si può conseguire alla sola condizione che del diploma stesso venga enunciata un'altra finalità, che ad esso sia dato una fisionomia diversa da quella che si evince dal disegno di legge.

Perciò riteniamo necessario scongiurare alcuni pericoli che sono insiti nella specificazione dei tre titoli universitari. Come ho già avuto occasione di dire nel corso della discussione generale noi non siamo in linea di principio contrari a questa specificazione. Siamo però contrari al contesto dal quale questa specificazione o per meglio dire questa tripartizione scaturisce.

A noi sembra, in altri termini, che vi sia il pericolo che l'istituzione dei tre titoli universitari venga a configurare una vera e propria gerarchia di titoli culturali che corrispondono poi, nella nostra società, a gerarchie sociali di fatto, a distinzioni effettivamente esistenti. Questo ovviamente avrebbe la conseguenza di rendere impossibile una effettiva comunicabilità fra il titolo di diploma e il titolo di laurea, comunicabilità della quale si è parlato e della quale, in qualche modo, si cerca di affermare il principio nell'articolo 1 formulato dalla Commissione. Si avrebbe così una posizione alternativa tra corsi di diploma e corsi di laurea, il che, nelle condizioni attuali, non farebbe altro che riprodurre quella tanto deprecata tripartizione dei titoli universitari che è una caratteristica della tripartizione già esistente nella scuola secondaria superiore.

A nostro giudizio, ripeto, è ancora possibile fare uno sforzo per ovviare a questi pericoli e soprattutto al pericolo principale, che è quello di dare all'introduzione dei tre titoli un carattere di discriminazione sociale; è necessario fare in modo che a livello della cultura superiore non vengano introdotte le discriminazioni insite nel sistema di vita italiano: se ciò avvenisse, il corso di diploma si configurerebbe non come la soddisfazione di una esigenza del momento, collegata alle esigenze della produzione, allo sviluppo tecnologico ed alla diversificazione delle professioni, così come si configurano in questo momento, ma semplicemente un espediente per far fronte al cosiddetto sovraffollamento delle università. Il problema del sovraffollamento ha indotto un collega della maggioranza ad usare una espressione che avrebbe potuto risparmiarsi, allorché ha definito come zavorra la massa degli studenti che oggi, per varie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

condizioni, non possono partecipare che con scarso profitto alla vita universitaria; in tal modo, in sostanza, si vengono a scaricare sugli studenti responsabilità che non sono propriamente loro, ma che sono insite nelle condizioni generali della nostra società e che sono insite soprattutto nelle deficienze del sistema scolastico italiano.

Ritengo che una modifica di quanto è previsto nel disegno di legge circa il corso di diploma dovrebbe essere considerata conseguente rispetto all'obiettivo che mi pare comune a tutti i gruppi politici, quello cioè di impedire che l'introduzione del corso di diploma rappresenti uno scadimento del livello e del ruolo della cultura universitaria. Dico questo perché mi sembra che il meccanismo dei rapporti tra corso di diploma e corso di laurea tenda a porre in atto, malgrado quello che si afferma in contrario, una posizione di divaricazione tra i due titoli; mi riferisco al fatto che i due titoli, pur partendo dalla stessa base, tendono a separarsi per assumere una posizione completamente a sé stante e completamente autonoma, dal momento che rispondono a fini diversi ed autonomi.

Queste cose, onorevoli colleghi, le ho dette anche nel corso della discussione generale; il fatto che questi corsi abbiano una diversa durata, il fatto che il corso di diploma abbia una durata di due o tre anni mentre il corso di laurea ha una durata superiore, di quattro o sei anni, oppure il fatto che i due corsi abbiano, come si evince dal disegno di legge, un carattere eminentemente diverso poiché al corso di diploma si intende dare un indirizzo eminentemente professionale, mentre il corso di laurea mantiene un indirizzo scientifico; tutto ciò non rende certo facile arrivare ad un ricongiungimento tra i due titoli medesimi. In pratica, nel contesto attuale, sussistono fattori obiettivi degli elementi che tendono ad allontanare sempre più la possibilità che il corso di diploma comunichi con quello di laurea.

Su questo influisce anche, ripeto, l'attuale condizione sociale della massa studentesca. Il fatto è che la scelta di un corso di diploma non sarà di per sé libera, cioè una scelta determinata, come suol dirsi, da una vocazione professionale; ma la condizione attuale, la irrazionale distribuzione delle sedi universitarie e delle facoltà, il minor costo che avranno i corsi di diploma, faranno sì che oggettivamente la scelta del corso di diploma rischi di essere definitiva, per cui lo studente non potrà più reinserirsi nel corso di laurea. Ad un certo punto, quindi, la divaricazione di cui vi ho

parlato all'inizio diventa irreversibile, malgrado le cautele che nella legge si vorrebbero introdurre, e ciò soprattutto se il corso di diploma venisse assegnato agli istituti aggregati, cioè ad istituti che possono essere materialmente separati dall'università.

La prima nostra proposta riguarda dunque un problema di struttura. Noi avanziamo la richiesta (siamo lieti di constatare che essa è condivisa da vari settori della Camera, compresi quelli di maggioranza) della soppressione degli istituti aggregati, i quali, se fossero attuati, metterebbero in essere un meccanismo di espansione dell'università che non è facilmente controllabile perché sarebbe per forza di cose sollecitato, determinato da forze esterne all'università, sì che gli istituti aggregati verrebbero ad assumere anche un ruolo sostitutivo della stessa università.

Dal momento però che tutti siamo d'accordo su questo punto, mi pare che sia anche necessario fare un altro piccolo passo avanti eliminando dalle pieghe della legge ogni possibilità che il corso di diploma possa in qualche modo configurarsi come un qualcosa di apposito, di preparato, un piccolo ghetto all'interno della facoltà. Ecco perché a noi non piace molto l'espressione usata del comma 5, dove si parla di appositi corsi.

Il nostro emendamento quindi tende a configurare, diciamo, un taglio diverso per ciò che riguarda la istituzione dei corsi di diploma.

Il secondo emendamento riguarda i contenuti culturali, i contenuti dei corsi di diploma. In fondo, perché viene istituito il corso di diploma? Il corso di diploma dovrebbe essere istituito perché ormai si riconosce da una parte la insufficienza dei titoli professionali della scuola secondaria superiore di fronte a certe mansioni che la produzione oggi richiede e dall'altra perché si riconosce anche l'usura, cioè l'obsolescenza, di questi titoli. Si specifica cioè la necessità di porre in essere altri titoli professionali di livello universitario che sono appunto questi titoli di diploma che le università dovrebbero essere abilitate a rilasciare.

Questo riguarda soprattutto la formazione di tecnici industriali, ma riguarda anche una quantità di professioni che forse nel momento attuale non è facile definire. Però molte delle vecchie professioni che attualmente vengono normalmente espletate da laureati potranno forse in futuro essere riportate a livello di diploma.

In ogni caso, al corso di diploma, per il fatto stesso che viene collocato nell'ambito

universitario, si chiede che esso non abbia o non vada incontro a quegli inconvenienti a cui va incontro nella fase attuale lo sbocco professionale della scuola secondaria superiore. In sostanza, il titolo di diploma dell'università deve dare al diplomato innanzitutto un'ampia base culturale alla sua formazione professionale. E quando diciamo ampia base culturale intendiamo dire anche una formazione critica rispetto alle mansioni, rispetto al lavoro, rispetto ai processi produttivi; ampia base culturale come necessaria dotazione del nuovo professionista, del nuovo diplomato, perché egli possa riqualificarsi in ogni circostanza del progresso tecnologico, cioè possa in ogni momento ricontrollare e aggiornare la propria formazione culturale. E questo è possibile se la base culturale di cui egli è fornito è ampia, cioè il più che sia possibile scientificamente fondata. Questo esclude, dunque, che il corso di diploma possa essere considerato un corso che abiliti a mansioni meramente operative, perché in tal caso verrebbe a configurarsi quella categoria che noi definiamo di tecnici subordinati: subordinati non tanto o non solo per le mansioni che essi debbono svolgere nella produzione, ma subordinati soprattutto per la condizione particolare, per il pericolo permanente a cui essi sono assoggettati, cioè quello di una permanente dequalificazione dei loro titoli e quindi di una decadenza del loro stesso ruolo nella produzione.

Ecco dunque il problema della comunicabilità dei titoli tra i corsi di diploma e i corsi di laurea. A me pare che nel disegno di legge il problema della comunicabilità sia visto da un'angolazione non completa, insoddisfacente e direi pericolosa. E ciò perché la comunicabilità vi è introdotta semplicemente come un fatto amministrativo, cioè come facoltà, dopo aver completato un determinato corso, di inserirsi successivamente, mediante certi esami, nel corso di laurea. Per noi una vera comunicabilità fra i due corsi è possibile che si instauri solamente se, nel contesto in cui viene inserito, il corso di laurea appaia uno sviluppo del corso di diploma. Ciò può essere conseguito stabilendo una base culturale comune tra il corso di diploma e il corso di laurea, cioè facendo in modo che il corso di laurea e il corso di diploma abbiano, nell'ambito della stessa facoltà, alcune materie in comune, alcuni fondamenti culturali e scientifici in comune. Solo in questo modo assicureremo la possibilità di un reinserimento rapido di chi frequenta il corso di diploma nel corso di laurea.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Modificazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (1803), *in un nuovo testo*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Miglioramento al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4635) *con l'assorbimento della proposta di legge ALBERTINI*: « Adeguamento del trattamento pensionistico degli ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari » (412), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche a talune disposizioni sullo stato giuridico e il trattamento economico di attività e di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e dei vice brigadieri e militari di truppa in servizio continuativo » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4492);

« Norme sulla perdita e rientragrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (4377);

dalla XII Commissione (Industria):

« Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (4324), *con modificazioni e con il titolo*: « Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica »;

ARNAUD ed altri: « Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni e impianti elettrici ed elettronici » (3137), *con modificazioni*;

« Modificazioni dell'articolo 3 della legge 9 aprile 1931, n. 916, contenente norme sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (4672);

CERVONE e **LETTIERI**: « Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3052-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifica degli articoli 5 e 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, sulla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive » (approvato dalla X Commissione del Senato) (3836-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: organizzano, con le seguenti: possono anche organizzare.

Dopo le parole: appositi corsi, a capo.

1. 19. **Franceschini, Achilli.**

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerlo.

FRANCESCHINI. L'emendamento porta due modifiche al quinto comma dell'articolo 1. La prima modifica risponde al fine che le università siano libere di organizzare presso singole facoltà appositi corsi di diploma, ove ne ravvisino la necessità. La seconda modifica è ancora più formale. Essa propone che si vada a capo, prima dell'ultimo periodo del quinto comma che introduce un concetto aggiuntivo, importante, che è necessario mettere in evidenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quinto comma inserire i seguenti:

Lo studente proveniente da corsi di diploma può essere ammesso ai corsi per il conseguimento della laurea solo se in possesso del titolo di studio previsto per il conseguimento della laurea medesima.

Comunque il passaggio da un corso di diploma ad un corso di laurea e viceversa può essere consentito alle condizioni che saranno stabilite dagli statuti medesimi per le singole facoltà.

1. 3. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Con questo emendamento noi proponiamo di inserire dopo il quinto comma dell'articolo 1 due commi aggiuntivi,

il primo dei quali pone, come dirò tra poco, un limite all'autonomia, in quanto stabilisce che per ammettere ai corsi di laurea i giovani che si iscrivono ai corsi di diploma, occorre che essi siano in possesso del titolo di ammissione all'università valido per la laurea.

Il secondo comma del nostro emendamento, invece, è ispirato ad una esigenza molto più rispettosa dell'autonomia. Infatti, con esso noi stabiliamo che il passaggio da un corso di diploma a un corso di laurea e viceversa è consentito alle condizioni che stabiliranno gli statuti delle facoltà.

Nel sostenere il primo comma del nostro emendamento e nel motivarlo, sono conscio del rischio che corro personalmente, quello cioè di essere accusato dall'onorevole ministro Gui di cadere in contraddizione con quanto ho affermato nella mia replica e con quanto, insieme con altri colleghi, ho sostenuto nella relazione di minoranza.

Già ieri l'onorevole ministro ha accusato in primo luogo il partito liberale e in secondo luogo me personalmente di contraddizione proprio a proposito dell'autonomia a cui il primo comma del nostro emendamento si riferisce. L'onorevole ministro Gui ha detto che la legge Casati del 1859 non inaugurò la autonomia universitaria in Italia. Il collega Luigi Berlinguer, poco fa, ha ricordato che l'onorevole ministro ha rinfacciato al partito liberale questo spirito antiautonómico della legge Casati del 1859. Mi permetta, onorevole ministro, di dire che è come se io volessi mettere lei in contraddizione con se stesso, confrontando il pensiero che ella in questo momento rappresenta nel seno del suo partito con quello, poniamo, del primo presidente della famosa « Opera dei congressi », la quale senza dubbio ha un posto di rilievo nella storia del cattolicesimo sociale e politico del nostro paese e ha avuto la sua ragione e la sua funzione, come ebbe una sua ragione e una sua funzione la legge Casati del 1859.

Ma noi liberali non abbiamo mai negato il carattere della legge Casati, che provvide ad unificare ciò che era sparso e, quindi, rischio di uniformare anche quello che era legittimamente differenziato. Ma se l'onorevole ministro me lo consente, senza per questo ripetere l'accusa che ieri mi ha rivolto di voler « sdottoreggiare », di voler dare lezioni, ricorderò che, subito dopo l'emanazione della legge Casati, cominció da parte del pensiero liberale la ricerca della strada dell'autonomia. A questa ricerca parteciparono cospicue correnti del pensiero cattolico. Ricorderò fra tutti Lambruschini, che svolse una grande battaglia in fa-

vore dell'autonomia. E Lambruschini fu un eccelso cattolico, ma fu anche un grande spirito liberale. Poi la storia si svolse fra mille traversie e contraddizioni, e arrivammo alla legge Gentile del 1923.

Onorevole ministro, ella stesso ha riconosciuto che quella legge, sia pure con i suoi limiti e le sue contraddizioni gravi, inaugurò il principio dell'autonomia. In quella legge confluirono correnti culturali cospicue che si ispirarono al liberalismo. Basti ricordare il contributo di Benedetto Croce.

L'onorevole ministro ha preteso di accusare me di contraddizione. Quella che egli doveva riconoscere come mia lealtà culturale l'ha chiamata invece contraddizione, perché nella mia relazione di minoranza ho lealmente riconosciuto che in un sistema universitario, come quello italiano, effettivamente è difficile affrontare e risolvere il problema della autonomia, dato il fondamento del valore legale degli studi. Questa è una manifestazione, una testimonianza di lealtà!

Io ho detto che questo legislatore non si è posto il problema. Il problema è difficile, come difficile è ricercare una soluzione nell'ambito di questo sistema. Ho detto anche che era necessario porsi questo problema e a me è sembrato (posso anche avere sbagliato) che il disegno di legge non se lo sia posto.

L'onorevole ministro mi ha accusato di aver voluto dare lezioni. Mi consenta, però, di dirle, onorevole Gui, che, se ho tentato di chiarire alcuni aspetti, non ho avuto da parte sua la cortesia di una sufficiente attenzione, perché io ho posto in luce quanto e come sia difficile disciplinare l'autonomia, trattandosi di conciliare due esigenze, quella della libertà della scienza e quella di una tutela, per altro irrinunciabile, da parte dello Stato di alcuni beni sociali.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Questo lo abbiamo detto entrambi.

VALITUTTI. Sì, ma ella lo ha detto con l'aria di rimproverarmi di non averlo detto...

Comunque, tornando all'illustrazione del primo comma dell'emendamento, vorrei rilevare che in esso noi poniamo un limite alla autonomia (che — a mio avviso — deve essere posto dalla legge dello Stato) in quanto lo emendamento prevede che ai corsi di laurea siano ammissibili gli studenti che frequentino i corsi di diploma solo se in possesso di un titolo di studio idoneo per la frequenza del corso di laurea.

Debbo dire che non sono molto entusiasta di questo nostro emendamento che accetta un limite ed affronta un problema che il disegno di legge in esame non ha ritenuto di considerare. Si tratta del problema dell'accesso alle facoltà universitarie, che è stato accantonato e riservato a leggi successive. Naturalmente, se la legge avesse affrontato questo tema, come noi abbiamo suggerito, io avrei rinunciato a questo comma, nel presupposto che in sede di determinazione dei procedimenti di ammissione alle facoltà universitarie, bisognerà accettare il congegno dell'esame di ammissione, permettendo a tutti di sostenerlo purché sia tecnicamente idoneo ad accertare la capacità necessaria per seguire con profitto gli studi universitari. Ove questo principio fosse accolto, questa norma non avrebbe più ragion d'essere, ma nei limiti del sistema attuale che il disegno di legge ha voluto conservare, questo comma, a nostro avviso, è perfettamente giustificato. Infatti, se non si precisasse nella legge che per l'ammissibilità ai corsi di laurea di coloro che abbiano frequentato i corsi di diploma occorre il requisito del titolo di ammissione previsto dalla legge per il conseguimento della laurea, si avrebbe la conseguenza che giovani muniti di requisiti sufficienti per il conseguimento del diploma ma non della laurea potrebbero conseguire quest'ultima dopo aver frequentato il corso di diploma; non credo che questo sarebbe un elemento di ordine nella nostra vita universitaria.

Nel secondo comma dell'emendamento, viceversa, noi diciamo appunto che per il complesso delle norme che riguardano i passaggi dai corsi di diploma ai corsi di laurea ed eventualmente dai corsi di laurea, per alunni che vi siano iscritti e non intendano giungere al termine, ai corsi di diploma, bisogna che la legge si rimetta alla pienezza del potere statutario delle facoltà.

Ecco quali ragioni ci hanno spinto a presentare questo emendamento che, come ho detto, consta di due norme che sembrano essere in contrasto tra di loro ma che nello spirito che le ha dettate, secondo il nostro convincimento, reciprocamente si integrano.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il settimo comma.

1. 4. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Sopprimere l'ottavo comma.

1. 5. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Sarò breve, ma non posso esimermi dall'illustrare i due emendamenti soppressivi, perché questa è l'occasione in cui posso e debbo rendere omaggio al ministro.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. È un fatto così raro...

VALITUTTI. Ella è ingiusto con me, onorevole ministro, perché non è vero che raramente io le rendo omaggio. Se interrogo me stesso, mi pare di non meritare questo addebito. Le rendo omaggio quando ritengo di doverglielo rendere; e quando le rivolgo critiche — onorevole ministro, mi perdoni e creda alla mia sincerità — non lo faccio con piacere, ma con dispiacere e ritengo di doverlo fare per dovere, anche se probabilmente sbaglio: ma se la critico è perché ritengo di doverla criticare non come persona ma come ministro della pubblica istruzione.

Le devo rendere omaggio a proposito della questione oggetto di questi emendamenti soppressivi, perché ella ieri nel suo discorso ha detto una cosa molto giusta che io ho imparato da lei. Ella da me si rifiuta di imparare, ma io da lei, onorevole ministro, come da tutti d'altronde, sono sempre disposto ad apprendere, come è appunto avvenuto ieri.

Ella giustamente ha detto nel suo discorso che c'è una mistica universitaria di cui i nostri ordinamenti hanno sofferto soprattutto nel periodo tra il 1925 e il 1935. Il legislatore del 1923 ebbe un alto concetto dell'università, per cui considerò facoltà universitarie solo quelle tradizionali e lasciò gli istituti superiori come tali. Ella, giustamente, rivolgendosi ai comunisti, si è riferito all'ordinamento sovietico. Effettivamente anche l'ordinamento sovietico fa una netta distinzione fra le facoltà universitarie propriamente dette e gli istituti superiori. Successivamente, fra il 1925 e il 1935, i nostri ordinamenti hanno trasformato in facoltà gli istituti che tradizionalmente erano istituti superiori; ed ella ha detto che l'ideazione dell'istituto aggregato voleva

essere una specie di tentativo di ripristino (se ho bene inteso il suo concetto) degli istituti superiori legati all'ambito universitario. Ora, signor ministro, ella ha detto una cosa, a mio avviso, molto giusta e molto vera. Dobbiamo, onorevoli colleghi comunisti, liberarci dalla suggestione della mistica universitaria; se non ce ne liberiamo, allora noi veramente danneggiamo l'altezza e la serietà degli studi universitari di tipo scientifico! L'ideazione degli istituti aggregati, pur suggerita da una valida esigenza, a mio avviso non era la più felice, dal momento che in fondo manteneva l'equivoco, cioè portava nell'ambito degli ordinamenti universitari i vecchi istituti superiori. Noi proponiamo la soppressione di questi due commi e quindi proponiamo la morte, direi prenatale, di questa creatura infelice degli istituti aggregati. Però, nel proporle la morte, noi riaffermiamo l'esigenza o meglio aderiamo all'esigenza ieri manifestata dal ministro: l'esigenza cioè che si ricerchino altre vie — ma esterne all'università, non interne — per la formazione di istituti tecnici professionali superiori. Ecco, signor Presidente, le ragioni di questi nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma, sostituire le parole: negli statuti universitari sono altresì determinati in linea generale, i corsi di studi, *con le seguenti:*

Gli statuti delle singole Università determinano i piani di studio per il conseguimento del diploma e della laurea; essi determinano altresì in linea generale, i piani di studio.

1. 20. **Rosati, Finocchiaro.**

L'onorevole Rosati ha facoltà di svolgerlo.

ROSATI. Rinunziamo allo svolgimento, dal momento che oltremodo chiaro ed evidente è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il settimo comma.

1. 21. **Codignola, Rosati, La Malfa.**

Sopprimere l'ottavo comma.

1. 22. **Rosati, La Malfa, Codignola.**

Alla rubrica del Capitolo I del Titolo I, sopprimere le parole: Istituti aggregati.

1. 23. **Codignola, Rosati, La Malfa.**

Alla rubrica dell'articolo, sopprimere le parole: Istituti aggregati.

1. 16. **Codignola, Rosati, La Malfa.**

L'onorevole Codignola ha facoltà di svolgerli.

CODIGNOLA. Ci compiaciamo di vedere che su questo punto le varie parti politiche della Camera concordano. Abbiamo già spiegato nei nostri interventi che, sebbene riteniamo che la creazione di istituti aggregati all'interno delle facoltà non possa determinare le conseguenze che da qualche parte politica sono state previste, crediamo tuttavia preferibile eliminare ogni dubbio al riguardo. Per questo motivo non solo proponiamo che vengano soppressi i due ultimi commi dell'articolo 1, facendo rientrare integralmente nei poteri della facoltà quello di organizzare come credono i piani di studio per il conseguimento del diploma, ma chiediamo altresì (emendamento Rosati 1. 20) che nel terz'ultimo comma, a scanso di ogni equivoco, sia sostituita la parola « piani » alla parola « corsi », allorché si tratta di determinare un passaggio da un piano di studi di diploma a un piano di studi di laurea. In questo modo riteniamo di aver completamente eliminato ogni preoccupazione, in parte fondata, sul fatto che attraverso la creazione di istituti aggregati potesse crearsi in realtà un tipo di università sottosviluppato rispetto all'università ordinaria.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

ERMINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Giomo 1. 1, poiché nel primo comma di esso non si fa che ripetere ciò che è già detto a chiare note nel vigente testo unico, mentre nel secondo comma si dice cosa verissima ma fuori discussione: che cioè l'uomo che insegna deve anche studiare. Mi pare un po' strano che un'affermazione così elementare sia contenuta in un testo di legge: e potrebbe persino apparire una mancanza di riguardo.

Circa l'emendamento Rossana Rossanda Banfi 1. 6, osservo che il suo primo comma parla di dipartimenti e facoltà. Faccio notare che in realtà, secondo questo disegno di legge, tra le articolazioni universitarie ci sarebbero anche gli istituti, sia pure istituti policattedra, ci sarebbero anche le scuole connesse, che sono i centri di studio. Insomma, l'uni-

versità ha molte articolazioni. Non vorrei quindi che con questo comma, al quale personalmente non sono contrario, si intendesse escludere altre articolazioni universitarie. Del resto sono indicazioni generiche, che non credo abbiano una efficacia sostanziale. Comunque, dovremmo includere fra le articolazioni anche le altre. Circa il dipartimento, è detto esplicitamente in un successivo articolo che esso è una struttura universitaria, cioè uno dei pilastri fondamentali della università. Quanto al numero delle facoltà (secondo comma dell'emendamento), penso che non si dovrebbe omettere di menzionare — accanto ad esso — anche la qualità delle facoltà. I proponenti l'emendamento — alludendo sempre, ritengo, alle nuove università — chiedono che il numero delle facoltà sia ragguagliato alla costituzione dei dipartimenti. Esiste per altro anche un emendamento all'articolo 8, relativo ai dipartimenti, il quale detta che le nuove università devono essere istituite in modo da prevedere la costituzione dei dipartimenti. Non andrei oltre. Comunque, potremo trattare meglio l'argomento in sede di esame dell'articolo 8. Per quanto riguarda l'ultimo comma di questo emendamento, che recita: « Un'università non può avere un numero di studenti inferiore a duemila e superiore a ventimila », io mi augurerei che fosse possibile rispettare fin d'ora questo principio. Ne sarei molto lieto. Anzi, voglio dire che ventimila è forse una cifra ancora troppo alta affinché un'università possa essere perfettamente funzionante. Per altro è un problema che si dovrà risolvere dopo aver istituito numerose altre università, perché non possiamo di colpo estromettere degli studenti dalle università. In altri termini, non prenderei in esame questa norma nel momento attuale, perché, quando formuliamo norme di legge, dobbiamo preoccuparci che esse possano venire applicate, mentre nel caso presente metteremmo l'esecutivo nell'impossibilità di applicarle, non avendo noi provveduto con altre leggi a stanziare i mezzi necessari per l'edificazione di altre università. In sostanza, mi auguro che sia possibile raggiungere quanto auspicato dall'emendamento: ma occorre farlo con una legge che istituisca contemporaneamente nuove università in aggiunta a quelle che oggi contano talvolta da trentamila a sessantamila studenti e pertanto non possono funzionare bene.

L'emendamento Santagati 1. 24 tende ad introdurre modifiche puramente formali. In primo luogo, si propone di sostituire la parola « eretti » alla parola « istituiti », che costituisce una tautologia. Oggigiorno le leggi, è

vero, non sono scritte molto bene. Ma questa è una delle leggi meglio scritte. Evitiamo la tautologia, se lo riteniamo opportuno: ma non si tratta di una questione molto importante. Non sono però favorevole alla sostituzione della parola « avere » con la parola « abbracciare »: non è possibile infatti « abbracciare » una sola facoltà. Sono tuttavia questioni che potranno essere prese in esame in sede di coordinamento.

E vengo all'emendamento Giomo 1. 2, tendente ad aggiungere al secondo comma le parole: « salvo nel caso di istituti già esistenti ». L'onorevole Valitutti, nell'illustrarlo, ha affermato che è opportuno rendere manifesta la possibilità che, nel caso di istituti con più di una facoltà già esistenti, questi possano conservare la loro qualifica. Ora, nella legge si afferma esplicitamente che, quando un istituto ha anche solo due facoltà, esso diventa un'università. E io ritengo che gli istituti saranno lieti di venir chiamati col termine più elevato che si possa attribuire ad una scuola: quello di università. Lo dice la legge, e noi dobbiamo mantenere questa affermazione. Dato che abbiamo bisogno di tante università, cominciamo con il promuovere al rango universitario questi istituti quando dispongono di più di una facoltà. In seguito, eventualmente, essi potranno istituirne anche altre.

Sono favorevole all'emendamento Franceschini 1. 17, che propone di aggiungere al terzo comma, dopo la parola: « universitaria » la seguente: « statali ». Evidentemente, nella stesura del provvedimento, si era dimenticata questa precisazione, che è necessaria, poiché non ci riferiamo soltanto alle università libere e a quelle riconosciute.

Quanto all'emendamento Berlinguer 1, 7, molte cose proposte in questo emendamento sono già dette nella legge. L'emendamento proporrebbe solo una sistemazione diversa della materia. « Le università conferiscono titoli di diploma, laurea e dottorato di ricerca »: questo è detto all'articolo 3 dove si parla dei titoli. Al secondo comma dell'emendamento si parla della « tipologia professionale definita per legge ». Questo è uno dei punti sui quali non posso concordare. Nella mia relazione ho già insistito a nome della maggioranza della Commissione contro questo professionalismo accentuato anche se non assoluto. Io non sono del parere che la legge debba fissare quali siano i titoli, per queste professioni, che si possono dare da parte delle facoltà. Lascerei libere le facoltà in questo, sia pure consigliandole e indirizzandole,

ma non obbligandole per legge. Dei piani di studio per il diploma si dice già nella legge. Non si parla però di questi piani di studio « finalizzati ad una tipologia professionale definita per legge »!

BERLINGUER LUIGI. Chi definisce questi tipi ?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo lo vedremo in sede di articolo 4, perché può darsi che ci siano altri emendamenti su tale punto. Discuteremo dunque il problema in quel momento, non lo scartiamo. Ora, non direi nemmeno che siamo contrari al terzo comma dell'emendamento perché noi prevediamo che i corsi siano istituiti anche in parallelo. Siamo favorevoli a che possano essere istituiti in serie, ma, come si dice, anche in parallelo, dalla facoltà, secondo come la facoltà ritenga meglio. Circa l'ultimo comma, onorevole Berlinguer, voglia notare che all'articolo 3 noi trattiamo della stessa materia, cioè della durata dei corsi, disciplinata in due anni, quattro anni, e due anni dopo la laurea per il corso di dottorato. Quindi sono contrario all'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Achilli 1. 18 è chiaro che esso è la semplice correzione di un errore di stampa: sono favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento Sanna 1. 12, io vorrei dire all'onorevole presentatore che sono favorevole all'autonomia universitaria, ma non fino al punto che, facoltà per facoltà, università per università, possa determinare tutto in questo caso. Con questo emendamento una università concederebbe la laurea con un piano di studi di dieci esami, un'altra università di quindici esami, un'altra di venti esami. Sarebbe una nobile gara questa, ma molto pericolosa per il paese. Io lascerei quindi all'autonomia universitaria la facoltà di proporre i piani di studio, ma con dei limiti fissati dalla legge per quanto riguarda il numero degli esami ed altre cose di questo genere, di cui questa legge anche parlerà. Sono pertanto contrario all'emendamento.

Dichiaro di essere anche contrario allo emendamento Scionti 1. 8.

Per quanto riguarda l'emendamento Franceschini 1. 19, si tratta di una questione di eleganza di forma e quindi sono favorevole.

SERONI. Questo cambia tutto.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Non vedo cosa cambi.

SERONI. È l'emendamento che attendevamo.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Cambia solo la forma e l'onorevole Franceschini credo che abbia fatto bene a proporre questi cambiamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento Giomo 1. 3, sono contrario al primo comma. È ovvio che lo studente che consegue il diploma debba avere il titolo di ammissione alla università. Lo studente che segue il corso di diploma è studente universitario *pleno jure*: vero studente universitario. Sono tre gradi accademici dell'università quelli del diploma, della laurea e del dottorato di ricerca. Ci mancherebbe altro che un'università iscrivesse nell'università medesima uno studente senza il relativo titolo. Le condizioni per l'iscrizione all'università sono già disciplinate dal testo unico. A me pare che sia ovvio: per essere iscritti all'università bisogna avere un titolo di studio. Anche per quanto riguarda il secondo comma il problema è risolto dall'articolo 1 nel testo della Commissione. Comunque il passaggio da un corso di diploma a un corso di laurea, o il passaggio da un corso di laurea ad un corso di diploma è disciplinato secondo un diverso orientamento dei piani di studio.

Per quanto riguarda l'emendamento Seroni 1. 9, esprimo parere contrario.

Così pure per l'emendamento Sanna 1. 13.

Parere favorevole esprimo invece nei confronti dell'emendamento Rosati 1. 20, che mi sembra conferisca maggiore ordine alla materia.

Sono favorevole anche agli identici emendamenti Giomo 1. 4, Berlinguer Luigi 1. 10, Sanna 1. 14, Codignola 1. 21, soppressivi del settimo comma; e agli emendamenti Giomo 1. 5, Rossanda Banfi Rossana 1. 11, Sanna 1. 15, Rosati 1. 22, soppressivi dell'ottavo comma. Il parere favorevole è da me espresso, ovviamente, a nome della Commissione. Dico questo perché credo che nessun collega sarebbe disposto ad appoggiare un parere diverso.

Parere contrario esprimo, infine, allo emendamento Santagati 1. 25.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla XI Commissione (Agricoltura), in

sede referente, con il parere della IV Commissione:

LORETI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme in materia di contratti agrari » (4771).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Integrazione e modifica dell'articolo 28, secondo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e la istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, anch'io risponderò con una certa cura, come hanno fatto i colleghi nell'illustrare gli emendamenti, su questo articolo 1 che giustamente è considerato molto importante nel quadro della legge nel suo complesso.

Per quanto riguarda l'emendamento Giomo 1. 1, vorrei dire che, per la verità, non mi sembra necessario introdurre una nuova definizione dell'università. Questo è, infatti, lo scopo dell'emendamento. Nel discorso di ieri, ho cercato di dimostrare come il fine del disegno di legge sia quello non di sostituire l'intero ordinamento vigente, bensì di inserirsi in questo ordinamento per modificarlo ove necessario. Mi pare che abbiamo tutti riconosciuto come la definizione dello scopo della università che la legislazione vigente fornisce sia ancora valida; lo scopo è di promuovere il

progresso della scienza e di preparare scientificamente all'esercizio degli uffici e delle professioni. Ritengo, pertanto, che non sarebbe opportuno modificare questa definizione, non solo per ragioni sostanziali, ma anche perché se ci mettessimo a discutere sui dettagli per modificare la definizione stessa, finiremmo col fare accademia e non concluderemo mai i nostri lavori. Per queste considerazioni sono contrario all'emendamento.

L'emendamento Rossanda Banfi Rossana 1, 6, presentato dai colleghi del gruppo comunista, si distingue in tre parti abbastanza differenziate; per quanto riguarda il primo comma dell'emendamento stesso, desidero far rilevare all'onorevole Rossanda Banfi Rossana che è valida anche per questo comma la considerazione che ho fatto poco fa, relativa alla circostanza che noi non ci proponiamo di sostituire interamente la legislazione vigente, bensì di emendarla. Nel testo unico esiste una norma che dice quali sono le articolazioni fondamentali dell'università italiana; tali articolazioni fondamentali sono le facoltà, le scuole dirette a fini speciali, le scuole ed i corsi di perfezionamento. La norma aggiunge che possono costituirsi seminari mediante raggruppamenti. Concordo con l'onorevole Rossanda Banfi Rossana circa il fatto che questi seminari non corrispondono ai dipartimenti, ma se noi dicessimo « di facoltà e dipartimenti », faremmo cadere le altre articolazioni che nell'ordinamento vigente sono indicate come proprie della nostra università. Questo è, in fondo, il pericolo delle enumerazioni, che possono essere imperfette e far quindi cadere tutto ciò che in esse non è compreso.

Non è che io opponga una obiezione di principio, oppongo una obiezione di natura pratica. Se noi stabilissimo quanto ella propone, onorevole Rossanda Banfi Rossana, modificherebbero l'ordinamento vigente, facendo cadere tutte le altre articolazioni che sono proprie dell'università secondo l'articolo 20 del testo unico. Non credo che ella voglia far cadere, per esempio, la scuola di biblioteconomia e le scuole speciali. (*Interruzione del deputato Rossanda Banfi Rossana*). Non è una ragione di principio, ripeto, è una ragione di ordine della nostra legislazione che dovrebbe indurci a riflettere sul problema. Del resto, la proposta di legge del gruppo comunista, nel testo originario diceva: « presso i dipartimenti universitari di cui al titolo II ... sono istituiti corsi per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca ». Anche qui, cioè, parlando dei dipartimenti si faceva riferimento soltanto al relativo titolo, non si poneva l'indicazione del

dipartimento come struttura fondamentale. Seguendo questa indicazione penso che si potrebbe lasciare aperto il problema e ritornare sull'argomento dopo avere meglio riflettuto insieme per non far cadere altre articolazioni che esistono nella nostra università. Si può quindi riesaminare la questione dopo avere discusso gli articoli relativi al dipartimento; altrimenti dovremmo elaborare una definizione molto più articolata, un'elencazione molto più complessa.

Per quanto concerne il numero delle facoltà mi pare che vi sia un'esigenza che si può accogliere. Ritengo che al riguardo potrà essere presentato un emendamento. Ella, onorevole Rossanda Banfi Rossana, si preoccupa delle nuove università? Ebbene, vi è già un articolo al riguardo. (*Interruzione del deputato Rossanda Banfi Rossana*). Mi perdoni, ma le università esistenti non si possono sopprimere se, per caso, avessero un numero di facoltà minore di quello che ella richiede. Ritengo quindi che la sua preoccupazione si rivolga essenzialmente alle nuove università.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. È evidente.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è già una norma nel disegno di legge in cui si dice che le nuove università devono avere i dipartimenti. Se questa norma fosse insoddisfacente la potremmo perfezionare, ma è in quell'ambito che bisogna risolvere il problema; operare diversamente significherebbe sopprimere le vecchie università che non fossero in grado di creare i dipartimenti. Credo che questo non lo voglia nessuno.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Si tratterebbe di rafforzare, di organizzare i nuclei universitari secondari esistenti, in maniera che non vi sia in Italia alcuna università così debole come formazione di facoltà da non consentire la formazione interdipartimentale. Questo è il caso di una serie di piccole università che si sono create in questi anni e nelle quali la possibilità di costituire i dipartimenti non esiste.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho capito benissimo: interfacoltà significa che ci devono essere almeno due facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Non due facoltà casualmente...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mentre questo è un criterio che possiamo util-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

mente seguire per le nuove università, per le vecchie, per adattarle, ciò significa creare necessariamente delle nuove facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Se ella concorda con noi sul fatto che una università con una sola facoltà non ha l'*humus* culturale sufficiente a creare i dipartimenti, chi impedisce di aggiungere un'altra facoltà? Voi distinguate tra istituto superiore e università, cosa che noi riteniamo assurda. Che senso ha questo? È solo una questione nominalistica.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*: Questo è un altro problema ancora: se ci debbano essere o no gli istituti.

BERLINGUER LUIGI. È lo stesso.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*: No, mi perdoni. Ella dice: di ciascuna università. E qui il senso di università è quello che viene dal disegno di legge (e che loro non hanno cambiato negli emendamenti), cioè di istituti che abbiano almeno due facoltà. Questo è il senso della parola università. Può anche darsi che in alcune università esistenti vi possano essere dipartimenti all'interno della facoltà, ma non dipartimenti interfacoltà. Cosa significa quindi formulare l'articolo in tal modo? Che queste università non dovrebbero esistere? Bisognerà allargarle! E va bene! Abbiamo un articolo che prevede la pianificazione delle università e si provvederà in questo senso. Trovo invece che la questione abbia un significato molto più preciso, attuale, per quanto si riferisce alle nuove università. Ma c'è già una norma, relativa appunto alle nuove università, che stabilisce che bisogna creare i dipartimenti. Su questo siamo d'accordo. Credo che convenga affrontare in questo modo il problema.

Per quanto riguarda il numero degli studenti, credo che la preoccupazione sia fondata, ma che non sia possibile stabilire *a priori* questo numero, in astratto. Che cosa accadrebbe infatti in quelle università che contassero attualmente un numero di studenti superiore a quello che andremmo a stabilire? Mi si può obiettare che si faranno altre università; ma io debbo replicare che le nuove università si faranno con una certa gradualità, con un minimo di adattamento alla situazione. Perciò una norma come quella proposta comporta rischi immediati per le università che ho ipotizzato. Mi pare, quindi, che anche in questo caso sia conveniente esaminare il problema con gradualità in sede di articolo 2, che tratta

della pianificazione, e, se necessario, ma sempre in quella sede, dettare qualche criterio.

Posso accettare la modifica formale proposta dall'onorevole Santagati con l'emendamento 1. 24; tuttavia, se va bene la parola « eretti », ritengo che l'onorevole Ermini preferirebbe sostituire la parola « abbracciare » con la parola « comprendere ».

SANTAGATI. D'accordo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'emendamento Giomo 1. 2, vorrei dire all'onorevole Valitutti — col quale tanto spesso e con reciproco rispetto incrociamo dialetticamente la spada — che la sua preoccupazione mi sembra superflua. Esistono degli istituti di istruzione superiore, che non sono chiamati università, i quali sono composti di due facoltà: ad esempio, se ben ricordo, il Ca' Foscari di Venezia e l'Istituto navale di Napoli. Ebbene, la norma di cui al secondo comma dell'articolo 1 significa che tali istituti dovranno d'ora in poi chiamarsi università. Tale norma vuole impedire che per l'avvenire si verifichi il fenomeno di cui ho testé parlato, perciò mi pare che essa sia giusta e l'emendamento superfluo.

VALITUTTI. Ecco la necessità del chiarimento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'emendamento Franceschini 1. 17, inteso ad aggiungere, al terzo comma, dopo la parole « universitaria » la parola « statali », sono d'accordo: evidentemente si è trattato di una svista. Accetto, pertanto, questo emendamento.

L'emendamento Luigi Berlinguer 1. 7 va esaminato per commi. Il primo comma è già contenuto nell'articolo 3 del disegno di legge, che tratta dei titoli di studio. Per quanto riguarda il secondo comma dell'emendamento, credo sia difficile concordare con le richieste dell'onorevole presentatore, il quale vorrebbe che il titolo di diploma si conseguisse sulla base di piani di studio finalizzati ad una tipologia professionale definita per legge.

BERLINGUER LUIGI. Per tutti i titoli, onorevole ministro!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ciò mi sembra nettamente in contrasto con l'orientamento che tende a favorire l'autonomia universitaria, autonomia che durante la discussione generale è stata da tutti auspi-

cata. Il disegno di legge prevede che siano le università o gli istituti di istruzione universitaria ad organizzare, presso singole facoltà o più facoltà congiuntamente, su loro richiesta e nel loro ambito appositi corsi per il conseguimento dei diplomi universitari. La iniziativa viene sottoposta al Consiglio nazionale universitario, che predisporrà una certa tipologia (dirà: questo tipo sì e quest'altro no); infine, si pone il problema dell'intervento del potere esecutivo e del Parlamento, di cui all'articolo 4. Ma non è accettabile, secondo me, che *a priori* una legge, con la sua rigidità e la sua immodificabilità, stabilisca una volta per tutte, e per tutti i diplomi, la tipologia. Ciò sarebbe veramente in contraddizione con il principio dell'autonomia. Il terzo comma dell'emendamento tende a far sì che il corso di studi per il conseguimento del diploma sia in ogni caso parte integrante del corso di studi per il conseguimento della laurea. Ciò risponde ad una giusta preoccupazione, già accolta e specificata in modo migliore nell'emendamento Franceschini 1, 19, la preoccupazione cioè che il diploma possa essere sia preliminare sia parallelo al corso di laurea. Ma possiamo noi stabilire, senza un minimo di consultazione con gli organi competenti, che in tutti i casi il diploma debba essere preliminare? Anche in questo caso, la proposta non mi sembra sufficientemente rispettosa di quel tanto di autonomia didattica e scientifica che gli organi accademici e il Consiglio nazionale universitario debbono avere. Il presente disegno di legge rappresenta un notevole progresso rispetto alla situazione esistente, giacché attualmente esistono solo pochi diplomi stabiliti per legge, e tutti paralleli. Noi invece con questa normativa diamo alle facoltà la possibilità di moltiplicare, se credono, questi diplomi e di costituirli anche in serie rispetto al corso di laurea, senza però avventurarci, un po' ciecamente, a stabilire che questo debba essere fatto in ogni caso. Vorrei che su questo punto si riflettessero. Il quarto comma dell'emendamento riguarda la durata dei corsi. Questa è già prevista nell'articolo 3 del disegno di legge. Non accetto, pertanto, questo emendamento.

Accetto l'emendamento Achilli 1, 18, di carattere formale.

Non accetto, invece, l'emendamento Sanna 1, 12, portatore di una esigenza già soddisfatta in parte, a mio avviso, e in modo migliore dal quinto comma dell'articolo 1.

L'emendamento Scionti 1, 8 è una conseguenza dell'emendamento precedente, quindi non l'accetto.

L'emendamento Franceschini 1, 19 riveste, invece, una grande importanza, perché, mentre la formulazione del testo del disegno di legge può significare equivocamente che in ogni caso i corsi di diploma debbano essere « appositi » e quindi paralleli, la dizione « possono anche organizzare », proposta con questo emendamento, significa, piuttosto, che in molti casi i corsi saranno in serie, ma che potranno essere anche paralleli. Quindi, questo emendamento, che accetto, viene incontro in misura notevole alle preoccupazioni manifestate dagli onorevoli Rossana Rossanda Banfi e Luigi Berlinguer.

L'emendamento Giomo 1, 3 mi sembra veramente superfluo. Non ci si può oggi iscrivere ai corsi di laurea; ci si iscrive alle facoltà e i titoli per l'iscrizione alle facoltà sono già previsti per legge. Quindi, la norma che introduce il diploma non modifica la legislazione vigente.

Sono contrario all'emendamento Seroni 1, 9 e all'emendamento Sanna 1, 13, che sono collegati agli altri emendamenti presentati dal gruppo comunista e che ho già dichiarato di non accettare.

L'emendamento Rosati 1, 20 mi pare chiarisca meglio il testo della Commissione, e pertanto lo accetto.

Vi è ora la famosa questione degli istituti aggregati, di cui agli emendamenti soppressivi del settimo e ottavo comma. Ho già parlato ieri sera di questo argomento. Qui sono rappresentati tutti i gruppi che avevano inventato nella Commissione di indagine gli istituti aggregati e che ora si sono pentiti di questa creazione. Sono rimasto io solo a credere...

ERMINI, *Relatore per la maggioranza.*
Anch'io.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
...che la creazione di tali istituti non fosse una cosa del tutto pericolosa e dannosa, poiché essi sarebbero stati gli organismi incaricati di organizzare i corsi di diploma.

Comunque, non ne voglio fare una questione che divida la Camera e mi rimetto a questa valutazione unanime — almeno così mi sembra — di tutti i settori della Camera.

Non accetto infine l'emendamento Santagati 1, 25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Valitutti, mantiene l'emendamento Giomo 1, 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

VALITUTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Rossana Rossanda Banfi, mantiene il suo emendamento 1. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Lo ritiro, signor Presidente, con riserva di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Avverto che, con l'assenso del relatore e del ministro, gli emendamenti Santagati 1. 24, (nel testo modificato) e Achilli 1. 18, che hanno carattere puramente formale, devono intendersi già acquisiti nel testo della Commissione.

Onorevole Valitutti, mantiene l'emendamento Giomo 1. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

VALITUTTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Franceschini 1. 17, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere, al terzo comma, dopo la parola: « universitaria », la seguente: « statali ».

(*È approvato*).

Onorevole Luigi Berlinguer, mantiene il suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

BERLINGUER LUIGI. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 1. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Berlinguer Luigi mantiene lo emendamento Scionti 1. 8, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERLINGUER LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Franceschini 1. 19, accettato dalla Commissione e dal Governo, che è del seguente tenore: al quinto comma, sostituire la parola: « organizzano », con le seguenti: « possono anche organizzare ».

Dopo le parole: « appositi corsi », a capo.

(*È approvato*).

Onorevole Valitutti, mantiene l'emendamento Giomo 1. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VALITUTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Seroni, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 1. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rosati 1. 20, accettato dalla Commissione e dal Governo, che è del seguente tenore: Al sesto comma sostituire le parole: « negli statuti universitari sono altresì determinati in linea generale, i corsi di studi », con le seguenti: « Gli istituti delle singole università determinano i piani di studio per il conseguimento

del diploma e della laurea; essi determinano altresì in linea generale i piani di studio ».

(*E approvato*).

Pongo in votazione la soppressione del settimo comma, di cui agli emendamenti Giomo 1. 4, Berlinguer Luigi 1. 10, Sanna 1. 14, Codignola 1. 21, su cui la Commissione ha espresso parere favorevole, mentre il Governo si è rimesso alla Camera.

(*E approvato*).

Pongo in votazione la soppressione dell'ottavo comma, di cui agli emendamenti Giomo 1. 5, Rossanda Banfi Rossana 1. 11, Sanna 1. 15, Rosati 1. 22, su cui la Commissione ha espresso parere favorevole, mentre il Governo si è rimesso alla Camera.

(*E approvata*).

Il successivo emendamento Santagati 1. 25 è precluso.

Voteremo ora nel suo complesso l'articolo 1, che, in seguito alle votazioni fatte, risulta del seguente tenore:

« Le università sono costituite da almeno due facoltà.

Gli istituti di istruzione universitaria eretti per le necessità di particolari ordini di studi non possono comprendere più di una facoltà

La denominazione di università o istituto di istruzione universitaria può essere usata soltanto dalle università o istituti di istruzione universitaria statali, pareggiati o liberi a norma delle disposizioni vigenti.

La facoltà può comprendere un gruppo omogeneo di corsi di diploma e di laurea con i vari indirizzi in cui questi possono articolarsi.

Per il conseguimento di diplomi universitari le università o gli istituti di istruzione universitaria possono anche organizzare, presso singole facoltà o più facoltà congiuntamente, su loro richiesta e nel loro ambito, appositi corsi.

Gli statuti delle singole università determinano i piani di studio per il conseguimento del diploma e della laurea; essi determinano altresì, in linea generale, i piani di studio seguendo i quali può conseguire la laurea lo studente che ottenga il diploma universitario o che comunque provenga da corsi di diploma; sono anche previste le modalità per il conseguimento del diploma universitario da parte dello studente iscritto ad un corso di laurea ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Busetto ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	180
Voti contrari	146

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Beccastrini
Abenante	Belotti
Accreman	Benocci
Achilli	Beragnoli
Alatri	Berlinguer Luigi
Alba	Bernetic Maria
Alboni	Bertè
Alessandrini	Bertinelli
Alini	Bertoldi
Amadeo Aldo	Bettiól
Amasio	Biaggi Nullo
Amatucci	Biagini
Amendola Pietro	Biagioni
Amodio	Biancani
Andreotti	Bianchi Gerardo
Antonini	Biasutti
Antoniozzi	Bigi
Ariosto	Bima
Assennato	Bisantis
Astolfi Maruzza	Bo
Avolio	Bologna
Azzaro	Bonaiti
Badaloni Maria	Borghi
Badini Confalonieri	Borra
Baldani Guerra	Borsari
Baldini	Bosisio
Barba	Botta
Barberi	Bottari
Bardini	Bova
Baroni	Brandi
Bartole	Breganze
Basile Guido	Bressani
Bassi	Bronzuto
Basso	Brusasca
Bastianelli	Buffone
Battistella	Busetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

Buzzetti	D'Onofrio	Li Causi	Pirastu
Buzzi	Dossetti	Lizzero	Prearo
Caiati	Elkan	Longoni	Quaranta
Caiazza	Ermini	Loreti	Racchetti
Calvaresi	Fabbri Francesco	Lucchesi	Radi
Calvetti	Fasoli	Lucifredi	Raffaelli
Canestrari	Ferioli	Lusoli	Raucci
Cantalupo	Ferrari Riccardo	Magno	Re Giuseppina
Cappugi	Ferrari Virgilio	Magri	Reale Giuseppe
Carcatera	Ferraris	Malfatti Francesco	Reggiani
Carocci	Finocchiaro	Malfatti Franco	Rinaldi
Carra	Fiumanò	Marangone	Ripamonti
Castelli	Folchi	Marchesi	Romanato
Castellucci	Fornale	Marchiani	Romano
Cataldo	Fortini	Mariconda	Romita
Cavallari Nerino	Fracassi	Marotta Michele	Romualdi
Cavallaro Francesco	Franceschini	Marotta Vincenzo	Rosati
Cavallaro Nicola	Franco Pasquale	Marras	Rossanda Banfi
Céngarle	Franco Raffaele	Martini Maria Eletta	Rossana
Ceruti Carlo	Franzo	Martoni	Rossi Paolo Mario
Cianca	Fulci	Marzotto	Rossinovich
Cocco Maria	Fusaro	Maschiella	Russo Carlo
Codignola	Galluzzi Carlo	Massari	Russo Spena
Colleoni	Alberto	Mattarelli	Russo Vincenzo
Colleselli	Galluzzi Vittorio	Mazza	Mario
Colombo Vittorino	Gambelli Fenili	Mazzoni	Sacchi Giuseppe
Corghi	Gasco	Melloni	Salizzoni
Corona Giacomo	Gessi Nives	Mengozzi	Salvi Franco
Cossiga	Giachini	Merenda	Sammartino
Costa Massucco	Gioia	Miceli	Sandri Renato
Covelli	Giomo	Micheli	Sanna
Dal Cantón Maria	Giorgi	Migliori	Santagàti
Pia	Girardin	Minasi	Santi Fernando
D'Alessio Aldo	Gitti	Miotti Carli Amalia	Sartór
Dall'Armellina	Giugni Lattari Jole	Misasi	Sasso
D'Ambrosio	Goehring	Mitterdorfer	Savoldi
D'Arezzo	Golinelli	Monasterio	Scalia Vito
De Capua	Gombi	Mussa Ivaldi Vercelli	Scarascia Mugnozza
De Florio	Gonella Guido	Nannuzzi	Scionti
Degan Costante	Gorreri	Napolitano Francesco	Scricciolo
Degli Esposti	Greppi Antonio	Napolitano Luigi	Sedati
Del Castillo	Grimaldi	Natoli Aldo	Semeraro
De Leonardis	Guariento	Natta	Serbandini
Della Briotta	Guerrini Rodolfo	Nicoletto	Sereni
Dell'Andro	Gui	Ognibene	Seroni
De Maria	Gullo	Olmini	Servadei
De Meo	Helfer	Orlandi	Sforza
De Mita	Illuminati	Pagliarani	Sgarlata
De Pascàlis	Isgro	Pala	Soliano
De Ponti	Jacazzi	Palazzeschi	Spallone
De Stasio	La Bella	Pasqualicchio	Spinelli
Diaz Laura	La Malfa	Patrini	Spora
Di Giannantonio	La Penna	Pedini	Stella
D'Ippolito	La Spada	Pennacchini	Storchi
Di Vagno	Lenti	Pezzino	Sullo
Di Vittorio Berti	Leonardi	Piccinelli	Sulotto
Baldina	Levi Arian Giorgina	Pietrobono	Tagliaferri
Donat-Cattin	Lezzi	Pintus	Tàntalo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

Tedeschi	Vecchietti
Tempia Valenta	Venturoli
Tenaglia	Veronesi
Terranova Raffaele	Vespignani
Titomanlio Vittoria	Vianello
Tognoni	Vicentini
Tozzi Condivi	Villani
Truzzi	Vincelli
Turnaturi	Viviani Luciana
Usvardi	Vizzini
Vaja	Zaccagnini
Valeggiani	Zanibelli
Valitutti	Zanti Tondi Carmen
Valori	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadei Giuseppe	Giglia
Armani	Guarra
Armaroli	Guerrini Giorgio
Baldi Carlo	Gullotti
Barbaccia	Laforgia
Barbi Paolo	Lauricella
Belci	Lettieri
Berlinguer Mario	Montanti
Bersani	Nannini
Biaggi Francantonio	Negrari
Bonomi	Origlia
Bontade Margherita	Preti
Camangi	Ruffini
Cappello	Sabatini
Cattaneo Petrini	Scelba
Giannina	Secreto
Codacci-Pisanelli	Simonacci
Cortese Giuseppe	Sinesio
Cottone	Tambroni
Curti Ivano	Taverna
De Marzi Fernando	Tesauro
Di Leo	Toros
Di Piazza	Urso
Dosi	Verga
Foderaro	Viale
Gagliardi	Volpe
Gerbino	Zucalli

(concesso nelle sedute odierne):

Gennai Tonietti Erisia	Matarrese
Ghio	Sorgi
Imperiale	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che si intendono pertanto modificate la rubrica del capitolo I del titolo I e la rubrica dell'articolo 1, nel senso richiesto dagli emendamenti Codignola 1. 23 e 1. 16.

Passiamo ora all'articolo 2.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, noi chiediamo che si proceda nello svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 2 solo qualora si ritenga di poter addivenire alla votazione su di essi nel corso della seduta. Riteniamo infatti inopportuno scindere l'illustrazione degli emendamenti dalla loro votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, debbo farle osservare che già numerose volte la Camera ha proceduto in differenti sedute allo svolgimento e alla votazione degli emendamenti. Ritengo che si potrebbe proseguire la discussione fino alle ore 20,30 circa. Solo allora potremo vedere il risultato raggiunto.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Sulla questione sollevata dall'onorevole Giomo a me pare che ci si possa mettere d'accordo nel senso di iniziare lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 2 senza che si debba necessariamente concluderlo in corso di seduta: questo svolgimento potrà essere completato nella seduta che verrà fissata dalla Presidenza, e in tale seduta si voteranno tutti gli emendamenti. Il che - a mio giudizio - non può costituire l'instaurazione di una prassi per cui si svolgono tutti gli emendamenti e poi si rinvia la votazione.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Non insisto nella mia richiesta, ma desidero ribadire che la questione ha, per il nostro gruppo, carattere politico, e che pertanto deve escludersi di creare un precedente per cui lo svolgimento degli emendamenti sia separato dalla votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro della pubblica istruzione, tenuto conto anche delle richieste pervenute, presenta ogni biennio, entro il mese di marzo,

al Consiglio dei ministri un rapporto sui progetti di istituzione di nuove Università, di nuovi Istituti universitari, di nuove Facoltà statali, nonché sulle domande di riconoscimento di Università libere o di Istituti universitari pareggiati.

Il rapporto è corredato dei pareri della Sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Comitato dei Ministri per la programmazione economica nazionale.

Sulla base della deliberazione del Consiglio dei Ministri e di una motivata relazione del Ministro proponente, si provvede con legge alle istituzioni che comportino oneri per lo Stato o che prevedano innovazioni nei riguardi dell'ordinamento generale degli studi universitari; con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, negli altri casi.

È data la precedenza alle nuove istituzioni da creare nelle Regioni che ne siano prive, nelle sedi dove il numero degli studenti sia superiore al limite consentito dalle finalità didattiche e scientifiche delle singole Facoltà e laddove il rapporto fra istituzioni universitarie e popolazione scolastica sia particolarmente carente.

Nei comuni in cui hanno sede più Università statali queste si servono di alcune infrastrutture e servizi comuni ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi quattro commi con i seguenti:

Si provvede con legge ordinaria all'istituzione di nuove università, di nuovi istituti universitari, di nuove facoltà statali nonché sulle domande di riconoscimento di università libere o di istituti universitari pareggiati.

Se i relativi disegni di legge sono di iniziativa governativa, il Ministro della pubblica istruzione è tenuto a sentire preventivamente il parere del Consiglio nazionale universitario che lo esprimerà in una dettagliata relazione da allegare agli stessi disegni di legge e sulla quale il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di formulare eventuali osservazioni.

I predetti disegni di legge, corredati eventualmente del parere del Comitato dei Ministri per la programmazione economica nazionale, saranno sottoposti all'esame del Consiglio dei Ministri. Quest'ultimo, in caso di favorevole deliberazione, li trasmetterà al Parlamento facendo espressa menzione dell'avve-

nuto esame della relazione del Consiglio nazionale universitario e del parere eventualmente espresso dal Comitato dei Ministri per la programmazione economica nazionale.

Se le proposte di legge sulle materie di cui al primo comma sono di iniziativa parlamentare, il Consiglio nazionale universitario ed il Comitato dei Ministri per la programmazione economica nazionale hanno facoltà di sottoporre direttamente all'esame del Parlamento il proprio parere.

2. 1. Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Ritengo necessaria una breve premessa. Con questo articolo entriamo *in medias res*, per quanto riguarda la cosiddetta autonomia universitaria. Per noi, un punto chiave del presente disegno di legge è costituito dal consiglio nazionale universitario, che nell'articolo 38 è definito come organo di coordinamento delle autonomie universitarie e massimo organo di consulenza del Ministero della pubblica istruzione. Esso è chiamato a sostituire, nella prima accezione, il Consiglio superiore della pubblica istruzione e ad adempiere a tutti i compiti elencati nel dodicesimo comma dello stesso articolo 38.

Sembra indubbio che nel testo emendato dalla Commissione, il Consiglio nazionale universitario si prefiguri più chiaramente rispetto al testo originario, il quale ci sembrava quanto mai confuso ed evanescente, rinviando la specificazione dei compiti e la composizione del Consiglio stesso ad un momento ulteriore, attraverso l'emanazione di una legge delegata. Però, anche nel nuovo testo non mancano incertezze e ambiguità, a cominciare dalla formulazione del primo comma dell'articolo 38, nel quale il Consiglio nazionale universitario viene definito organo coordinatore delle autonomie universitarie. Orbene, in questo testo si introduce per la prima volta il concetto del Consiglio nazionale universitario.

L'articolo 2, nel testo del Governo e in quello emendato dalla Commissione prevede che il rapporto presentato al Consiglio dei ministri dal ministro della pubblica istruzione sia corredato del parere della sezione prima del consiglio superiore della pubblica istruzione. Ebbene, a noi sembra, dal momento che creiamo questo organo, il Consiglio nazionale

universitario, che esso, come lo vediamo noi, debba configurarsi come il vero elemento a difesa dell'autonomia della nostra università; e perciò chiediamo che il Consiglio dei ministri senta il parere non già della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, bensì il parere del Consiglio nazionale universitario.

C'è poi un secondo punto assai interessante. La legge prevede che sia l'esecutivo a decidere sulla possibilità di istituire nuove università e nuove facoltà. La nostra proposta toglie all'esecutivo questo compito e lo affida al Parlamento. Infatti essa recita: « Si provvede con legge ordinaria all'istituzione di nuove università, di nuovi istituti universitari, di nuove facoltà statali, nonché sulle domande di riconoscimento di università libere o di istituti universitari pareggiati ». È qui la prima prova concreta della libertà e dell'autonomia dell'università. Noi desideriamo che i due cardini sui quali vorremmo poggiasse la riforma universitaria — da una parte il consiglio nazionale universitario come elemento coordinatore e garante dell'autonomia universitaria, dall'altra il Parlamento, supremo giudice e detentore del potere primario in un'autentica democrazia — fossero le forze autentiche ispiratrici della creazione di nuove università e di nuove facoltà.

Noi crediamo in questa maniera di incoraggiare la maggioranza ad uscire dal compromesso. È vero che la formulazione della Commissione rispetto a quella del Governo costituisce un passo in avanti. Ebbene, noi auspichiamo che venga fatto ancora un nuovo passo per uscire dal compromesso, che dimostri veramente la volontà politica del Parlamento di dare una chiara autonomia agli organismi universitari. E con questo ci permettiamo di dimostrare per la prima volta quanto non sia vera l'accusa che ci ha rivolto ieri l'onorevole Codignola quando ha detto che la nostra proposta di non passaggio agli articoli aveva il chiaro significato di riaffermare il potere dei « baroni » universitari e che noi eravamo qui a proteggere una scuola conservatrice.

L'onorevole Codignola è un socialista e quindi un manicheo moderno, abituato a vedere tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra e, naturalmente, i liberali rappresentano i peggiori fra i cattivi. Ebbene, noi rispondiamo all'onorevole Codignola con un invito: se veramente egli crede nel principio dell'autonomia universitaria, fondamento e base di una autentica democrazia nei nostri istituti superiori, voglia accettare questo no-

stro emendamento nel quale vengono garantiti due principi fondamentali: la fisionomia validissima del Consiglio nazionale universitario come supremo organo coordinatore e difensore dell'autonomia universitaria e il Parlamento come forza primaria per il varo di provvedimenti in favore dell'università.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

La creazione di nuove università, di nuovi Istituti universitari, di nuove facoltà statali ed il riconoscimento di università libere o di istituti universitari pareggiati hanno luogo con apposite leggi ordinarie.

2. 9. Santagati, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sopprimere il secondo comma.

2. 10. Santagati, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Qualora la creazione o il riconoscimento, di cui al primo comma, non comportino oneri o innovazioni nell'ordinamento universitario, può provvedere con proprio decreto il Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione.

2. 11. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: Comitato dei ministri per la programmazione economica nazionale, *con le seguenti:* Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

2. 8. Finocchiaro, Rosati.

ROSATI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Si tratta di una formula più esatta, che non credo comporti l'esigenza di una dettagliata giustificazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il rapporto è coordinato con i programmi urbanistici regionali ed interregionali gene-

rali e di settore, ed è presentato al Parlamento.

2. 4. **Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Tedeschi, Bronzuto, Scionti, Loperfido.**

Al terzo comma, dopo le parole: con legge alle, inserire la seguente: nuove, e sopprimere la fine del comma dalle parole: che comportino oneri per lo Stato.

2. 5. **Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Tedeschi, Bronzuto, Scionti, Loperfido.**

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Entro il 30 ottobre 1968 il ministro della pubblica istruzione presenterà al Parlamento un piano decennale di istituzione di nuove università.

2. 6. **Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Tedeschi, Bronzuto, Scionti, Loperfido.**

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Il primo emendamento riguarda la necessità che il rapporto che l'esecutivo deve presentare sulla programmazione universitaria sia coordinato con i programmi urbanistici regionali e interregionali generali di settore. Noi riteniamo cioè che non solo lo sviluppo di nuovi atenei vada organizzato in modo da rendere impossibile che sorgano università, come del resto è successo in questi ultimi anni per iniziativa stessa del potere politico, in modo estremamente caotico, ma anche che sia necessario dettare per legge una direttiva al Governo sul modo con il quale questo programma deve essere fatto. Quindi non si tratta soltanto di attuare un coordinamento in sede CIPE, come viene prospettato dai colleghi della maggioranza onorevoli Finocchiaro e Rosati, ma di tenere anche conto in modo particolare dei programmi urbanistici. Diversamente potrebbe darsi il caso che venissero fatte scelte senza tener conto di questo importante aspetto dell'elaborazione culturale e politica dello sviluppo e quindi in contrasto con direttive a carattere generale.

Sempre con il nostro primo emendamento formuliamo un'altra richiesta e cioè che la programmazione universitaria non rimanga unicamente un documento cartaceo. Il programma invece deve essere effettivamente

presentato al Parlamento, altrimenti il programma stesso non avrebbe alcuna efficacia, quell'efficacia che noi vogliamo invece ad esso attribuire e che lo stesso Governo sembra orientato a riconoscere.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, vorrei richiamare l'attenzione della Camera su una questione che ci sembra molto importante. Il terzo comma dell'articolo 2 contiene una norma che noi consideriamo pericolosa e che ci stupisce sia stata accettata da quel settore della maggioranza che si è tante volte dimostrato di ispirazione fermamente laica. Non intendo certo risolvere in questa sede l'annosa questione dei rapporti tra la scuola di Stato e la scuola privata, in specie tra l'università di Stato e l'università libera. In questa circostanza, del resto, l'onorevole Codignola, che è uno dei più convinti difensori della scuola di Stato, sta cercando di trovare un accordo con uno dei più convinti ed impegnati difensori della scuola privata, l'onorevole Lucifredi; l'onorevole Lucifredi, oltre a rappresentare in Parlamento i suoi elettori, rappresenta in un certo senso anche gli interessi dell'istituto universitario in cui insegna.

L'articolo 2, nella sua attuale formulazione, dà al Governo la possibilità, più ancora che per il passato, di riconoscere, senza sentire il parere del Parlamento, nuove università non statali; e questo è un punto sul quale non si può assolutamente sorvolare. In questo articolo si cerca di basare la distinzione tra università statali ed università non statali su un fatto di natura prettamente finanziaria; è previsto l'intervento del Parlamento nei confronti dell'università statale, dato che questa impegna finanziariamente il bilancio dello Stato, mentre un intervento del genere non è previsto per l'università non statale. In base a tale principio si dà al Governo la possibilità di riconoscere nuove università libere, come è successo del resto recentemente per l'università *Pro Deo*. Non possiamo accettare un simile criterio distintivo e non possiamo permettere che venga sottratto alla competenza del Parlamento il riconoscimento di nuove università.

A questo proposito, vorrei anzi che ci fosse fornito un chiarimento: il ministro Gui, in molte occasioni, accettando sollecitazioni varie, e tra queste anche le nostre, ha detto che nella città di Roma alla caotica università statale dovrà essere aggiunta un'altra sede universitaria; ricordo anche che noi abbiamo presentato nel corso di questa discussione un ordine del giorno, che non ha avuto la for-

tuna di essere approvato, ma che il ministro aveva dichiarato di accettare per la parte che si riferiva a questo problema. Vorremmo che ci fosse precisato se la seconda università di Roma sarà statale ovvero se si pensa di costituirla intorno a quell'embrione di università, ormai riconosciuto, della *Pro Deo*, la quale per suo conto tenta e tenterà, anche attraverso una serie di aiuti, che noi sappiamo che arrivano comunque (per cui il discorso sugli oneri per lo Stato dovrebbe essere approfondito)...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Perché fa questi brutti pensieri?

BERLINGUER LUIGI. Me li fanno fare le cose, onorevole ministro.

Dicevo che la *Pro Deo* tenterà di costituire il nucleo della seconda università di Roma. Vorrei quindi che ella ci dicesse, onorevole ministro, che tale università non sarà la *Pro Deo* e che l'impegno, da lei tante volte ribadito, ma la cui attuazione sembra ancora molto in *itinere*, è per l'università di Stato.

Tornando all'emendamento, desidero anche far rilevare che il programma organico di sviluppo di nuove sedi universitarie non può non includere, per il fatto stesso che è programma, anche le università non statali. E non mi riferisco soltanto agli istituti confessionali che, per fortuna, in questo settore non hanno il peso che hanno in altri ordini scolastici. Penso anche alla prassi, che si è instaurata in questi ultimi anni e che non può non essere preoccupante per tutti noi, di iniziare a costituire università municipali con fondi pubblici non statali che, appunto, rientrerebbero nella discriminante dell'articolo 2, terzo comma. Ed è invece proprio per queste università che si pone, in modo più grave che per altre, il problema di un coordinamento e di una programmazione.

Noi abbiamo tante volte qui, talvolta anche d'accordo col Governo, condannato il proliferare caotico di università non statali. E non per il fatto che fossero non statali, ma perché, essendo tali, si avvalevano di tale qualifica per sfuggire al controllo dello Stato e quindi, in questo caso, al controllo di una programmazione organica, ordinata. Vi è stato l'esempio della situazione abruzzese che oggi abbiamo, mi si consenta l'espressione, « sul groppone ». Per cui il problema di creare una università in Abruzzo che sia un fatto nuovo, organico, avanzato, oggi trova remore nel fatto che, caoticamente, si sono prese iniziative da parte degli enti locali, fuori del coordinamento statale.

Non quindi un pregiudiziale atteggiamento da parte nostra, ma l'esperienza di questi anni e la preoccupazione che da tale esperienza deriva ci spingono ad insistere su questo punto.

Il terzo ed ultimo nostro emendamento, vuole, oltre al piano biennale di sviluppo dell'università previsto in questo articolo 2, un programma di più ampio respiro. Chiediamo cioè che entro il 30 ottobre del 1968 il ministro della pubblica istruzione presenti al Parlamento un piano decennale per l'istituzione di nuove università. Non mi sembra una pretesa ingiustificata; trovo anzi difficile poterla respingere. Programmare lo sviluppo di università non è la stessa cosa che programmare lo sviluppo della scuola materna; si tratta di istituzioni culturali il cui sviluppo deve essere programmato — per la dislocazione e la giustificazione geografica e sociale — con riferimento ad un arco di tempo almeno decennale. Se guardiamo a quanto è stato fatto in Inghilterra, in Francia o negli Stati Uniti d'America (dove, per aprire un nuovo *campus* dell'università di California vengono impiegati 5 o 6 anni soltanto per lo studio relativo alla dislocazione, al finanziamento di esso) dobbiamo constatare che quei paesi hanno trattato questa materia in maniera ben più organica che non il nostro.

Non chiediamo che venga presentato un piano tassativo, che cristallizzi lo sviluppo universitario (immagino già che questa potrebbe essere una obiezione alla nostra proposta). Con un piano di previsione di massima ci cautelaremmo di fronte ai pericoli dell'improvvisazione senza correre il rischio della cristallizzazione, per il fatto stesso che il disegno di legge prevede anche un piano biennale, che sarà poi la sede di aggiornamento e quindi di superamento di eventuali programmazioni troppo rigide.

Non credo si possa sostenere in quest'aula che si può fare un piano di sviluppo della università di biennio in biennio perché, solo per aprire una sede universitaria, occorre più di un biennio, per cui il respiro sarebbe troppo corto ed il risultato insufficiente.

Quindi noi chiediamo che, per cominciare a porre fine al caos in cui ci troviamo, a questo fiorire di iniziative che prendono spunto da esigenze reali, ma che si realizzano molto spesso in modo sbagliato, il Governo si presenti al Parlamento con uno studio preciso, un'analisi fondata sulla ricerca dei dati, su previsioni socio-economiche, sul coordinamento urbanistico; e che, sulla base di questa previsione decennale, con gli opportuni ag-

giustamenti e le opportune verifiche, vengano poi di volta in volta formulati i piani biennali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: che comportino oneri per lo Stato o che prevedano innovazioni nei riguardi dell'ordinamento generale degli studi universitari, *con le parole:* di nuove università, di nuovi istituti di istruzione universitaria e di nuove facoltà statali; *e sopprimere la restante parte del comma.*

2. 7. **Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.**

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerlo.

SANNA. L'emendamento ha lo scopo di correggere la dizione del terzo comma dell'articolo 2, dove si dispone che si provveda con legge solo alle nuove istituzioni che comportino oneri per lo Stato o che prevedano innovazioni nei riguardi dell'ordinamento generale degli studi universitari. Questo a noi non sembra giusto; noi desideriamo che si provveda con legge a tutte le nuove istituzioni, sia che comportino sia che non comportino spese per lo Stato. E ciò perché determinate istituzioni, che al momento sembrano non comportare alcuna spesa, in prosieguo di tempo possono rivelarsi assai onerose per lo Stato (se la spesa dovesse essere la giustificazione della norma).

Perciò noi chiediamo che tutte le nuove istituzioni avvengano con legge. Il che naturalmente rende del tutto chiaro il motivo per il quale proponiamo la soppressione della restante parte del comma. Siamo infatti assolutamente contrari a che in certi casi si proceda alle nuove istituzioni con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il quarto comma inserire il seguente:

Non è ammessa la costituzione di sezioni staccate di facoltà o di corsi di laurea in località diverse da quella della sede dell'università.

2. 2. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Aggiungere il seguente comma:

A tal fine il Consiglio nazionale universitario determinerà ogni quinquennio i limiti ed i rapporti che non potranno essere superati.

2. 3. **Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Il quarto comma dell'articolo 2 recita: « È data la precedenza alle nuove istituzioni da creare nelle regioni che ne siano prive, nelle sedi dove il numero degli studenti sia superiore al limite consentito dalle finalità didattiche e scientifiche delle singole facoltà e laddove il rapporto fra istituzioni universitarie e popolazione scolastica sia particolarmente carente ».

A noi sembra che la legge non preveda uno strumento idoneo affinché le rilevazioni del rapporto tra istituzioni universitarie e popolazione scolastica siano aggiornate ogni congruo intervallo di tempo. Il nostro emendamento 2. 3 tende a colmare questa carenza, disponendo che il Consiglio nazionale universitario determini ogni cinque anni i limiti ed i rapporti, che non potranno essere superati, tra la popolazione scolastica e le istituzioni universitarie. In questo modo, si avrà un organo che permanentemente si occuperà dell'aggiornamento, senza che il Parlamento sia costretto, tra cinque o sei anni, a promuovere qualche « leggina » per colmare la citata carenza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'importazione dalla Somalia delle banane fresche ivi prodotte » (*approvato dal Senato*) (4754);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1967, n. 1157,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

concernente modificazioni del regime fiscale dei filati di talune fibre tessili » (*approvato dal Senato*) (4755).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA.
Signor Presidente, ieri sera i colleghi Giordana Levi Arian, Busetto e Borra chiesero — argomentando tale richiesta con motivazioni molto gravi — che il ministro della pubblica istruzione rispondesse alle interrogazioni e all'interpellanza presentate dal gruppo comunista in relazione ai fatti che si stanno verificando nelle università, e in particolare in quelle di Torino e Padova. Il ministro, pur presente, non ha creduto quest'oggi di dare la sollecitata risposta. Auspico che la risposta giunga almeno domani, affinché non accada che, mentre il Governo tarda a prendere posizione al riguardo, entri in opera — con la consueta rapidità e rigidità — l'autoritarismo dei senati accademici con ulteriori interventi della polizia.

È opportuno dunque che l'onorevole ministro assuma la sua responsabilità di fronte alla situazione attuale, in cui si verificano arresti e schedature di studenti e violazioni dei locali universitari da parte della polizia, dando subito la risposta.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*.
Ho l'impressione che l'opportunità sia invece esattamente in senso inverso. So infatti che a Torino è previsto per sabato un incontro

degli studenti con il rettore: e mi par giusto aspettare l'esito di tale passo. Le occupazioni sono cessate. A Padova il problema si è risolto stamane. (*Proteste del deputato Busetto*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 19 gennaio 1968, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Norme per la riorganizzazione ed il funzionamento del servizio repressione frodi (4330);

SPECIALE ed altri: Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni politiche del 1968 (4511);

STORTI BRUNO ed altri: Revisione dei ruoli organici del Ministero del commercio con l'estero (4554);

RAFFAELLI e MINIO: Destinazione degli utili della Cassa depositi e prestiti finora devoluti al Tesoro al finanziamento delle opere pubbliche degli Enti locali (4681);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (4693).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711);

— *Relatore:* Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712);

— *Relatore:* Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656);

e della proposta di legge:

CARIOTA FERRARA: Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia (4380);

— *Relatore:* Azzaro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri

Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

15. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge*:

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, anche in relazione ad altra interrogazione presentata in data 18 ottobre 1967, con la quale si chiedeva la sospensione cautelativa del signor cavalier Azelio Tuci dall'incarico di coordinatore unico del centro ceramisti ANMIL di Pistoia nominato nella sua veste di allora Presidente della sezione ANMIL di quella città in conseguenza dell'imputazione di concorso in peculato continuato aggravato, i motivi per cui è stato provveduto, da parte della sede centrale dell'ANMIL alla sostituzione del predetto con persona estranea alla famiglia dei mutilati e invalidi del lavoro;

per conoscere, infine, se non ritenga di dover intervenire con tutta urgenza allo scopo di modificare detto provvedimento provvedendo a nominare nell'incarico in questione l'attuale Presidente della sezione ANMIL di Pistoia, signor Silvano Mancini, continuando così nella prassi fino ad oggi seguita di responsabilizzare nei centri di rieducazione provinciali i dirigenti dell'ANMIL. (25837)

MARCHESI E SCOTONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga di corrispondere ai voti delle popolazioni della Valvenosta che sollecitano di essere definitivamente tranquillizzate in ordine al mantenimento in esercizio e al potenziamento della ferrovia Bolzano-Merano-Males.

Per diffusa opinione, trattasi di una ferrovia che riveste estrema importanza ai fini dello sviluppo dell'agricoltura, della industria e del turismo venostani dei quali rappresenta uno dei presupposti inderogabili specie in considerazione dello scadentissimo stato di viabilità della carrozzabile parallela, inadatta a fronteggiare le esigenze dell'eventuale auto-transporto sostitutivo e ad assicurarne la continuità in ogni stagione dell'anno.

In corrispondenza con le preaccennate prospettive di sviluppo economico della Valvenosta, il ramo ferroviario in parola appare esso stesso suscettibile di un incremento di traffico notevole e comunque proporzionale alle opere di ammodernamento che venissero eseguite e all'auspicato miglioramento dei servizi.

Condizioni essenziali al potenziamento della ferrovia e all'attribuzione ad essa di una

efficace funzione economica e sociale sono: l'immediato e radicale rinnovamento dei binari (risalendo quelli in opera ad epoche assai remote); la revisione meticolosa ed il restauro dei manufatti direttamente interessanti la linea; la messa in esercizio di carrozze più confortevoli tra il trasporto viaggiatori e di carri merci più adatti alle particolari caratteristiche degli scambi e dell'economia della zona.

Al miglioramento del servizio viaggiatori potrebbero concorrere altresì alcune semplificazioni di viaggio, attuabili, ad esempio, con l'agganciamento ad alcuni treni, provenienti dalla frontiera o dall'interno, di carrozze dirette che consentissero di raggiungere con celerità e comodità le località di maggiore interesse turistico, senza il disagio di soste intermedie e di fastidiosi trasbordi.

Gli interroganti gradirebbero anche di conoscere se, nell'ipotesi di difformi o contrastanti pareri, il Ministro non giudichi necessaria la nomina di una commissione di esperti che svolga, con scrupolosità, le opportune indagini, in collegamento con le amministrazioni comunali della Valle e con gli altri suoi Enti e Associazioni rappresentativi di comuni interessi. (25838)

FRANCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda disporre la sollecita definizione delle pratiche relative alla istituzione di agenzie postali a Tamai ed a Maron nel territorio del comune di Brugnera facente parte del circondario di Pordenone.

Le pressanti richieste della popolazione e dell'Amministrazione comunale sono giustificate da situazioni obiettive e trovano origine nel rapido e confortante sviluppo industriale della zona e nel conseguente movimento. (25839)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali ostacoli ancora si oppongono alla ormai indispensabile istituzione di una stazione di carabinieri nel territorio del comune di Brugnera diventato centro di importanti attività economiche e di intensi traffici. (25840)

DE LORENZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale intervento intenda spiegare presso l'amministrazione comunale di Frattamaggiore che consente da circa venti anni l'occupazione di un vano sito nello stabile della sede del comune da parte di una organizzazione sindacale senza la correspon-

sione di alcun canone di fitto e malgrado la deficienza di locali da porre a servizio degli uffici municipali.

Chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per evitare il protrarsi di tale intollerabile situazione che, anche per la carica di responsabile di detta organizzazione ricoperta dall'assessore alle finanze di detto comune, dà adito al sospetto che si voglia apertamente favorire un'associazione sindacale che, come tale, non può vantare alcun diritto ad occupare gratuitamente un locale di proprietà del comune per il cui uso risulta invece avanzata richiesta da altra organizzazione sindacale, disposta a corrispondere un equo canone di fitto.

(25841)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se nella prossima ordinanza per gli incarichi e le supplenze delle scuole medie voglia tener conto, in attesa di provvedimenti legislativi, di circa 6 mila insegnanti di educazione fisica sforniti del prescritto titolo di studio, ma benemeriti per aver servito la scuola nei momenti difficili. La precarietà di tali insegnanti è resa più disagiata dal fatto che chiunque insegnante abilitato o laureato con ritardo, anche ad anno scolastico inoltrato, può mettere sul lastrico l'insegnante supplente dopo mesi di insegnamento solo perché sfornito del titolo prescritto. Quello che poi aggrava la posizione di detti insegnanti è l'articolo 26 dell'ordinanza ministeriale: essa consente al preside di assumere insegnanti « qualora che per assoluta necessità debba procedere con carattere eccezionale e temporaneo alla nomina di persone munite di titoli di studio inferiore a quelli richiesti per l'ammissione agli esami di abilitazione ». In tal caso « i capi di istituto potranno affidare eventuali supplenze a coloro che ne facciano domande e che, per possesso di titoli di studio o professionali, ovvero per i corsi di studio seguiti, diano maggiore affidamento possibile per l'insegnamento da conferire ». L'elasticità di tale articolo i presidi interpretano ognuno secondo la propria opinione, e quindi in diritto di assumere che fa loro piacere. Così tra i supplenti prescelti capitano spesso figli, nipoti e generi di presidi. Si chiede perciò al Ministro della pubblica istruzione di voler precisare nella prossima ordinanza ai presidi di procedere a regolare graduatoria delle domande dei supplenti di educazione fisica e disporle nell'albo dei rispettivi istituti.

(25842)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Governo.* — Per conoscere con urgenza, se non ritiene opportuno, a seguito di altra pubblica calamità, dopo Firenze ed Agrigento, che ha colpito una zona d'Italia, fra le più ridenti, e propriamente la Sicilia occidentale, predisporre con urgenza provvedimenti mediante i quali si stabiliscano appositi fondi con un'unica voce sui bilanci dei Ministeri: interno, lavori pubblici, sanità ed industria, che diano al Governo la possibilità di intervenire in tali dolorosi eventi onde assicurare immediati ed adeguati aiuti, provvedere con celerità alla ricostruzione, risarcire senza lentezza i colpiti, ripristinare la vita civile e di lavoro per evitare il ritardo che nell'applicazione portano le cosiddette « legghine speciali ».

Sarebbe infatti opportuna la istituzione di un fondo di intervento tempestivo nei riguardi di calamità di rilievo nazionale, secondo le linee della proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 3372 presentata il 23 luglio 1966.

Ed infine chiede al Governo di venire incontro con ogni mezzo alle generose popolazioni siciliane, la cui povertà secolare si rileva nei disastri delle case costruite con gesso e pietrame, nella mancanza di ospedali circoscrizionali per accogliere feriti, nella mancanza o fatiscenza di locali di ricovero idonei ai senza tetto; e con l'occasione chiede ancora di intervenire presso gli organi preposti a risanamento dei quattro vecchi mandamenti della città di Palermo, per la rimozione dei « catodi » molti dei quali sono rimasti lesionati dalle continue scosse telluriche, costringendo la povera gente a vivere nelle piazze della città.

(25843)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la bonifica dai relitti bellici del mare prospiciente il litorale emiliano-romagnolo, relitti che rendono assai rischiosa ed onerosa la pesca nella zona.

L'interrogante fa presente che il problema è accentuato dalla vetustà dei natanti (dovuta alla mancanza di pubbliche provvidenze) e dalla conseguente difficoltà di spingerli oltre le zone di presenza di tali relitti.

(25844)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un maggior controllo sanitario del pollame che si importa in Italia allo scopo di vedere, in particolare, se i mangimi usati sono consentiti dalla nostra legislazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

L'interrogante ritiene tale intervento necessario non soltanto per tutelare il consumatore italiano, ma anche per non creare condizioni di privilegio del produttore straniero, con ciò concorrendo ad aggravare la crisi che da settimane investe violentemente il settore avicolo, tanto importante per l'economia nazionale. (25845)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere il suo parere sulla istituzione dell'albo professionale degli agenti rappresentanti di commercio e industria, allo scopo di meglio qualificare la categoria secondo le sue richieste.

L'interrogante ritiene il problema maturo per una sollecita e favorevole soluzione anche per motivi di giustizia nei confronti di altre categorie (spedizionieri, artigiani, consulenti del lavoro, maestri di sci, ecc.) per i quali il riconoscimento è già avvenuto senza che gli interessati disponessero di maggiori titoli di studio o professionali rispetto agli agenti citati. (25846)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato della anormale situazione esistente presso l'Istituto professionale di Stato per l'industria e le attività marinare di Catania, a causa, tra l'altro, della intollerabile tensione nei rapporti tra l'attuale preside e quella parte del corpo insegnante che non è disposta a subire in silenzio i particolarissimi metodi di direzione del capo dell'Istituto.

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non intenda promuovere un'inchiesta ministeriale su detto Istituto allo scopo di accertare:

1) come si spiega il grande numero di contestazioni (generalmente poi risultate infondate) mosse a insegnanti che nel passato avevano ricevuto importanti riconoscimenti per la loro capacità e dedizione al servizio;

2) se è vero che taluno di tali insegnanti, particolarmente invisato al preside, è stato, di fatto, costretto ad abbandonare l'Istituto;

3) se è vero che taluni insegnanti sono stati ingiustamente privati dell'assegno speciale annualmente devoluto al personale, come risulta, tra l'altro, dal ricorso inoltrato al Presidente dell'Istituto in data 18 dicembre 1967;

4) se è vero che il preside utilizza da tempo illegalmente per scopi privati e distogliendolo dal servizio scolastico un elemento del personale subalterno cui non viene negato un lauto assegno speciale a fine anno;

5) se è vero che l'attuale preside non è in possesso del titolo specifico per poter ricoprire il suo incarico e che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe respinto un ricorso in merito con la motivazione che il ricorrente non era persona controinteressata;

6) se è vero che nell'Istituto si fanno favoritismi a favore di parenti del preside e del vice preside;

7) se è vero che dalla graduatoria di esercitazioni pratiche sono esclusi i periti nautici, mentre sono ammessi i periti meccanici industriali;

8) ogni altra eventuale irregolarità;

e di provvedere a rimettere ordine nella vita interna dell'Istituto. (25847)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali modificazioni sono avvenute negli ultimi anni (1963-1967) allo stabilimento Deriver di Torre Annunziata.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere la dinamica dei seguenti fattori: occupazione, specializzazione produttiva, risultati economici e situazione patrimoniale (immobilizzazioni tecniche, fondo ammortamenti, immobilizzazioni finanziarie, rimanenze, crediti, disponibilità in cassa e presso banche, capitale e riserve, accantonamenti, debiti finanziari a lungo, medio e a basso termine, debiti verso i fornitori di impianti, fatturato consolidato, capitali sociali, utile netto, etc.). (25848)

MARCHESI E SCOTONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le previsioni dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in riferimento alle indispensabili ed indifferibili opere di adeguamento della ferrovia Bolzano Brennero alle crescenti e urgenti esigenze dei traffici di frontiera e quali siano, in particolare, le misure di prospettiva che l'Azienda stessa propone di adottare per rendere più agevole l'esecuzione delle pratiche doganali e per ridurre allo stretto inevitabile gli intralci e i ritardi che ne derivano alla circolazione dei treni.

Gli interroganti considerano molto preoccupante l'attuale stato della linea, il quale rende già oggi insolubili molti problemi di traffico e preclude, *a priori*, ogni sviluppo futuro delle relazioni ferroviarie con le nazioni i cui trasporti internazionali gravitano sul transito del Brennero. (25849)

VENTUROLI, FERRI GIANCARLO E VE-SPIGNANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono previsti da parte dell'ANAS per sbloccare l'assurda situazione che impedisce all'eccezionale traffico autostradale della via Emilia a sud di Bologna, di congiungersi alla via Emilia a nord della città, e sulle autostrade da e per Bologna-Firenze, Bologna-Milano, Bologna-Ferrara e Bologna-Rimini, usufruendo dell'efficiente complanare costruita dal comune di Bologna e dalla Società autostrada del sole.

Come è noto, la statale n. 9 (Emilia) attraversa da nord a sud l'intero nucleo urbano di Bologna che si estende da Borgo Panigale a San Lazzaro. Con la costruzione della tangenziale era logico supporre che tale impossibile situazione si modificasse, mediante appunto il dirottamento sulla tangenziale, del traffico stradale della via Emilia.

A sud di Bologna, viceversa, tutto il traffico della statale n. 9 (Emilia) si riversa nel centro urbano di San Lazzaro e Bologna, determinando in conformità congestioni di traffico e code lunghissime di automezzi che di fatto paralizzano tutto e sono fonte di continui incidenti.

L'uso della tangenziale per gli automezzi provenienti dalla via Emilia e diretti a nord di Bologna e soprattutto di quelli pesanti, è oltretutto ostacolato dalla necessità di usufruire di una strada comunale con una larghezza di appena 5 metri, tagliata inoltre da un passaggio a livello, regolato a mano che tiene le sbarre abbassate da 8 a 15 minuti per volta.

Non si comprende pertanto l'inerzia della Direzione dell'ANAS per cercare di risolvere questa grave situazione, oltretutto prevista prima dell'entrata in funzione della tangenziale. Infatti, il comune di Bologna d'accordo con il comune di San Lazzaro, presentò all'ANAS un progetto di massima fin dal 14 maggio 1966 con il quale si assicurava l'allacciamento della via Emilia, alla tangenziale e quindi quell'attraversamento di Bologna, che l'intenso traffico di questa arteria richiede. (25850)

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere in relazione alla grave situazione economica e sociale creata a seguito dei recenti licenziamenti di 50 impiegati e delle sospensioni a zero ore di 78 operai disposte dalla più importante azien-

da industriale di Bassano del Grappa, la Società « Smalterie e Metallurgiche Venete » nella quale, nel corso degli ultimi tre anni, il numero dei dipendenti è diminuito di oltre 400 unità.

Al di là di determinati errori previsionali circa gli indirizzi di mercato, occorre sottolineare che, nonostante la diminuzione della manodopera occupata, si è registrato un aumento di produzione attraverso l'intensificazione dei ritmi di lavoro tanto più forte in quanto il rinnovamento tecnologico aziendale è avvenuto in modo esiguo, senza che si sia verificato un adeguato reinvestimento degli utili per lo sviluppo dell'azienda; ciò perché il gruppo degli azionisti proprietari della società ha obbedito a criteri di gestione speculativa provvedendo peraltro ad investimenti all'estero con gravissimi sacrifici dell'occupazione presso le Smalterie.

Perciò si chiede di sapere se i Ministri non ritengano opportuno di intervenire subito perché siano revocati i licenziamenti e le sospensioni, perché siano controllati gli investimenti all'estero della predetta società, dando una risposta positiva alle attese dei lavoratori i quali unitariamente hanno dichiarato lo sciopero a tempo indeterminato, evitando che un così grave colpo venga inferto all'economia della zona. (25851)

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga intervenire presso l'Istituto della previdenza sociale di Matera perché con urgenza disponga il pagamento degli assegni familiari per i contadini della provincia.

Infatti non si spiega il ritardo che ancora persiste in violazione delle promesse che tra la fine del 1967 ed i primi giorni del 1968 gli assegni sarebbero stati corrisposti.

Se l'ufficio è carente di personale ben può essere autorizzato ad assunzioni limitate - nel tempo e nel numero - di carattere straordinario.

Non corrispondere urgentemente gli assegni dovuti eluderebbe ancor più le attese dei contadini in parte già frustrate dalla limitatezza del provvedimento. (25852)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che i lavori per la rete idrica e fognante delle frazioni Ceramida e Pellegrina del comune di Bagnara Calabra, dopo più di tre anni dall'appalto, non solo non sono stati completati, ma da oltre

sei mesi sono sospesi. Per questi motivi, fra l'altro, nei rioni di piazza Mercato e in parte della strada statale 18 nella frazione Ceramida e nei rioni Grimoldo e Fontana Vecchia della frazione Pellegrina i cittadini non possono usufruire dell'erogazione dell'acqua per le proprie abitazioni, e in tutte e due le frazioni non si è potuto procedere agli allacci per l'utilizzo delle fognature;

2) quali provvedimenti urgenti intenda adottare allo scopo di permettere la ripresa dei lavori e il compimento dell'opera, tenuto anche conto che la suddetta situazione ha provocato e provoca tuttora tra la popolazione uno stato grave di disagio e manifestazioni di protesta. (25853)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere: a) se sia a conoscenza che la gran parte degli utenti televisivi delle popolose frazioni Ceramida e Pellegrina del comune di Bagnara Calabria, malgrado da anni paghino i relativi canoni di utenza, in realtà non usufruiscono delle ricezioni televisive perché le frazioni trovansi in zona d'ombra e in quanto del ripetitore costruito due anni fa in contrada Nastari hanno potuto usufruire quasi solamente gli utenti del centro cittadino del comune; b) se non ritenga pertanto opportuno sollecitare la costruzione di un ripetitore in zona idonea onde permettere la ricezione dei programmi televisivi a tutti i tele-utenti delle due frazioni, tenendo anche in conto che costoro minacciano di astenersi dal corrispondere il canone per un servizio di cui non hanno potuto finora usufruire. (25854)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non si ritenga opportuna la istituzione di una nuova unità monetaria:

un franco italiano, pari a lire cento.

La nuova unità monetaria, multipla di quella corrente, potrebbe essere mantenuta in circolazione simultaneamente alla attuale. Il ritiro progressivo di quella attuale (i soli biglietti) potrebbe avvenire con gradualità del tutto arbitraria, a seconda delle esigenze dell'istituto di emissione. La moneta divisionale metallica potrebbe rimanere indefinitamente in circolazione, tutt'al più potrebbero venire cambiati i pezzi da 100 lire con pezzi da 1 franco.

Si avrebbe così un'unità monetaria prossima a quella dei paesi del MEC (salvo il Belgio), nonché allo scellino inglese ed alle unità di altri paesi dell'EFTA.

L'eliminazione di due cifre renderebbe più agevole la contabilità; l'interrogante chiede altresì se non si ritenga più comodo e persino più dignitoso un sistema contabile che non sia come l'attuale basato sul « centesimo ». (25855)

CERUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui le partite internazionali di calcio trasmesse per televisione non giungono a Piacenza quando sono escluse le zone di Milano o di Torino.

Infatti il 29 novembre e il 7 dicembre 1967 le zone di Torino e di Milano furono escluse dal collegamento televisivo in occasione delle partite Juventus-Rapid e Milan-Vasas giocate rispettivamente a Torino e Milano, escludendo automaticamente anche la zona di Piacenza.

Pertanto visto che i maggiori avvenimenti calcistici sono concentrati a Milano e a Torino, non è giusto che l'Ente televisivo escluda la zona di Piacenza tanto più che, in un recente passato, il trasmettitore di Monte Penice era in grado di escludere le zone di Milano o di Torino, ma non quella di Piacenza.

È evidente, quindi, che il carattere selettivo del sopra citato trasmettitore è stato modificato a danno della zona di Piacenza per cui gli avvenimenti calcistici giocati a Milano o Torino provocano delusione e legittime proteste tra i numerosissimi sportivi di Piacenza. (25856)

VERONESI E TENAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia impartito disposizioni agli uffici delle imposte affinché, nei riguardi degli enti comunali di consumo costituiti a norma dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 90, si attengano ai principi fissati dalla Cassazione con sentenza 1397/66 del 9 febbraio 1966 secondo i quali « i proventi... formanti avanzi di gestione del bilancio di esercizio di un determinato anno, in quanto per legge destinati ad essere riassorbiti negli anni successivi per la riduzione dei prezzi di vendita dei generi alla popolazione e nelle spese di gestione, non costituiscono un reddito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile ».

Il caso concreto di difformità da tale decisione che gli interroganti segnalano è quello dell'ufficio delle imposte di Trento nei riguardi dell'ente comunale dei consumi di Trento. (25857)

CATELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga eccessivamente severe le disposizioni contenute nell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente i casi di esenzione dal servizio militare del figlio primogenito di madre vedova.

Dette disposizioni affrontano con una palese superficialità il problema quando statuiscono che « l'esenzione viene accordata qualora, a causa della partenza alle armi dell'arruolato, la famiglia venga a perdere i mezzi di sussistenza ». Dopodiché l'articolo tace e non indica le modalità di accertamento del reddito della famiglia il quale può avere una consistenza reale o apparente, può essere reddito di lavoro o reddito di capitale, può infine essere percepito da una vedova di 40 anni o da una vedova di 55.

Le inique discriminazioni che potrebbero sorgere da una tale incertezza interpretativa appaiono evidenti: la stessa lacunosità del congegno legislativo offre talvolta facili e comode scappatoie a chi può sfruttare talune situazioni indegne di essere tutelate. L'interrogante chiede pertanto al Ministro di intervenire per dare una maggiore chiarezza alle disposizioni e per temperarne la severità con una più oculata definizione dei casi di esenzione. (25858)

MICELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle responsabilità da attribuire al corpo dei vigili del fuoco per la tragica fine di un giovanissimo ingegnere minerario assistente universitario e di un operaio trentacinquenne padre di quattro figli nelle terme di « Caronte », nel comune di Sambiace (Catanzaro).

La mattina del 15 novembre 1967, verso le ore 10, l'ingegnere Maurizio Grandinetti, proveniente da Roma, nella sua qualità di consulente tecnico della ditta proprietaria e conduttrice dello stabilimento idrotermale solfureo di Caronte, insieme all'operaio Leo Dante, penetravano in una grotta lunga una sessantina di metri, dalla quale sgorgavano le sorgenti termali al fine di verificarne lo stato e di predisporre gli interventi necessari per stabilizzarne e migliorarne il deflusso. I due erano seguiti a discreta distanza da un geometra nipote del proprietario delle terme. Ad un

certo punto quest'ultimo vedeva cadere l'ingegnere e l'operaio che lo precedevano e percepiva la presenza di notevoli esalazioni di gas solforici. Uscito di corsa il geometra gettava l'allarme per l'accaduto invocando aiuti. Veniva subito avvertito un distacco dei vigili del fuoco del comune di Nicastro, che aveva sede stabile ad un chilometro di distanza dalle terme di Caronte.

I vigili, accorsi immediatamente, tentavano di entrare nella grotta per soccorrere i due caduti. Dopo oltre un'ora di tentativi, inutili perché non disponevano di maschere, i vigili rinunziavano al proposito di penetrare nella grotta e telefonavano ai vigili di Catanzaro sollecitandoli ad intervenire. I vigili di Catanzaro, città distante oltre 40 chilometri dalle terme sopraggiungevano e dopo circa un'ora penetrati con le maschere nella grotta ne traevano fuori i corpi ormai esanimi vittime delle esalazioni dei gas solforei.

In tale situazione l'interrogante chiede:

erano i vigili di Nicastro muniti di maschere: ed allora perché, avuto l'allarme, non le hanno portate con sé o non sono tornati a prenderle alla loro sede sita ad appena un chilometro di distanza dal luogo del disastro ?;

non erano i vigili di Nicastro dotati di maschere, ed allora chi è il responsabile di un inammissibile assurdo quale è quello di mantenere un distacco di vigili privi degli strumenti principali di ogni loro intervento di emergenza, le maschere ?;

i vigili di Nicastro sapendo di non disporre di maschere e resisi subito conto che in tale situazione era loro impossibile prestare alcun aiuto perché hanno indugiato in inutili tentativi e non hanno subito chiamato i vigili di Catanzaro, i quali se avvertiti in tempo avrebbero certamente potuto salvare le vittime ?

L'interrogante, ritenendo che qualunque risposta a tali interrogativi non potrà non configurare ed identificare precise responsabilità individuali o direzionali del corpo dei vigili del fuoco, chiede al Ministro interrogato se non intende intervenire d'urgenza per far accertare la natura di tale responsabilità e ciò per rendere giustizia alle famiglie dei caduti rimaste colpite profondamente negli affetti più cari e prive di valido sostegno. (25859)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali si è duramente impedito, con l'intervento delle forze di polizia, ad una pacifica e democratica manifestazione degli invalidi civili, di esprimere in piazza Colonna le rivendicazioni della categoria, causando numerosi feriti fra i manifestanti.

« Inoltre per conoscere le ragioni del rifiuto espresso dal Governo, alla soluzione delle principali rivendicazioni della categoria e in particolare di quelle relative al collocamento obbligatorio, all'assistenza sanitaria ed economica, e quali misure intende adottare per risolvere i problemi posti dalla terza marcia del dolore degli invalidi civili.

(7013) « TOGNONI, ROSSINOVICH, ALBONI, NICOLETTO, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni per le quali non ha dato alcuna risposta alla interrogazione da loro presentata in data 25 gennaio 1967 e numerata 5141.

« Convinti che i problemi che l'interrogazione sollevava siano tuttora presenti e richiedano interessamento da parte del Ministro, i sottoscritti — riproducendola integralmente — chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se corrispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi, secondo cui sarebbe stata presa la deliberazione di sopprimere numerosissime linee ferroviarie, definite « rami secchi » e, in particolare se tra quelle da sopprimere siano comprese le linee:

1) Casarsa-San Vito al Tagliamento-Portogruaro, chilometri 22;

2) Gemona del Friuli-Casarsa, chilometri 50;

3) San Vito al Tagliamento-Motta di Livenza, chilometri 26;

4) Sacile-Pinzano, chilometri 53;

5) Palmanova-San Giorgio di Nogaro, chilometri 11, del compartimento di Venezia;

6) Udine-Palmanova-Cervignano, chilometri 29, del compartimento di Trieste, per un totale di ben 191 chilometri nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, se si sia valutata la gravità delle conseguenze che si avrebbero con la soppres-

sione delle linee ferroviarie di cui sopra, in una Regione nella quale tanta importanza hanno, per lo stesso sviluppo economico, le vie e i mezzi di comunicazione e di trasporto, proprio nella Regione Friuli-Venezia Giulia che da anni chiede il raddoppio di alcune linee ferroviarie e in particolare della Pontebbana, e non si intenda quindi riconsiderare il problema di cui si tratta.

(7014) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario promuovere una immediata inchiesta per conoscere attraverso quali accertamenti l'ufficio imposte di Palestrina ha stabilito a carico del contribuente Luigi De Prosperis un imponente assurdo, al punto di far pensare, non soltanto al De Prosperis, ma alla maggioranza della popolazione di Palestrina — che ben conosce le attività e la condizione economica del De Prosperis — più che ad un grossolano errore di valutazione ad una vera e propria persecuzione fiscale tenacemente condotta ai danni di un laborioso, onesto e incensurato cittadino; fino a determinare nello stesso uno stato d'animo di giustificata esasperazione che lo ha spinto alle clamorose proteste, di cui si è avuta notizia attraverso la stampa, con atti non certo abituali ad un uomo corretto, colto e irreprensibile quale il De Prosperis è; atti che hanno determinato un forse troppo zelante intervento dell'arma dei carabinieri, che non soltanto ha denunciato il De Prosperis alla autorità giudiziaria, ma ha anche provveduto alla sua immediata associazione alle carceri di Roma; provvedimento stigmatizzato pubblicamente dalla popolazione di Palestrina, che vorrebbe vedere almeno presto ristabilita in questo e in altri casi la tanto invocata e attesa giustizia fiscale.

(7015) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendano affrontare la grave situazione degli invalidi civili.

(7016) « MENCHINELLI, ALINI, PIGNI, LIZZADRI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con immediatezza per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

esprimere concretamente con doverosi aiuti e provvidenze assistenziali quella unanime solidarietà, più volte espressa a favore degli invalidi civili dal Governo e dal Parlamento.

(7017) « BOTTA, BADINI CONFALONIERI, CANTALUPO, CAPUA, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se è a conoscenza della grave decisione di negare il visto d'entrata al complesso « Deutsche Staatsoper » di Berlino, che avrebbe dovuto esibirsi a Milano, Parma, Ferrara e Firenze nel periodo fra il 16 e il 22 gennaio.

« Gli interroganti chiedono di sapere le ragioni dell'inaudito provvedimento che, mentre ha recato gravi danni ai succitati teatri italiani, suona come un fatto discriminatorio veramente intollerabile.

(7018) « SERONI, ALATRI, LOPERFIDO, ROSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali disposizioni siano state date per la costituzione e il funzionamento delle Commissioni di conciliazione previste dall'articolo 11-bis della legge 628 del 28 luglio 1967, n. 460, concernente la disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani.

« Gli interroganti, constatando che già si manifestano le negative conseguenze dello sblocco degli affitti, parziale, ma senza regolamentazione; considerando che lo sblocco parziale provoca decisioni di aumenti esosi che finiscono di spingere a richieste di aumenti incontrollabili su molti affitti rimasti bloccati creando una lievitazione generale (favorita anche dal fatto che il blocco stabilito con la legge 6 novembre 1963, n. 1444, si riferisce solo al canone e non al contratto di locazione); rilevando che le Commissioni di conciliazione di cui sopra non sono ancora state messe in funzione, chiedono di conoscere se non si ritenga necessario promuoverne la composizione e attività come voluto dalla legge, dando disposizioni perché nel loro equo intervento abbiano ad evitare aumenti eccessivi o non dovuti, che la legge nel suo spirito e nella sua forma ha voluto impedire, specie per le categorie più bisognose.

(7019) « BORRA, CENGARLE, BIANCHI FORTUNATO, MENGOZZI, CARRA, STELLA, COLLEONI, BIAGGI NULLO, DALL'ARMELLINA, BIANCHI GERARDO, BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda, d'accordo con la Regione siciliana, intervenire immediatamente per stroncare con provvedimenti fino alla revoca delle licenze, le manovre speculative di industrie alimentari e grossiste della Sicilia occidentale e del Nord Italia.

« In particolare gli interroganti segnalano la rarefazione e gli aumenti di prodotti nei settori del latte e della carne in scatola. In questo ultimo settore una notissima industria del Nord Italia ha fatto comunicare con circolare del proprio rappresentante un aumento del 10 per cento sul prezzo delle scatolette.

(7020) « GATTO, RAIA, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene inammissibile che la RAI-TV ignori nelle sue trasmissioni il processo in corso relativo ai fatti del SIFAR ed al complotto del luglio 1964;

e se non ritiene che tale metodo oltre a manifestare grave disprezzo dell'opinione pubblica, crei di per sé nuovi motivi di preoccupazione e di allarme sull'utilizzazione che il Governo fa dei servizi pubblici e sui rapporti tra Governo e apparato diretto ed indiretto dello Stato.

(7021) « LONGO, INGRAO, PAIETTA, AMENDOLA GIORGIO, MICELI, NATTA, BARCA, D'ALESSIO, Busetto, Tognoni, LAJOLO, BASTIANELLI, CAPRARA, CHIAROMONTE, D'ALEMA, FAILLA, GESSI NIVES, GIACHINI, MACALUSO, LAMA, LOPERFIDO, MAGNO, NATOLI, RAFFAELLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSANDA BANFI ROSSANA, SANDRI, SCARPA, SULOTTO, NANNUZZI, BRONZUTO, SERONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, LEVI ARIAN GIORGINA, VIANELLO, RAUCCI, LEONARDI, SPAGNOLI, ABENANTE, ALBONI, AMASIO, BATTISTELLA, BERLINGUER LUIGI, BOLDRINI, CIANCA, DEGLI ESPOSTI, DIAZ LAURA, TAGLIAFERRI, LI CAUSI, GULLO, TRENTIN, SOLIANO, SPALLONE, MAZZONI, PALAZZESCHI, BIAGINI, BIANCANI, FASOLI, D'IPPOLITO, LIZZERO, NICOLETTO, SACCHI, TEMPIA VALENTA, VENTUROLI, VESPIGNANI, TODROS, BALDINI, GORRERI, GOMBI, LUSOLI, GUIDI, SERBANDINI, SFORZA,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

TEDESCHI, VILLANI, MARCHESI, MARICONDA, BRIGHENTI, BERAGNOLI, MASCHIELLA, RE GIUSEPPINA, PIETROBONO, ACCREMAN, ALATRI, VIVIANI LUCIANA, FIUMANÒ, SCIONTI, SCOTONI, SERENI, ILLUMINATI, IOTTI LEONILDE, MARRAS, BO, FERRI GIANCARLO, RUBEO, JACAZZI, LENTI, CALVARESI, FIBBI, GIULIETTA, POERIO, PIRASTU, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intendano intervenire con tutta urgenza, per far cessare gli incidenti mortali sui passaggi a livello delle Ferrovie del sud-est;

per sapere se sono a conoscenza della collera che ha destato in mezzo alla popolazione di Copertino (Lecce) la notizia del 13 corrente mese, che altre tre persone erano state uccise sul passaggio a livello della via Grottella, che attraversa l'abitato urbano. Collera giustificatissima, perché solo qualche mese era trascorso dall'altra tragedia, che su altro passaggio a livello vicino al paese, una intera famiglia da poco tornata dall'emigrazione era rimasta massacrata.

« Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile che nel giudicare la gravità dei fatti, vogliano ricordare che all'atto della discussione della legge di rinnovo della concessione, un ordine del giorno presentato dal primo firmatario della presente interrogazione e riguardante il problema dei passaggi a livello, che anche allora funestava continuamente le popolazioni pugliesi ed in modo particolare quelle salentine, venne approvato all'unanimità dall'Assemblea ed accettato dal Governo dell'epoca.

« A circa dieci anni di distanza, con tragica evidenza, risulta che non vi è stato ancora provveduto, mentre i contributi ordinari e straordinari, sempre in ordine di miliardi sono stati regolarmente incassati.

« Le popolazioni interessate a mezzo dei partiti politici, dei sindacati, delle amministrazioni provinciali, di tanti e tanti consigli comunali delle camere di commercio e del Parlamento, hanno espresso costantemente la loro protesta e la loro angoscia, ma insieme ai passaggi a livello, le case cantoniere e le stazioni come il trattamento ai dipendenti lasciano tanto a desiderare.

« Si è detto che la tragedia del 13 gennaio sarebbe stata causata dal freddo e dal ghiaccio che avrebbero provocato la rottura di un cavo di acciaio di manovra. Il fatto ha dato credito invece alla voce già corsa, che i meccanismi di custodia in uso presso i passaggi della ferrovia sud-est, sarebbero tutti difettosi; sospetto che ha ricevuto conferma, nel ricordo del grave incidente di San Pancrazio Salentino, dove proprio per la rottura di un cavo che fece mancare la manovra delle sbarre il 19 settembre 1965, quattro persone perdettero la vita, senza che temperatura eccezionali avessero interferito.

« Domandano ancora gli interroganti di sapere, se è vero che l'esercizio di Lecce delle ferrovie del sud-est non disporrebbe di un carro attrezzi ne di pezzi di ricambio.

« Tale dubbio è legittimato dalla circostanza che quando la mattina del 13 gennaio la stazione di Copertino telefonò a Lecce informando del guasto, gli operai inviati non ripararono sul posto il meccanismo di manovra della sbarra che dovettero invece trasportare in officina a Lecce.

(7022) « CALASSO, MATARRESE, MONASTERIO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se corrisponda a verità che il provvedimento di classificazione della Valle Sabbia in comprensorio di bonifica montana, conclusa favorevolmente la fase di istruttoria, non abbia ancora trovato la sua conclusione, mancando la firma del Ministro del tesoro.

Per conoscere infine le ragioni che ritardano il perfezionamento del provvedimento.

(7023) « NICOLETTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che il perdurare e l'aggravarsi della crisi di mercato del formaggio " parmiggiano-reggiano " e del " grano-padano " dimostrano l'inadeguatezza dei provvedimenti fino ad ora adottati — quali ulteriori misure intende adottare per contribuire efficacemente alla soluzione della crisi medesima.

« Gli interpellanti sottolineano l'importanza decisiva di questo settore dell'economia agricola padana e dello sviluppo zootecnico nonché la ripercussione fortemente negativa

che l'attuale crisi del settore esercita su collegati comparti economici quali l'industria mangimistica, quella di trasformazione dei prodotti zootecnici, della meccanica agraria, con i relativi problemi dell'occupazione delle maestranze addette, ecc.

« Gli interpellanti, nel ribadire la loro convinzione che per superare stabilmente l'attuale insostenibile situazione si rendono sempre più indispensabili misure di lungo respiro intese a modificare profondamente le attuali strutture fondiari, agrarie di mercato, a provocare una riduzione dei costi, a potenziare l'azienda contadina singola ed associate, ritengono che la gravità della crisi imponga, per difendere il reddito contadino e salvare l'inestimabile patrimonio zootecnico, anche urgenti provvedimenti contingenti e pertanto richiamano in particolare l'attenzione del Governo sulle seguenti necessità:

1) elargire, alle latterie sociali e loro consorzi ed alle associazioni di produttori il contributo massimo previsto dall'articolo 8 del Piano verde n. 2 per la stagionatura diretta e per tutto il periodo necessario alle operazioni di stagionatura che è di 18 mesi per il " parmigiano-reggiano " e di 12 mesi per il " grana-padano ";

2) intervento dell'AIMA per l'acquisto, da latterie sociali e loro consorzi ed associazioni di produttori, di altri 200 mila quintali di formaggio " grana " di produzione 1966 e 1967, con precedenza alla produzione del 1966 in quanto già stagionato direttamente dai produttori, e con modalità che consentano alla azienda di Stato di contribuire seriamente, in collaborazione con le organizzazioni dei produttori e dei consumatori, ad una normalizzazione del mercato dominato, oggi interamente dai gruppi monopolistici del settore, che si rifletta anche in un accorciamento delle distanze tra i prezzi al produttore e al consumatore;

3) provvedere ad emanare le necessarie disposizioni affinché, il burro fabbricato con crema pastorizzata in burrifici che dispongano di impianti tecnici appropriati ed in condizioni che consentano la fabbricazione di un burro di buona conservazione, sia considerato di prima qualità così come già previsto dal regolamento n. 62/64 CEE, 3 giugno 1964.

(1296) « LUSOLI, GOMBI, OGNIBENE, BIGI, GESSI NIVES, VENTUROLI, MICELLI, BECCASTRINI, ANGELINI, BO, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere, con procedura d'urgenza:

1) quale sia la natura e l'entità dei danni arrecati dal movimento sismico che ha colpito la Sicilia occidentale, in particolare le valli del Belice, in questo mese di gennaio 1968;

2) quali soccorsi immediati per l'assistenza dei senza tetto sono in corso di studio o di attuazione;

3) se intenda informare la Camera circa i criteri di gestione delle offerte che si vanno raccogliendo attraverso la sottoscrizione nazionale;

4) quali provvedimenti intenda adottare a lungo termine per l'assistenza alle popolazioni colpite;

5) quale orientamento intenda seguire per la ricostruzione delle opere pubbliche e private distrutte o danneggiate;

6) quali indennizzi intenda stabilire da corrispondere, al più presto, per i beni distrutti, specie per i beni familiari domestici;

7) quali misure intenda fissare per la tutela delle attività produttive agricole; e per conoscere i motivi per i quali:

a) non sono tempestivamente entrati in funzione i meccanismi di protezione civile annunciati nel 1965 e ribaditi di recente in Parlamento;

b) non si è verificato l'automatico coordinamento tra le forze disponibili degli Enti locali (comuni e province), della regione e quelle dello Stato;

c) non si è potuto iniziare tempestivamente e proseguire ininterrottamente l'opera di rimozione delle macerie degli abitati di Gibellina, Montevago, Salaparuta, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice, Poggioreale, Partanna - infatti la sera e la notte tra il lunedì 15 gennaio e martedì 16 gennaio sono stati fermati i lavori di sgombero per la mancanza di uomini e di mezzi adeguati (i pochi carabinieri, agenti di polizia, vigili del fuoco e reclute si sono prodigati oltre ogni limite);

d) non si è provveduto all'immediato invio di autoambulanze presso gli abitati colpiti e presso i campi di raccolta degli sfollati (sino a 36 ore dopo la catastrofe erano disponibili nella zona due autoambulanze di locali ospedaletti);

e) non si è provveduto all'immediato invio di pane o di altro cibo, di coperte o altri indumenti, e di tende nelle giornate di lunedì e di martedì chiedendolo ai centri vicini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1968

niori non colpiti dal terremoto o trasferendolo per mezzo aereo dalla penisola;

e per sapere, infine, come possano essere giustificati:

I) il mancato impiego del mezzo aereo (elicotteri ed aeroplani) in una zona che vanta ben quattro aeroscali di cui due internazionali (Birgi, Punta Raisi, Chinisia e Milo) per il rapido trasferimento di genieri e di vigili del fuoco specializzati e per il salvataggio di vite umane;

II) la mancanza di precise direttive ai fini dell'utilizzazione immediata, ragionevole, seria e responsabile della massa di materiale giacente nei magazzini militari di Palermo e Trapani;

III) l'assenza di ogni iniziativa, specie di pronto e solidale intervento, da parte degli organi della regione.

(1297) « NICOSIA, MICHELINI, DE MARSANICH, ROBERTI, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».